



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

V. I. A.

di

Roma

del

6.11.77

DIPLOMAZIA

INCONTRO Malfatti-SINDACATI

Tempi lunghi per la riforma della Farnesina

Un "approccio pragmatico" ai problemi della riforma della Farnesina: così è stato definito il primo incontro ufficiale tra i vertici politici e amministrativi del ministero degli Esteri e i sindacati da quando segretario generale del ministero è stato nominato Francesco Malfatti, ex ambasciatore a Parigi. Gli organismi sindacali interni della Farnesina si sono incontrati ieri con il sottosegretario Luciano Radi, delegato ai problemi del personale, e con Malfatti.

Se con Radi il discorso sui problemi del ministero degli Esteri era stato già aperto, in base alla volontà politica manifestata dal ministro Forlani di arrivare ad una "riforma" della Farnesina (alla quale i sindacati hanno corrisposto con l'offerta di collaborazione), con Malfatti si trattava necessariamente di aprire un discorso ex novo.

Al termine dell'incontro le valutazioni sindacali sulla esposizione di Malfatti sono state positive. "Abbiamo l'impressione", hanno detto i sindacalisti - che stia veramente per mettersi in moto il complesso meccanismo della riforma, che deve partire dai concreti problemi di gestione della Farnesina".

Al nuovo segretario generale i sindacati confederali e autonomi - ricevuti separatamente - hanno presentato una "memoria". Ai sindacalisti Malfatti ha da parte sua esposto le "linee" cui intende ispirarsi - sulla base delle indicazioni ricevute dal ministro - nella sua prossima attività. Il progetto di riforma generale del ministero degli Esteri è legato a tergo necessariamente non brevi perché agganciata alla modificazione o approvazione di norme legislative, però si può cominciare con i problemi concreti, quelli di tutti i giorni. Malfatti - dicono i sindacati confederali - si è impegnato a sollecitare l'avvio in tempi ristretti dei lavori della Commissione mista (amministrazione-sindacati) per la riforma, ed intanto ha annunciato la creazione di gruppi di lavoro misti per affrontare i problemi relativi alla gestione "ordinaria" della Farnesina, ancora irrisolti o fonte di contestazione da parte sindacale: dai trasferimenti agli orari, dalla perequazione del personale al contenimento di alcuni sprechi e ad una più razionale distribuzione del personale negli uffici centrali e periferici; dagli asili nido alle "notifiche". Sono queste delle immunità diplomatiche richieste anche dal personale non direttivo: si è concluso proprio venerdì lo sciopero di due giorni del personale non direttivo delle rappresentanze diplomatiche italiane nei Paesi dell'Est europeo. Dal 9 novembre - se non interverranno fatti nuovi - lo sciopero sarà ripreso dai sindacati a tempo indeterminato.

Ai colloqui tra Malfatti e i sindacati ha partecipato anche il direttore generale del personale Luigi Vittorio Ferraris. A questa presenza i sindacati hanno voluto attribuire il significato di "immediata operatività" delle "linee" indicate dal segretario generale. "I primi grossi risultati", affermano i sindacalisti - Malfatti li vuole vedere secondo noi entro sei, otto mesi".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Francesco Forte*

del

6.11.77

Per la giornata nazionale delle migrazioni (20 novembre 1977)

I migranti e l'Europa

Le prospettive del CEMIT (Commissione episcopale italiana per le migrazioni e il turismo)

Il tema della «Giornata» richiama l'attenzione su due fatti che diventano problemi: la costruzione dell'Europa unita e la presenza degli emigrati che può facilitarla o condannarla. Che il tema sia di attualità, lo si può desumere dall'interesse crescente, determinato in buona parte anche dalla prospettiva delle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo. Interesse politico, dunque, teso a conservare o mutare equilibri di forze e di tendenza. È un po' melanconico che ci si muova solo quando sono in gioco strutture di potere; ma è realistico. E salutiamo con gioia questa decisione, non tanto per quello che immediatamente essa rappresenta, quanto per le previsioni di sviluppo che consente. Un organismo democratico, anche se per ora sprovvisto di poteri reali, non potrà chiudersi per lungo tempo in una gestione di semplice consulenza.

Proprio questo rilancio di interesse per l'Europa offre anche alla Chiesa e ai cristiani un serio motivo di riflessione e di impegno. Essi non possono rivendicare posizioni monopolistiche, ma non debbono nemmeno ignorare quegli aspetti specifici che urgono e che non vanno disattesi. È in questo quadro più vasto che anche il fenomeno «migranti» assume tutto il rilievo che gli spetta. Ragioni di spazio e di opportunità ci costringono a limitare le nostre considerazioni a questo ultimo aspetto, i migranti e l'Europa.

1. «Il messaggio di Cristo esige che ci prendiamo cura del nostro prossimo, anche di coloro che vivono e lavorano lontano dal loro Paese; esige da noi solidarietà con i deboli, gli oppressi, gli handicappati e i profughi» (dal messaggio delle Conferenze Episcopali Europee sulle responsabilità dell'Europa del 29.6.77).

Solidarietà, apertura agli altri. Sono ideali altissimi che mal si conciliano colla dura esperienza storica. Quello che noi desideriamo rischia di restare una bella utopia?

Non c'è dubbio che il cammino è lungo e le svolte diventano pericolose; ma la stessa durezza della situazione dovrebbe diventare più uno stimolo che un invito alla rassegnazione.

Sono gli emigrati. In Europa vivono circa 10 milioni di emigrati, europei o meno. Sono uomini che hanno trovato nei paesi evoluti se non la seconda patria almeno un

posto di lavoro e la possibilità di sopravvivenza. Talora viene loro rinfacciato il benessere acquisito in case d'altri; ma è ancor più vero che sono essi gli artefici più veri dello sviluppo altrui. Senza di loro Belgio, Germania, Francia o Svizzera annesterebbero molto in basso nella scala dei redditi. È facile considerarli solo come braccia che servono; ma essi sono uomini. Se l'Europa riesce a saperli accogliere come fratelli, alla pari nei diritti e nei doveri, credo che darebbe la prova migliore della sua volontà di integrazione sopranazionale.

La libera circolazione della manodopera deve non solo essere pacificamente applicata per i nativi della piccola Europa, ma trovare progressiva dilatazione e, più ancora, portare al graduale inserimento nelle strutture civiche fino al traguardo politico.

Per questo un Paese come l'Italia che nella partnership europea reca il peso dei suoi milioni di figli già insediati nelle più svariate regioni del continente, deve aver coscienza non tanto della esigenza di tutela degli italiani in Europa, quanto dell'apporto prezioso di esperienza comunitaria maturata in tanti anni. In effetti questi nostri emigrati sono a buon diritto i primi cittadini europei che solo nella dimensione europea possono trovare ormai uno spazio adeguato alle loro esigenze ed attese.

2. L'unificazione dell'Europa deve certamente molto alla lungimiranza degli uomini politici. Nomi come De Gasperi, Schuman e Adenauer onorano il nome cristiano e l'appartenenza euro-

pea. Ma finché l'Europa resterà un progetto politico di vertice il traguardo non sarà raggiunto. Bisogna realisticamente puntare su tempi più lunghi, senza perdere battute in quelli brevi.

Qui si trova la responsabilità più alta della Chiesa e dei cristiani nei confronti dell'Europa. Educatori, maestri, animatori sociali, sacerdoti e vescovi, operatori dei mass media: tutti hanno davanti intelligenze, coscienze, sensibilità varie dove far giungere il messaggio di una nuova realtà europea. I vescovi europei di 15 Paesi hanno inviato a tutti i fedeli «una parola sull'Europa». Bisogna che passi nelle convinzioni di tutti.

La Chiesa non ha un modello tecnico-politico da proporre e nemmeno maggioranze da imporre al nuovo Parlamento europeo.

L'essenziale della sua missione è di scuotere i cristiani: far percepire che non si può continuare con i vecchi equilibri che coprono i germi di contrapposizioni antiche. Il nuovo è da inventare, partendo da quanto si è realizzato, colla preoccupazione di dare un respiro trascendente alla faticosa costruzione dell'Europa diversa.

Tre anni fa, l'allora Primate inglese dr. Ramsey, in un memorabile Convegno europeo dei cristiani a Roehampton, non ebbe esitazione ad affermare che l'apporto dei cristiani sarebbe stato determinante. «I cristiani praticanti, siano essi cattolici o protestanti od ortodossi, hanno una fede nella quale sta il segreto dell'Europa. Essi comprendono l'Europa del passato nelle sue glorie e

nelle sue miserie; ma soprattutto essi hanno la chiave che apre verso l'Europa dell'avvenire. E questa chiave è Gesù Cristo, Signore dei vivi e dei morti». Già Pio XII nel 1957 aveva detto all'Associazione Italiana per i Comuni d'Europa: «solo una comunità di interessi spirituali può durevolmente riunire gli uomini».

Per questo la Chiesa italiana celebra quest'anno la sua Giornata dei Migranti. Non tanto e non solo per chiedere solidarietà per le innumerevoli opere a loro servizio, ma per proporre questa esaltante prospettiva e impegnare ogni comunità locale, nella preghiera e nell'azione, a realizzarla.

Gaetano Bonicelli
presidente CEMIT

Il problema "educazione"

«L'educazione in seno alle famiglie italiane in emigrazione ed i problemi ad essa connessi» — questo il tema principale del seminario di studio organizzato dagli assistenti sociali del Caritasverband di Monaco di Baviera durante il fine settimana dal 22 al 23 ottobre a Schonstett nell'Alta Baviera.

«Si è giunti a questo tipo di incontro» — ci ha precisato Gianfranco Zorzi, assistente sociale ed organizzatore dell'incontro — «per esprimere l'adesione dei partecipanti ad una riunione per responsabili di organizzazioni tenutasi alla fine di giugno». Un altro motivo è da ricercarsi nella situazione generale in cui oggi viene inquadrato il fatto emigratorio: la realtà dell'emigrazione in Germania è una realtà formata di famiglie, con tendenze al rafforzamento del fenomeno.

Non più quindi emigrazione formata da singoli individui, fenomeno tipico dell'emigrazione fino a metà degli anni '60. Quattro sono stati i temi scelti per il convegno: «Cosa intendete voi per educazione?»

— relatore il signor Eder, psicologo; «Cosa succede alla famiglia italiana che vive in Germania?» — relatore il signor Zorzi, assistente sociale; «Chi ci aiuta ad educare i figli?» — relatore il signor Soma; «L'ambiente come fattore di educazione» — relatrice la signora Aureli.

Ha esordito il signor Eder con un'interessante panoramica sui problemi insiti nel contesto generale dell'educazione. «Come mai si deve discutere cos'è l'educazione?» — ha chiesto lo psicologo Eder. È difficile trovare una definizione in quanto non tutti i genitori hanno la stessa opinione di quello che i loro figli dovrebbero fare, è difficile inoltre trovare un concetto comune di educazione che rispetti le aspettative di tutti, dei genitori e dei figli stessi. In emigrazione il problema educativo viene aggravato dall'ambiente estraneo, dagli scontri tra mentalità diverse.

È difficile per i genitori capire la nuova società che li ha accolti; i figli invece cresciuti qui vivono una realtà diversa e da questa dicotomia vengono provocate le reazioni. Esistono ormai due mondi distinti, in conflitto tra loro, destinati, se noi, esiste una terapia, ad allontanarsi sempre più fino al definitivo abbandono.

«Non è raro il caso di una ragazza che si sposa con un ragazzo che ha continuato il signor Soma — «di cui conosce bene il carattere, le capacità, la volontà di andare

lità diverse.

«Dite che i figli devono essere educati all'ubbidienza», — ha continuato il relatore rivolgendosi ai genitori presenti — «che devono imparare ad essere sinceri, cortesi, ordinati, che devono evitare cattive compagnie ecc. ecc. Però direi che educazione è l'educazione». Educazione consiste anche nel rispetto dei genitori per i loro figli, che hanno la loro personalità e i loro diritti di svilupparsi secondo le loro doti e capacità.

Mauro Soma nel suo intervento ha delineato la situazione esistente in seno alla maggioranza delle famiglie italiane presenti in emigrazione: i rapporti genitori-figli vengono disturbati da due mentalità legate a due tipi di concezioni diverse.

Esistono ormai due mondi distinti, in conflitto tra loro, destinati, se noi, esiste una terapia, ad allontanarsi sempre più fino al definitivo abbandono.

«Non è raro il caso di una ragazza che si sposa con un ragazzo che ha continuato il signor Soma — «di cui conosce bene il carattere, le capacità, la volontà di andare

avanti, densi per avere l'occasione di uscire dall'atmosfera familiare che le pesa troppo, perché è stata di sentirsi prigioniera. Sposandosi perciò spera di avere dal marito ciò che le è stato negato dal padre. La domanda che ci si deve rivolgere però è: ama suo marito? Sarà felice con lui?».

Durante il seminario è stato dato gran spazio alle discussioni pubbliche tra genitori e figli. Si sono sentite molte critiche, ma anche considerazioni più che positive. Tutti al termine si sono dichiarati soddisfatti di questo fine settimana «diverso» e disposti a proseguire questo tipo di incontri qualora ve ne fosse la possibilità. Da parte loro gli organizzatori intendono proseguire queste riunioni cercando di allargare la cerchia dei partecipanti ed eventualmente, «in altri gruppi meno consistenti». Chi in Baviera ne fosse interessato può rivolgersi agli assistenti italiani del Caritasverband di Monaco di Baviera nella Holzstr. al numero 10 - telefono (089) 729290.

Vanzi Diego

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unione di Italia

di Francesco

del 6.11.77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unione d'Italia

di

Frankfurt

del

6.11.72

Corsi FAIEG

Prospetto dei corsi serali

Le Associazioni affiliate alla FAIEG già da anni gestiscono corsi serali per lavoratori.

Per dare maggior impulso e per facilitare la struttura e l'organizzazione di suddetti corsi in zona consolare di Francoforte la FAIEG Regionale Assia Renania Palatinato nei mesi maggio - giugno e settembre 1976 ha studiato il problema ed ha offerto alle sue associazioni questo schema di strumentazione e organizzazione dei corsi FAIEG:

1 - Ogni associazione in loco è responsabile della Gestione - Organizzazione del o dei corsi che desidera attuare per il bene dei lavoratori. Ogni associazione nomina una persona che è il responsabile gestore del corso a nome di tutta l'associazione.

Questa persona ha la responsabilità dei locali, pulizie, materiale necessario per il corso, delle iscrizioni con i documenti necessari e del pagamento degli insegnanti.

Gli insegnanti vengono proposti dall'associazione al preside consolare, al quale spetta la nomina in conformità alle leggi vigenti.

Inoltre, questa persona fa parte del consiglio di corso con due alunni e due insegnanti.

2 - Il responsabile gestore del corso, in accordo con i quattro insegnanti del corso, deve presentare una persona scelta tra gli insegnanti, la quale è il coordinatore del corso. La responsabilità del coordinatore del corso sono inerenti alla struttura didattica - programmi - svolgimento normale delle ore del corso stesso.

Inoltre, il coordinatore del corso chiama gli insegnanti per gli incontri didattici e per tutti i problemi che riguardano l'insegnamento del corso stesso.

3 - Queste due persone: responsabile del corso e coordinatore del corso fanno parte al gruppo degli altri responsabili e coordinatori a raggio regionale che insieme si rendono responsabili per tutta la problematica e conduzione dei corsi regionali FAIEG.

Essi nominano una persona che è il responsabile dei corsi FAIEG (regionale) di fronte alle autorità amministrative e governative, ed inoltre, nominano un'altra persona che è il coordinatore dei corsi FAIEG (regionale).

4 - Per poter organizzare meglio i nostri corsi si è pensato ad una segreteria regionale scuola come punto di riferimento e come organo responsabile di coordinamento sia per i responsabili dei corsi locali e sia per i coordinatori.

La segreteria FAIEG Scuola si è resa necessaria anche come punto di riferimento richiesto dalle autorità scolastiche consolari competenti per tali corsi e dalle autorità amministrative governative per il problema finanziario dei corsi stessi.

5 - Per ciò che riguarda il problema finanziario dei corsi ogni associazione che gestisce in loco i corsi contribuisce con i locali, pulizie, materiale necessario...

Alla segreteria scuola regionale spetta la responsabilità di fare la domanda di contributo finanziario al Ministero Affari Esteri di Roma, e di pagare, sotto presentazione delle domande dei responsabili dei corsi locali, le spese di insegnamento e in parte le spese di gestione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lavori d'Italia

di Francoforte

del 6.11.77

Corsi serali di scuola media per lavoratori emigrati

Finalmente si parte

Dopo alcuni anni di «speranza», i corsi serali di scuola media raggiungono quest'anno un boom consolante: alunni e corsi sono in notevole e costante aumento.

Di qui la necessità di strutturare sempre meglio questo servizio di primaria importanza per la crescita culturale dell'emigrazione, servizio in cui sono impegnate alcune associazioni degli emigrati ed il governo italiano dall'altra.

Ovviamente siamo ancora in una fase di «sperimentazione» con alcune incongruenze e difficoltà da superare sul piano organizzativo, prima ancora che su quello didattico. Esiste da quest'anno infatti una circolare ministeriale che intende mettere ordine in questa materia e che rappresenta sostanzialmente un buon tentativo di migliorare la conduzione dei corsi, anche se rimangono alcune difficoltà da superare per gli enti che gestiscono queste iniziative. Proprio per risolvere alcune incertezze, che di fatto hanno ritardato l'inizio dei corsi serali in questo inizio dell'anno scolastico '77-'78, si è tenuto a Francoforte il 18 ottobre un incontro tra i rappresentanti degli enti gestori (Enaip, Ecap - Cgil, Faieg e Acse), il rappresentante dell'ambasciata dr. Sanguini e i presidi De Lucia e Battaglia.

Risultato: i corsi possono partire subito, previa presentazione ai Consolati competenti della documentazione necessaria. Gli insegnanti dovranno essere, possibilmente, muniti di un titolo di studio o di abilitazione corrispondenti alla materia d'insegnamento per la scuola media italiana.

Al di là comunque delle norme tecniche per il funzionamento dei corsi serali, sono stati toccati alcuni problemi di fondamentale importanza per il futuro di queste iniziative. Accenniamo, per il momento, soltanto al problema del finanziamento ed a quello dell'orientamento degli insegnanti.

Occorre superare il concetto di «contributo» dello Stato agli enti gestori e passare a quello di «saldo di bilancio». Si tratta ovviamente di un problema politico che non può essere risolto in sede amministrativa.

Circa l'orientamento degli insegnanti, urgono incontri programmati a medio e lungo termine. Indispensabile, per una programmazione realistica, la collaborazione delle associazioni degli emigrati, almeno nella fase di individuazione dei temi e dei contenuti da proporre all'aggiornamento degli insegnanti.

G. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità d'Italia

di *Franco Forte*

del *5.11.72*

A Monaco di Baviera dal Consiglio Consultivo degli Stranieri e dal CEDOM (Centro Documentazione Migratoria)

Mostra fotografica sull'emigrazione di ieri e di oggi

È stata inaugurata sabato 8 ottobre nel quadro delle manifestazioni indette per le locali giornate dello straniero una mostra fotografica il cui Leitmotiv era rappresentato dai vari aspetti insiti nel fatto emigratorio. Ospitata nel municipio vecchio a due passi dalla pittoresca cornice della Marienplatz è stata visitata da alcune migliaia di persone (stranieri e monacensi) e, stando ai commenti uditi, non ha mancato di colpire nel segno sia per la novità che rappresentava una simile mostra sia per il linguaggio crudo e talvolta spietato che traspariva dalle immagini.

«Sembrano dei KZ» abbiamo udito commentare da una visitatrice alcune immagini riguardanti certi alloggi per «Gastarbeiter». La documentazione comprendeva due parti: la prima, curata da Rosoli e Gros del Centro Studi Emigrazione di Roma, trattava del grande esodo della prima emigrazione di massa alla fine del secolo scorso. Dal 1880 alla prima guerra mondiale abbandonarono l'Italia ben 13.458.000 persone (su una popolazione di 35

milioni di abitanti). Le immagini di questa prima parte dovute a fotografi notissimi quali Kais Hine Stieglitz, Tabax Beals, Levick costituiscono un contributo notevole alla conoscenza di un fenomeno che riguarda la parte più povera ed errante d'Italia. La seconda parte trattava alcuni aspetti dell'attuale emigrazione in Europa. Le fotografie che la componevano erano di Jean Mohr e mostravano il dramma del lavoratore emigrato con tale incisività da acquistare un valore universale.

«È impossibile sorvolare con occhio disattento questa documentazione di Jean Mohr» — ha detto Angelo Negrini, direttore del CEDOM, nella sua relazione all'apertura della mostra — «Le immagini, il modo con cui sono accostate, la forma, la violenza delle contrapposizioni e delle contraddizioni costringono a capire».

E ha così continuato: «Queste foto non fanno che alternare l'analisi oggettiva di un sistema economico produttore di sottosviluppo, alla esperienza soggettiva di coloro che ne sono insieme prigio-

nieri e protagonisti», alla testimonianza diretta sulle fatiche, le frustrazioni, le rinunce di una vita vissuta solo nel ricordo e nell'attesa». Dal canto suo il Dr. Klaus Hanzog,

Kreisverwaltungsreferent della città di Monaco, quale portavoce del Consiglio degli stranieri ha dichiarato di sperare che simili documentazioni servano ad una maggior comprensione tra la popolazione tedesca e quella straniera. «Noi siamo abituati all'espressione «Gastarbeiter» — ha continuato il relatore — «ma molti cittadini s'accorgono ormai come una simile espressione altro non sia che un eufemismo pieno di falsità: non si trattano gli ospiti (Gäste) così come noi trattiamo gli stranieri».

Al termine dei due interventi e alla presenza di un folto pubblico tra cui spiccavano i rappresentanti della città di Monaco ed il signor Oskar Francovic, presidente del Consiglio Consultivo degli stranieri, la Mostra veniva ufficialmente aperta al pubblico. Si è conclusa sabato 22 ottobre.

Vanzi Diego



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità di *Francesco* del *5.11.77*

Una pubblicazione della Farnesina presentata dall'on. Foschi

La stampa italiana all'estero

Nell'ambito della storiografia e della documentazione sull'emigrazione italiana, uno degli aspetti più significativi del fenomeno, quello della stampa italiana all'estero, è stato particolarmente trascurato, pur considerando lo scarso numero di studi e di lavori relativi al fenomeno più generale.

L'importanza della presenza di pubblicazioni, in lingua italiana, o comunque curate dalle comunità italiane, e il significato profondo e diverso che esse hanno avuto sia per lo sviluppo dell'informazione e della cultura dei nostri connazionali, sia per le influenze spesso determinanti sulla cultura locale e sul corso degli avvenimenti interni, sono stati evidenziati in un volume che il sottosegretario agli Affari esteri, on. Franco Foschi, ha presentato recentemente alla Farnesina.

«La stampa italiana all'estero, dalle origini ai nostri giorni», di Vittorio Briani, vuole appunto offrire una risposta documentata agli interrogativi, ai problemi e

alle curiosità storiche sollevate in proposito. L'iniziativa peraltro, come ha sottolineato l'on. Foschi nella sua presentazione, si inserisce in una più vasta opera di sviluppo della ricerca storica e della documentazione sul fenomeno dell'emigrazione che la Direzione generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali del ministero degli Esteri conduce ormai da dieci anni e che si è già concretizzata in una serie di pubblicazioni sul «Lavoro italiano all'estero», curate dallo stesso Vittorio Briani.

Il volume presentato esamina le iniziative di pubblicazione della stampa italiana nei paesi stranieri, a partire dai primi esempi che risalgono al periodo preunitario e all'opera svolta soprattutto nella Francia della metà del secolo scorso (il primo caso è un foglio pubblicato a Parigi nel 1845 da Cristina di Belgioioso) dagli esuli che lottavano per la libertà e l'indipendenza in Italia, fino a tutto il 1975.

Lungo questo cammino

troviamo le pubblicazioni sorte nelle principali zone di emigrazione: l'Europa, l'America Latina, i paesi anglosassoni, l'Africa e l'Asia. Particolarmente interessante è la parte dedicata alle iniziative dei rifugiati politici antifascisti, che sono riusciti spesso con le loro pubblicazioni a supplire alla effettiva mancanza di stampa politica in patria e a controbilanciare quella stampata di «tono ufficioso», direttamente ispirata da Roma, che cercava di propagandare un'immagine falsata della realtà nazionale.

A parte l'importanza storica assunta da molte pubblicazioni dell'emigrazione italiana dell'inizio del secolo, soprattutto nelle due Americhe, un discorso a parte va fatto per la stampa dell'ultimo trentennio, a causa dell'affermazione di nuovi paesi di emigrazione e delle nuove esperienze vissute dai nostri connazionali, spesso notevolmente integrati e assimilati nelle diverse realtà locali.

L'on. Foschi ha ricordato durante il suo intervento

come si senta la necessità di un intervento sempre più valido a sostegno della stampa italiana all'estero, preferibilmente nell'ambito della generale regolamentazione dell'editoria italiana.

Il problema dell'emigrazione infatti non è estraneo alla nostra comunità nazionale, ma riguarda una fetta della nostra unica realtà e della storia del nostro popolo anche se si svolge fuori dei confini territoriali.

La futura legge sull'editoria ha detto Foschi durante la presentazione dell'opera, dovrà contenere anche delle precise norme a favore della stampa italiana all'estero, cioè delle testate in lingua italiana pubblicate all'estero e destinate agli emigrati. Esse attualmente sono 126.

«Non a caso, ha continuato Foschi, la comparsa di questa opera coincide con una presa di coscienza in Italia ad ogni livello del

problema dell'emigrazione, determinata due anni fa dalla conferenza nazionale dell'emigrazione e che ora si va articolando in iniziative operative organiche».

E. Chioldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo d'Europa

di

Frankfurter

del

6.11.77

La rubrica televisiva

"E" come emigrazione: Non si fa

ROMA (Aise) — L'atteso programma televisivo «e» come emigrazione, promesso già molto tempo fa dalla direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero non risulta incluso nella programmazione della RAI-TV per il 1978.

Il potenziamento e una più qualificante informazione radiotelevisiva era stata espressamente richiesta dalla conferenza nazionale dell'emigrazione e successivamente dalla commissione parlamentare di vigilanza, proprio in considerazione della bassa qualità dei programmi «prodotti» e diretti dalla RAI-TV ai nostri connazionali emigrati.

Furtroppo, da qualche anno a questa parte, i programmi invece di essere migliorati hanno subito un calo di qualità impressionante. Attualmente la direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero cura, oltre ai servizi radiofonici del notturno dall'Italia (che solo raramente contengono notizie che riguardano problemi degli emigrati) la produzione di alcune rubriche suc-

cessivamente trasmesse in altri Paesi. Si tratta di programmi di secondo ordine, quasi da avanspettacolo, che nella maggior parte dei casi servono a spianare la strada ad aspiranti cantanti per successive lucrose tournée. Tali programmi sono intervallati da notiziari politici o di vita italiana di scarsissimo interesse. Questi programmi, tra l'altro realizzati, senza un filo conduttore comune fra spettacolo e informazione politica, evidenziano la volontà politica di tenere al di fuori della realtà italiana i nostri concittadini all'estero.

Per quanto riguarda i servizi giornalistici televisivi, comunque non ci sentiamo di addossare colpa alcuna ai pochi colleghi (quattro effettivi ed altri vacanti ma regolarmente stipendiati) in quanto sono costretti a lavorare in condizioni veramente difficili.

Comunque, per fare servizi migliori, i soldi non mancherebbero.

I servizi giornalistici e programmi per l'estero, direttore Nerino Rossi, dispongono di un «budget» di sette miliardi di lire e di un rimborso «spese di produzione» dalla presidenza del Consiglio dei ministri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

6. 11. 72

Gli emigranti scelgono oggi i loro consigli comunali

La campagna elettorale del PCI tra i «siciliani» di Liegi

I lavoratori immigrati votano per la costituzione di organismi che li faranno sempre partecipi della vita pubblica in una società che tende ad emarginarli

Dal nostro inviato

LIEGI — La macchina con l'altoparlante e il grande simbolo del PCI su fondo rosso passa lentamente diffondendo slogans in italiano. Nonostante la pioggia fitta la gente si avvicina, prende il volantino, scambia qualche parola con i compagni, chiede informazioni sul modo di votare, promette di portare il fac-simile al parente ancora incerto. Noi siamo in un paese della Sicilia o della Calabria, nonostante la parlata stretta degli interlocutori. A togliere l'illusione bastano il cielo grigio, le mura grigie, le ciminiere sullo sfondo. Siamo alla periferia di Liegi, la «città ardente» degli altiforni, una delle capitali europee dell'immigrazione dal sud.

Su una popolazione di 230 mila abitanti, vivono a Liegi 44.417 stranieri di 93 nazionalità; la metà esatta, 22.123 per la precisione, sono italia-

ni. Potrebbero fare insieme la popolazione di una piccola città di provincia: una provincia soprattutto siciliana collocata, se si guarda al luogo di nascita indicato sulle carte di identità dei più anziani, fra Villarosa e Vaguarda, la provincia di Enna, e Favara di Agrigento.

Oggi nelle scuole di Liegi trasformate in seggi, tutti gli stranieri al di sopra dei 18 anni — italiani, spagnoli, portoghesi, greci, marocchini, algerini, turchi, e così via, in un campionario completo di continenti e di razze — votano per eleggere il Consiglio consultivo comunale degli immigrati. Non è una novità: il precedente consiglio fu eletto nel marzo del '73. L'amministrazione socialista di Liegi fu la prima a decidere di trasformare quello che era (ed è ancora nella maggior parte del Belgio) un organismo solo nominato dall'alto e quindi per molti aspetti burocratico e clientelare, in

un vero e proprio consiglio eletto direttamente dagli immigrati. E' vero che per la sua natura puramente consultiva, per la difficoltà di mantenere i contatti con gli elettori e di fare arrivare rivendicazioni e proposte all'amministrazione cittadina, neppure il Consiglio eletto di Liegi è riuscito a fare gran che in questi anni. Ma lo strumento è importante in sé, come primo e unico mezzo di partecipazione e di rappresentanza per masse di lavoratori altrimenti emarginati da ogni presenza nella vita pubblica. E il problema della partecipazione è oggi fondamentale per una popolazione di immigrati come gli italiani, impiantati qui ormai da due decenni; e ancor più per l'ultima generazione di giovani nati ed educati qui, inseriti nel lavoro, accomunati ai loro coetanei belgi nella lingua, negli interessi e nelle prospettive, ma del tutto emarginati quando si

tratta di far sentire e contare la loro presenza nella società.

L'elezione del consiglio è dunque un fatto importante; e ancora di più lo diventa oggi, nell'atmosfera pesante che la crisi ha creato attorno ai lavoratori stranieri, anche in città e paesi come questi della Vallonia dove la presenza di un forte movimento operaio era riuscita a vincere, in venti anni di vita e di lotte comuni, la piaga della xenofobia e della discriminazione. Oggi la malattia insidiosa rinasce nelle pieghe della crisi economica, nell'imperversare della disoccupazione, nell'incertezza del futuro. E' stato dunque un atto politico coraggioso, da parte della amministrazione comunale di Liegi, aver organizzato proprio ora queste elezioni, dando modo ai lavoratori stranieri di esprimersi, di portare i loro problemi a contatto dell'opinione pubblica belga, rompendo la barriera di incomprensioni e diffidenze, anche se poi questo stato d'animo ha prevalso negli organi di informazione, giornali e TV, che hanno passato quasi completamente sotto silenzio l'avvenimento.

Per gli italiani c'è oggi un motivo di interesse in più nella elezione del Consiglio consultivo: per la prima volta, infatti, i principali partiti nazionali, il PCI, la DC, il PSI, si sono presentati con i loro simboli e le loro liste; inoltre partecipa alla competizione, sotto la sigla LIP (lavoratori italiani progressisti) una lista indipendente di ispirazione aclista. Nelle elezioni passate, comunisti, socialisti

2

e ACLI si presentarono insieme, mentre DC e forze di centro formarono una lista cosiddetta di «intesa italiana». Non sono stati i comunisti a volere, questa volta, le liste separate, di partito, la spinta a presentarsi ciascuno sotto il suo simbolo è venuta piuttosto dai socialisti (lo stesso del resto hanno fatto i socialisti spagnoli, che si sono dissociati dalla lista unitaria delle altre forze democratiche). Questo orientamento viene attribuito alla volontà dei socialisti belgi di verificare la reale consistenza degli altri partiti socialisti nella immigrazione.

Comunque sia, il PCI ha condotto una campagna elettorale largamente unitaria, pur facendo la dovuta chiarezza nei confronti della DC, sia per le sue antiche responsabilità verso l'emigrazione che per la sua persistente assenza nella battaglia dei lavoratori italiani in Belgio; e anche verso quelle forze che si fanno vive solo quando si tratta di chiedere il voto agli emigrati. Per il resto, la coscienza che, una volta eletti, i 24 consiglieri italiani (che rappresenteranno quasi la metà di tutto il consiglio) dovranno lavorare insieme per far funzionare questo organismo di partecipazione e per farlo pesare nella vita cittadina, si è fatta strada fra i compagni. Una lezione di politica unitaria da' vivo, che per i più anziani contraddice forse con l'aspro clima di lotte lasciato nell'Italia degli anni '50, ma che ha fatto ormai tanta strada anche nella emigrazione ed ha richiamato attorno alle sezioni del PCI anche i giovani che non hanno mai conosciuto l'Italia.

Tradotto in cifre, l'impegno dei comunisti in questa campagna elettorale si riassume in quarantamila pezzi di propaganda diffusi, in una decina di riunioni di quartiere e di visite ai mercati, in 15 reclutati al partito. Dalla Sicilia, sono venuti il compagno Di Pasquale, a parlare alla grande festa dell'Unità

di domenica scorsa, e il compagno Mancuso, deputato di Enna, che conosce bene molti lavoratori italiani di Liegi per aver diviso con loro gli anni duri del primo dopoguerra in miniera nell'isola. Mancuso è andato a trovare a casa i vecchi amici per parlare non solo di ricordi, ma dell'oggi e del domani, dei passi avanti e delle nuove difficoltà, dell'Italia che è cambiata e di quanto ancora deve cambiare con le lotte di tutti, anche di chi è emigrato.

La DC ha mobilitato con insolita larghezza sottosegretari e maggiorenti che in genere non vengono mai a farsi vedere fra gli emigrati, i socialisti hanno lavorato con l'appoggio massiccio dell'amministrazione comunale e del PSB.

Oggi si vota. Con un'emozione nuova, perché sulla scheda scritta in francese il segno sopra il numero 3 è il voto al PCI, dato per la prima volta in terra straniera.

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

6.11.77

DOPO DUE ANNI E MEZZO DI DETENZIONE

Graziato in Etiopia è tornato a Roma

E' Ernesto De Beni, condannato all'ergastolo perché accusato di collaborare con i guerriglieri eritrei - Soddisfazione al Ministero degli Esteri

E' arrivato ieri a Roma dall'Asmara un italiano, Ernesto De Beni, dopo due anni e mezzo di detenzione nelle galere etiopiche.

Il De Beni risiedeva ad Asmara ed era impiegato presso un'agenzia straniera di trasporti marittimi allorché, nel giugno 1975, fu arrestato sotto l'accusa di collaborare con i guerriglieri eritrei. All'arresto seguì la condanna del De Beni, addirittura all'ergastolo.

Del caso, indubbiamente macroscopico, fu interessato il nostro Ministero degli Esteri e recentemente il Governo militare etiopico ha deciso di graziare il De Beni in seguito, come si afferma negli ambienti del Ministero degli Esteri, ad «una costante azione con-

dotta dal Governo italiano presso quello etiopico. Il Presidente della Repubblica Leone — si afferma sempre negli stessi ambienti — ebbe ad interessarsi personalmente a questo doloroso caso».

Soddisfatte affermazioni vengono fatte negli ambienti della Farnesina dove si afferma che «la decisione del governo etiopico va considerata come una positiva indicazione delle intenzioni di Addis Abeba di procedere sulla via di un rafforzamento delle relazioni bilaterali in armonia con i tradizionali vincoli di amicizia fra i due Paesi».

In realtà, la collettività italiana in Etiopia, già piuttosto numerosa, fiorente quanto assai ben vista, soprattutto in Eritrea dove essa risiedeva nella sua grandissima maggioranza, è oggi ridotta a ben poco. Nessuno, speriamo, ha dimenticato l'esodo degli italiani d'Eritrea, giunti in Italia, per la maggior parte, privi di quanto avevano costruito esclusivamente con il loro lavoro. Quanto, poi, agli italiani attualmente residenti, è ben noto che molti di loro sono impossibilitati a rimpatriare per un gioco-capestro di tasse.

E' da sperare, quindi, che l'ottimismo espresso negli ambienti della Farnesina dove si sottolineano le intenzioni del segretario permanente del Ministero degli Esteri etiopico, Dawit Wolde Chiorghis, «di intensificare fruttuosamente i suoi rapporti con quello italiano» sia preludio ad una realtà migliore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

6.11.72

Federalisti europei: concluso congresso a bruxelles

(ansa) - bruxelles, 6 nov - l'importanza delle elezioni dirette per il parlamento europeo e la necessita' di progredire verso l'unione economica e monetaria dei "nove" vengono sottolineate in una serie di risoluzioni approvate oggi a bruxelles, a conclusione del congresso dell'unione dei federalisti europei (uef).

il congresso, durato tre giorni con la partecipazione di circa 500 delegati ed osservatori, ha inoltre rieletto l'italiano mario albertini alla presidenza dell'"uef", membri del consiglio dell'unione sono stati eletti il tedesco mayerhofer, il britannico duffy, l'olandese aben, il belga de brouwere, l'italiano comessatti, il danese da fonseca wonheim, e i francesi lemaresquier e montaut.

l'adozione di un "programma di politica europea" e' stata decisa con l'approvazione, all'unanimita', del "manifesto per l'elezione europea", gia' varato dal comitato federale dell'uef nella riunione tenuta a monaco di baviera il 3 luglio scorso. il manifesto - al quale e' stata unita una appendice la quale mette in rilievo il fatto che l'unione dell'europa non deve essere vista in un'ottica limitata ai membri attuali della cee ma rivolta anche agli altri paesi democratici del continente - illustra il pensiero dei federalisti sui passi da intraprendere per assicurare il successo delle elezioni europee. esso si riferisce, in particolare, alle azioni da intraprendere per il progresso sociale ed economico, nell'ambito della stabilita' e della sicurezza internazionale. - (segue)

(ansa) - bruxelles, 6 nov --

la necessita' di progredire verso l'unione economica e monetaria e' stata ripetutamente ribadita durante questo congresso. anche il presidente della commissione cee, roy jenkins, ne ha fatto il centro di un suo intervento come gia' in altri discorsi da lui pronunciati recentemente, anche in italia.

l'unione dei federalisti europei, in una delle risoluzioni approvate oggi si schiera per "una strategia nella lotta per unire all'elezione europea la moneta europea, mediante un piano di pre-unione e l'impegno a realizzare la moneta europea ad una data prefissata".

i federalisti rivolgono un appello ai governi ed ai parlamenti dei "nove", i quali ancora non lo avessero fatto, ad accelerare le procedure legislative per l'elezione del parlamento europeo, elezione alla quale dovrebbero partecipare tutti i cittadini della cee, indipendentemente dal paese della comunita' in cui vivono.

infine, il congresso ha dedicato una sua risoluzione all'allargamento della cee. si approva "senza riserve" l'adesione di spagna, portogallo e grecia alla comunita' e si auspica un rinnovamento della volonta' politica "che permetta di superare l'attuale punto morto in cui si trova l'integrazione economica e politica dell'europa". -

h 1950 mm/mo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

7-11-77

UN FENOMENO PREOCCUPANTE PER L'EUROPA DEGLI ANNI 80

Nella Cee 4 giovani su dieci sono alla ricerca del lavoro

Secondo stime comunitarie attualmente nei nove paesi membri i disoccupati con meno di 25 anni superano i 2 milioni - Tale cifra è destinata ad aumentare se non si interviene con adeguate misure - Tra le iniziative proposte: un premio alle imprese che creeranno posti per i giovani

ROMA, 6 novembre

Quattro giovani su dieci sono disoccupati nei paesi della Comunità europea. L'Italia, dove pure il problema appare gravissimo, non è neppure ai primi posti nell'elenco delle percentuali dei giovani senza lavoro rispetto a tutti gli altri disoccupati: infatti, contro il nostro 34,7 per cento vi è il 40,3 per cento della Francia, il 46,3 per cento dell'Olanda, il 45,5 per cento della Gran Bretagna.

Tutti i paesi della CEE, preoccupati dall'estendersi del fenomeno, stanno prendendo provvedimenti di vario genere che in sede comunitaria sono studiati e messi a confronto per determinare quali di essi siano i più efficaci e i più pratici da attuare. La CEE per proprio conto ha in fase di attuazione alcune iniziative: la commissione ha per esempio raccomandato (e il Consiglio dei ministri della Comunità dovrà approvarlo) di assegnare un premio comunitario alle imprese che creeranno posti di lavoro per i giovani e di concedere un aiuto a quei governi che inseriranno altri giovani nei servizi della pubblica amministrazione.

Secondo le stime fatte a Bruxelles vi sono attualmente nei nove paesi della CEE oltre due milioni di giovani di età inferiore ai 25 anni che non hanno ancora trovato un lavoro. L'evoluzione demografica non permette di sperare in un miglioramento della situazione nel prossimo futuro. Nel 1982 la Comunità avrà 4 milioni 300mila giovani di 16 anni, mentre gli anziani di 65 anni, quelli che stanno per andare in pensione, saranno soltanto 2 milioni.

Vi sarà, dunque, una differenza di 2 milioni 300mila unità sul mercato del lavoro, assai difficilmente collocabili, specie se la crisi economica che non risparmia alcun paese dell'Europa occidentale dovesse protrarsi ancora per qualche tempo. Per avere, inoltre, un riequilibrio tra l'immissione di nuove forze di lavoro e la cessazione di attività di coloro arrivati all'età del pensionamento bisognerà attendere una decina d'anni.

Come è stato denunciato più volte, ed anche nel recente convegno romano sull'istruzione e l'occupazione, i giovani si trovano la strada sbarrata da un complesso di leggi erette a protezione dei posti di lavoro esistenti. La stabilità dell'occupazione è stata infatti una politica perseguita con assoluta determinazione dai sindacati e avallata dai governi, ed a ragione, nella considerazione che il lavoratore adulto nella generalità dei casi deve provvedere non soltanto per sé ma per una famiglia e deve quindi avere priorità sulle nuove leve. I provvedimenti governativi sono dunque di difficile ar-

chitettura, al di là degli intenti puramente assistenziali o delle sistemazioni provvisorie, introdotte per guadagnare tempo in attesa di un rilancio dell'economia e quindi di tempi migliori per l'occupazione. I paesi della CEE hanno cercato di sfuggire a questa stretta organizzando corsi di formazione professionale, sostituendosi in ciò all'industria privata, concedendo premi o forme di sgravio dai carichi sociali e fiscali alle imprese che assumono giovani, intervenendo con impieghi a titolo temporaneo in attività di interesse generale (rimboschimento, sorveglianza di musei, lavori in archivi e biblioteche, servizi sociali e di assistenza a vecchi, ammalati, infermi). Complessivamente, 250mila giovani dei nove paesi hanno beneficiato di questi interventi che ai paesi della Comunità sono costati 320 miliardi di lire.

Dal luglio del 1975 la Comunità ha operato anche interventi diretti per l'occupazione giovanile. Il Fondo sociale europeo — una specie di cassa comune che finanzia i programmi di formazione professionale — ha accordato un aiuto di 300 milioni di dollari, esattamente la metà di quanto i governi avevano richiesto. Quest'anno è stata approvata una direttiva comunitaria che fa obbligo alle amministrazioni di organizzare corsi per i giovani allo scopo di migliorarne le cognizioni di base, aiutarli a comprendere il funzionamento del mondo del lavoro, dare loro una preparazione specifica in un settore.

Poiché ciò è chiaramente insufficiente, specie se confrontato con l'ampiezza crescente del fenomeno, sono state proposte alcune misure nuove. Anzitutto l'adeguamento del Fondo sociale europeo, considerando che la formazione professionale va integrata con applicazioni pratiche e i governi stanziavano già somme notevoli a questo titolo. L'aiuto finanziario della CEE appare sempre più indispensabile nella misura in cui gli Stati membri per la lotta contro la disoccupazione giovanile sono impegnati non più, come agli inizi, in un'azione di tipo congiunturale, bensì in interventi durevoli.

In secondo luogo, il già citato premio alle imprese e alle amministrazioni che creano posti di lavoro e favoriscono l'inserimento dei giovani. In terzo luogo, le riforme in materia di formazione professionale e di leggi sul collocamento: tutte le istituzioni che a qualsiasi livello sono responsabili della gestione del mercato del lavoro dovrebbero, con l'aiuto della Comunità, sviluppare una cooperazione pratica per contribuire all'attuazione di una politica previsionale in materia di occupazione.

Renato Filizzola



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

Ag. ANSA

di Roma

del 7-XI-77

IV

elezioni europee: riunione congiunta direttivi parlamentari dc

(ansa) - roma, 7 nov - i direttivi dei gruppi democristiani della camera e del senato, oltre alla prevista riunione congiunta di giovedì pomeriggio sui problemi dell'ordine pubblico (v.116/1), si riuniranno, sempre congiuntamente, anche nel pomeriggio di mercoledì prossimo. all'ordine del giorno di questa riunione e'

la questione delle elezioni del parlamento europeo a suffragio diretto. su questo argomento vi sono già state diverse riunioni tra gli esponenti di tutti i partiti e quanto prima ci dovrà essere una riunione degli esponenti dei partiti con il governo.

il direttivo democristiano della camera terrà anche riunione domani pomeriggio. si tratta di una riunione di routine per l'esame di questioni interne al gruppo parlamentare.-



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

A. ANSA

di Roma del 7-XI-XX

IV

elezioni europee: circoli "mario fani"

(ansa) - roma, 7 nov - i cattolici italiani hanno confermato il proprio impegno europeistico nel corso della ottava assemblea nazionale dei circoli "mario fani", dopo una relazione svolta da mauro langfelder del movimento federalista europeo. pur non nascondendo le difficoltà che la costruzione dell'europa ancora incontra, langfelder ha esaltato - come informa un comunicato - la funzione di promozione che sarà svolta dalle prossime elezioni per il parlamento europeo. durante i lavori dell'assemblea hanno parlato il prof. eugenio vagin, docente di filologia all'università di leningrado ed ora esule in italia dopo otto anni trascorsi nell'"arcipelago gulag", gustavo selva direttore del "gr 2", l'on. mario ferrari-aggradi, che ha illustrato la situazione italiana collocandola nel più ampio contesto dell'europa e del mondo.

nella giornata conclusiva i rappresentanti dei circoli hanno proceduto all'elezione della nuova giunta nazionale ed hanno approvato alcuni ordini del giorno riguardanti l'unificazione europea, la difesa dei diritti civili, la proposta di legge sull'editoria, il decreto di attuazione della legge 382 che dispone l'incameramento degli enti di assistenza e beneficenza. -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lavoro d'Italia

di

Paracas

del

7-11-77

UNA DIETRO L'ALTRA, CADONO LE ULTIME RISERVE

GLI EMENDAMENTI SUI NATURALIZZATI NON SARANNO "ENGAVETADOS"

*Sulla questione divenuta ormai di scottante attualità si vanno definendo le posizioni in Parlamento, tra i Partiti e nell'opinione pubblica

CARACAS.-Tra cauti entusiasmi e docce fredde, l'iniziativa intesa a promuovere in seno al Congresso della Repubblica le riforme costituzionali destinate a riconoscere al naturalizzato parità di diritti con i venezolani di nascita si va aprendo via via un cammino sempre più ampio in Parlamento, tra i Partiti, nell'opinione pubblica.

Sussistono ancora, è vero, settori che, quando non avversano

apertamente la proposta, incoraggiano perplessità, danno corpo a speciosi pretesti. Le reticenze nelle frangie non xenofobe vanno cadendo una dietro l'altra.

Gli emendamenti costituzionali non rappresentano un grazioso regalo, ma una conquista civile e, come tutte le conquiste, esigono l'impegno e la dedizione d'una causa onesta e giusta.

Sul fronte dei consensi si sono registrati, anche in questi giorni, autorevoli appoggi, a cominciare dal Dr. Jovito Villalba, il quale ha praticamente rivendicato una certa paternità sulla proposta riforma. Ha ricordato l'eminente politico che, quale membro della Commissione incaricata di redigere il progetto dell'attuale Costituzione, propose, ma inutilmente, che fossero riconosciuti al venezolano per naturalizzazione gli stessi diritti dei venezolani di nascita. Però gli argomenti addotti dal Dr. Villalba sinfransero contro la mentalità un po' conservatrice che a quel tempo prevaleva in alcuni membri assai influenti della Commissione.

Ritene il Dr. Jovito Villalba che la riforma auspicata dal Capo dello Stato Sr. Carlos Andrés Pérez, dall'ex Presidente della Repubblica Dr. Rafael Caldera, dal candidato presidenziale di "Acción Democrática" Sr. Luis Piñerua Ordaz, dal Presidente del Congresso Dr. Gonzalo Barrios e, più recentemente dal candidato presidenziale socialcristiano Dr. Luis Herrera Campins, debba essere accompagnata da una norma in base alla quale il Presidente della Repubblica può designare Ministri o Direttori di istituti autonomi i naturalizzati, una volta sottoposta la nomina all'autorizzazione del Senato, com'è il caso degli ambasciatori e del Procuratore Generale.

Il Dr. Godofredo Gonzalez, autorevole esponente del "COPEI", nella sua consueta colonna su "El Nacional", premesso che "per ragioni di principio, simpatizziamo con l'idea di ampliare i diritti politici dei naturalizzati, fino alla loro piena incorporazione alla Patria che volontariamente hanno scelto", avanza polemiche considerazioni.

Non risulta logico, a suo avviso, che "materie di tanta rilevanza

debbano essere discusse, e approvate o respinte, da un Congresso e da Assemblee Legislative che già stanno concludendo i loro periodi costituzionali".

Sofia Imber e Carlos Rangel, nel programma televisivo "Buenos Dias", hanno puntualizzato con fermezza e chiarezza il diritto che assiste il naturalizzato nella sua aspirazione, stigmatizzando le meschine opinioni emesse da elementi xenofobi attraverso una emittente radio-

fonica. Generosa e altrettanto aperta l'adesione alla causa dei naturalizzati di Abelardo Raidi che nella sua colonna nel "Nacional" si è occupato degli emendamenti costituzionali.

"Acción Democrática", per concludere, sta mettendo a punto la proposta di legge che entro novembre, come ha preannunciato al nostro Giornale il Sr. Luis Piñerua Ordaz, sarà introdotta nel Congresso della Repubblica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il f l o

di

Melbourne

del

7.11.77

Nuove proposte per gli immigrati in Australia

Una serie organica di richieste e di progetti di riforma, contenuta in un documento elaborato dal «Consiglio Australiano per gli Affari Etnici», verrà presentata domenica prossima

Canberra, 6 novembre. Il «Consiglio di consulenza per gli affari etnici australiani», ente costituito l'anno scorso dal governo federale e posto sotto la presidenza dell'insigne sociologo professor Jerzy Zubrzycki, presenterà ufficialmente domenica prossima a Sydney un documento che conterrà una serie di nuove proposte in materia di politica etnica ed immigratoria, insieme ad una valutazione di massima del «libro verde» governativo «Politiche d'immigrazione e sviluppo demografico dell'Australia». Sul «libro verde» sono stati, a suo tempo, chia-

mati a pronunciarsi, e ad avviare un dibattito di portata nazionale, i sei governi statali, il parlamento federale, i partiti, le organizza-

zioni di categoria, gli organismi d'informazione, gli emigranti accademici e tutti i gruppi interessati allo studio dei vitali problemi dell'espansione demografica ed economica del Paese. Ora è l'«Australian Ethnic Council», dove è insediata una diretta rappresentanza dei principali raggruppamenti etnici, a pronunciarsi per primo sulle opzioni aperte dal «libro verde» e ad avanzare concrete proposte di riforme e nuovi indirizzi programmatici.

Il documento, approvato all'unanimità dal comitato di lavoro, è stato consegnato al professor Jerzy Zubrzycki, che ha agitato il problema, Kingsford, il prof. a questa categoria un aspetto professionale.

«Questo documento - ha dichiarato il prof. Zubrzycki - rappresenta la nostra visione di quel che dovrebbe essere una società multiculturale. E un documento indirizzato all'intero popolo australiano. Si postula fra l'altro il principio che i giudici e le richieste della comunità immigrata debbono essere tenuti dalle autorità governative nella stessa considerazione riservata ai giudici e alle richieste provenienti da altri gruppi etnici ben definiti, quali i sindacati, le organizzazioni di traduttori e interpreti, la «National Accreditation Authority for Translators and Interpreters» (NAATI) recente mente formata dal governo federale ed affidata alla presidenza di Sir George Carland, vice cancelliere dell'Università della Tasmania. Il prossimo primo dicembre un gruppo di esperti presenterà alla «NAATI» uno schema d'addestramento e qualificazioni per interpreti e traduttori, in modo da dare a questa categoria un aspetto professionale.

Intitolato «Australia, società multiculturale», e fissa che la comunità etnica debbono farsi sentire, per l'occupazione degli immigrati. Insegnamento continuo costruttivo del logo. Questo è il motivo della riunione pubblica, ter di selezione, la riunione delle famiglie, i contatti fra governo e immigrati e le relazioni fra le comunità etniche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Conquiste del lavoro di *Roma* del *7-11-77*

Azione comune dei sindacati per gli emigrati in Francia

Una delegazione della Federazione Cgil Cisl Uil ha avuto incontri a Parigi con la Cfdt e la Cgt per esaminare i problemi dei lavoratori emigrati e l'azione comune da condurre nell'attuale situazione di crisi economica.

I sindacati italiani hanno riaffermato la loro solidarietà ed il loro appoggio alle organizzazioni francesi nella loro lotta contro le recenti misure prese dal governo nei confronti dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie. Essi hanno confermato a questo proposito la loro disponibilità per azioni bilaterali e la loro partecipazione all'incontro multilaterale convocata per il 7 novembre, dalla Cgt, Cfdt e Fen, con invito alle Confederazioni sindacali di tutti i Paesi di forte emigrazione.

Durante gli incontri si è anche discusso della preparazione del colloquio indetto dalla Confederazione europea dei sindacati al fine di assicurare — come hanno proposto i sindacati italiani e di altri paesi — la partecipazione a questa importante iniziativa di tutte le centrali sindacali nazionali interessate e rappresentative d'Europa e del Mediterraneo, senza alcuna esclusione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

Roma

del

7.11.77

aise - i sindacati scuola sospendono la minacciata occupazione dei consolati dopo un positivo incontro al ministero degli esteri

roma (aise) - il sottosegretario agli affari esteri franco foschi ha ricevuto venerdì scorso alla farnesina i rappresentanti dei sindacati cgil-cisl-uil-scuola con i quali ha affrontato le problematiche relative alla posizione del personale docente e non docente nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero. al termine dell'incontro la segreteria del sottosegretario foschi ha diffuso il seguente comunicato:

" si sono incontrati al ministero degli affari esteri i rappresentanti dei sindacati scuola cgil-cisl-uil ed una rappresentanza degli uffici emigrazione confederati con il sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi con la partecipazione di una rappresentanza delle direzioni generali del personale, dell'emigrazione e della cooperazione culturale.

nel corso dell'incontro le organizzazioni sindacali hanno preso atto della disponibilità del sottosegretario alla ripresa del confronto sui temi di riforma della scuola e delle istituzioni scolastiche e formative all'estero, ed in particolare è stato ribadito l'impegno per la rapida attuazione della recente direttiva governativa in materia di scolarizzazione dei figli degli emigrati, nonché della direttiva della comunità europea sulla stessa materia.

in applicazione di questa nuova linea di politica scolastica all'estero è stata affermata la disponibilità anche per un confronto - trattativa, sul disegno di legge sulla scuola all'estero.

le organizzazioni sindacali hanno denunciato vigorosamente la grave situazione in cui versa il personale di ruolo e non di ruolo, docente e non docente all'estero a causa del continuato e sistematico ritardo nel pagamento delle retribuzioni, nonché alla mancata corresponsione delle competenze arretrate.

il sottosegretario si è impegnato ad adottare misure straordinarie per il potenziamento dell'ufficio 2° della direzione generale al fine di consentire lo smaltimento dell'arretrato entro la fine dell'anno. nei prossimi giorni sarà tra l'altro indetta una riunione alla presenza delle organizzazioni sindacali tra i rappresentanti dei ministri competenti, esteri, istruzione e tesoro, della corte dei

conti dell'ufficio italiano dei cambi, della ragioneria generale dello stato, per porre fine rapidamente ai ritardi nei pagamenti comprese le pensioni e, come hanno affermato le organizzazioni sindacali, alle gravi disfunzioni che non di rado farebbero pensare a forme speculative nei ritardi dei pagamenti da parte degli istituti di credito.

sempre per evviare al ritardo nei pagamenti, i sindacati hanno chiesto l'immediata utilizzazione del fondo di anticipazione previsto dal bilancio di previsione del ministero degli affari esteri, il sottosegretario si e' impegnato a sostenere nelle sedi competenti, ministero del tesoro e cortei dei conti le necessita' di norme attive tali che consentano una sollecita utilizzazione del fondo stesso. Le organizzazioni sindacali hanno preso atto con soddisfazione dell'accoglimento delle loro richieste in merito alla valutazione ai fini delle fasce retributive del servizio prestate alle dipendenze del ceascit.

L'amministrazione e le organizzazioni sindacali hanno convenuto di proseguire le trattative sugli altri problemi non ancora affrontati quali ad esempio, la modifica dello stato giuridico e la riforma del trattamento economico di tutto il personale di ruolo e non di ruolo, docente e non docente, i corsi abilitanti, i problemi del personale non docente, compreso quello degli istituti di cultura, i letterati ed il personale addetto alla cooperazione tecnica, fissando entro la fine dell'anno almeno tre incontri, due in novembre e uno in dicembre.

nel corso dell'incontro e' stato riconfermato l'impegno delle due parti ad esaminare e puntualizzare attraverso il gruppo di lavoro sulla scuola, ministero degli esteri, confederazioni sindacali cgil-cisl-uil le ristrutturazioni ed i processi di riforma compresi i necessari negoziati ed accordi con i governi ed i sindacati degli altri paesi nonche' della c.e.e. secondo l'impostazione e delineata dalla direttiva comunitaria.

i sindacati scuola cgil-cisl-uil, preso atto della ripresa delle trattative e di alcuni risultati conseguiti, mentre si riservano un giudizio complessivo a conclusione della trattativa e le eventuali azioni sospendono l'occupazione dei consolatati prevista per l'8 novembre ed indicano per la stessa data una giornata di assemblee nelle proprie sedi di lavoro, scuole, istituti di cultura ecc. al fine di informare sull'andamento delle trattative in corso, valutare le condizioni ed esigenze locali, e raccogliere contributi sulla piattaforma sindacale. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ap. ANSA

di

Roma

del

7-XI-XX

111

dopo sigla accordo italo-canadese sull'emigrazione

(ansa) - roma, 7 nov - in merito alla sigla - avvenuta nei giorni scorsi ad ottawa - dell'accordo di sicurezza sociale tra l'italia e il canada' (l'accordo sara' firmato da andreotti e trudeau in occasione della prossima visita che il presidente del consiglio compira' in canada') il sottosegretario agli esteri foschi ha sottolineato oggi che quest'accordo e' il primo del genere in vigore con l'italia, e per parte canadese, con qualsiasi altro paese. inoltre - ha dichiarato foschi - l'accordo e' la testimonianza di una costante della politica del governo italiano in materia di emigrazione che trova nella realizzazione degli accordi bilaterali una forma concreta per manifestare una politica dei patti, a diretto beneficio delle collettivita' italiane all'estero.- /



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Itale

di

Roma

del

8.11.77

RADIOTELEVISIONE PER L'ESTERO/I PROGRAMMI PER IL 1978 ALL'ESAME DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA - INTERVISTA AL RELATORE SEN. BRANCA - DIFFICOLTA' DI PENETRAZIONE IN MOLTI PAESI AFRICANI E IN GRAN PARTE DELL'ORIENTE EUROPEO.

Roma, 8 (*ital*) - Il piano dei programmi radiofonici e televisivi destinati ad altri paesi per il 1978 è stato sottoposto all'esame della commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Ne è relatore il sen. Giuseppe Branca, della sinistra indipendente che, intervistato al riguardo dall'agenzia *ital*, ha dichiarato: "Lo scopo delle trasmissioni è quello di far conoscere agli italiani all'estero, ma non solo a loro, la nostra cultura, la nostra storia, i principali avvenimenti italiani. Le trasmissioni sono registrate e spedite per aereo o via cavo. Un giudizio completo sui programmi giornalistici, culturali e ricreativi richiederebbe un esame del contenuto dei messaggi, che non si è potuto realizzare. L'attuazione dell'intero piano di programmi per il 1978 costerà allo Stato circa sei miliardi di lire, come l'anno scorso. Si tratta di cifra considerevole che dovrebbe essere compressa o riducendo il numero delle trasmissioni, o riducendo le riprese dal vivo che risultano essere le più dispendiose, o riducendo la durata delle trasmissioni informative. Quanto alla distribuzione dei programmi nei vari continenti si prospetta la necessità di diminuire il numero dei messaggi destinati all'America e di accrescere quello delle trasmissioni per l'Africa e per il Medio Oriente. Malta è egregiamente servita e, pertanto, tenendo conto del fatto che gli abitanti sono pochi anche se in buona parte italiani, forse si potrebbe procedere a qualche taglio, con rispetto, beninteso, dei messaggi culturali. C'è poi da chiedersi - ha aggiunto il sen. Branca - se vale la pena di mantenere i quattro tipi di trasmissione destinati alle isole Maldive che contano poco più di 100.000 abitanti e solo perchè la stazione radio appartiene ad un italiano. La Svizzera, invece, che pure ospita tanti emigrati italiani, non è adeguatamente irradiata. In molti Paesi africani e in gran parte dell'oriente europeo, come ho già avuto l'occasione di sottolineare, non si riesce a penetrare direttamente. E' necessario insistere".

Il sen. Branca, ha poi detto all'agenzia *ital* che "in generale l'informazione abunda di notizie inutili ed alcune trasmissioni peccano di provincialismo. I programmi televisivi sono, in complesso, migliori di quelli radiofonici; appaiono più compatti, più saggiamente diffusi". Infine ha dichiarato che "i programmi radiotelevisivi per l'estero (in italiano, francese, inglese, spagnolo e brasiliano) sono integrati dalle trasmissioni in diretta (onde medie e corte) assai meno efficienti, per ora". (*ital*)



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EUROPE

di Bruxelles

del 8.11.77

LES FEDERALISTES EUROPEENS ADOPTENT LEUR MANIFESTE ET ECOUTENT
DES RAPPORTS SUR LES ELECTIONS EUROPEENNES, L'UNION MONETAIRE
ET L'ELARGISSEMENT

BRUXELLES (EU), lundi 7 novembre 1977 - L'Union des fédéralistes européens, réunie les 4, 5 et 6 novembre à Bruxelles, a adopté à l'unanimité son "manifeste" (résumé dans la JP du 5 octobre), document que chaque pays pourra cependant appeler par un autre nom. En effet, une discussion assez animée a eu lieu à ce sujet, plusieurs pays préférant le terme "ligne de force politique" : en définitive, chaque pays aura le choix du titre. L'UFE a aussi réélu le professeur Albertini comme son président, et elle a également élu les 83 membres de son comité fédéral.

Au cours du congrès, les fédéralistes ont approuvé les rapports de trois groupes de travail, qui portaient sur :

- la campagne pour les élections européennes. Selon le rapporteur, elle doit s'adresser en priorité aux jeunes. On peut aussi se demander s'il faut considérer les élections comme un but déjà atteint ou bien s'il faut essayer de roucher également les anti-européens.

- l'union économique et monétaire. Cette idée sera renforcée par la perspective des élections européennes. Des opinions opposées se sont manifestées notamment quant à la nécessité de créer des réserves communautaires et la possibilité d'utiliser une monnaie parallèle. Le groupe a souhaité une politique d'emprunts communautaires et la création d'un exécutif européen autonome, qui serait le précurseur du gouvernement européen.

- l'union européenne et l'élargissement de la CEE. La majorité des participants s'est prononcée non seulement pour l'adhésion des trois pays candidats, mais aussi pour une participation à la CEE de la Suisse et de l'Autriche.

Le Congrès a aussi adopté une série de résolutions qui concernaient notamment : le respect des droits de l'homme dans la CEE ; les dispositions nécessaires afin que les élections européennes se déroulent à la date prévue et que tous les citoyens puissent exprimer leur vote ; le terrorisme à l'intérieur de la Communauté ; la formule que le Parlement européen devrait trouver pour créer des liens institutionnels et politiques avec les parlements des pays qui ont présenté leur candidature à la CEE.

ELECTIONS EUROPEENNES : LE PARTI TRAVAILLISTE POSE DES CONDITIONS

LONDRES (EU), lundi 7 novembre 1977 - Le secrétaire général du parti travailliste M. Ronald Hayward vient de mettre en garde le premier ministre M. Callaghan de la "potentielle explosion" qui risque d'avoir lieu au sein du parti et du gouvernement si le projet de loi sur les élections européennes ne respecte pas les conditions approuvées par la conférence du parti travailliste de cet automne. Il s'agit essentiellement de : clauses empêchant l'accroissement des pouvoirs du Parlement européen, plateforme électorale exigeant des changements fondamentaux dans la CEE, nécessité de tenir les élections le même jour que les élections générales britanniques. M. Hayward a déclaré que si ces conditions ne sont pas respectées on risque une "confusion et une division à une échelle sans précédent", mais il espère que ces problèmes seront résolus par une réunion conjointe entre le cabinet et l'exécutif national du parti, le 28 novembre. Or, le texte du projet de loi doit être publié dès le jeudi 10 novembre.

Quant au parti conservateur, son porte-parole pour les affaires européennes M. Hurd a accusé le gouvernement de ne pas avoir donné suffisamment de priorité aux élections européennes dans le discours d'ouverture de la Reine. En outre, comme il n'y aura pas de discipline de vote sur le mode électoral, il estime que le mode de scrutin choisi sera le majoritaire, qui exigerait des procédures plus longues que la proportionnelle. Mais même avec un système de type proportionnel la Grande-Bretagne n'aurait pas le temps selon M. Hurd d'organiser les élections pour mai-juin 1978.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

Roma

del

8.11.77

a.i.s.e. al parlamento europeo criticati gli scarsi stanziamenti
a favore degli emigrati

roma (aise) - nel corso dell'ultima seduta del parlamento europeo
l'on. pisoni, dopo aver criticato la mancanza di una trasparenza dal
bilancio della drammaticita' della situazione, che registra oramai 6
milioni di disoccupati nell'area comunitaria, ha richiamato l'atten-
zione dell'assemblea sull'insufficienza degli stanziamenti a favore dei
lavoratori emigrati, nonche' tutta l'impostazione della politica comuni-
taria e sociale che sembra ispirarsi a un concetto assistenziale, affer-
mando, nel concludere, che l'europa sociale non deve essere seconda
a quella agricola (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A ISE

di

Roma

del

8.11.77

aise - foschi fa il bilancio del "caso svizzera" - i problemi degli emigrati saranno discussi a livello politico e non più in commissioni tecniche.

roma (aise) - i problemi degli emigrati in svizzera saranno trattati, d'ora in avanti a livello politico e non più in commissioni tecniche. Lo ha affermato il sottosegretario agli esteri, franco foschi, nel corso di una intervista rilasciata al quotidiano romano "tempo" in effetti e proprio questo uno dei principali motivi che spinsero il sottosegretario agli esteri a prendere una posizione dura nei confronti del governo elvetico che nei confronti dei lavoratori italiani in svizzera mette in atto una politica a dir poco di stampo razzista.

"il mio interesse come sottosegretario all'emigrazione - ha risposto foschi ad una domanda dell'intervistatore - è quello di risolvere i problemi con la svizzera, e questo era il senso della mia presa di posizione, documentata, su tre precisi argomenti: la nuova legge sugli stranieri, che secondo berna razionalizza la situazione, mentre dal nostro punto di vista la peggiora (quelle che noi oggi deprechiamo come circolari di polizia sugli stranieri con il provvedimento legislativo verrebbero definitivamente codificate). il problema degli stagionali, unico al mondo, perché solo la svizzera è arrivata a concepire questa strana carriera di emigranti che passa attraverso vari gradi: senza mai arrivare ad un punto che comporti la corretta integrazione nel paese, specie in materia di sicurezza sociale, infine la legge sulla disoccupazione, per i frontalieri, che prevedono in cambio di una tassa obbligatoria l'erogazione di un sussidio di disoccupazione. in realtà gli svizzeri pretendono il contributo e non pagano, in pratica, il corrispettivo sussidio: è una cosa inaccettabile e non ne abbiamo avuto soddisfazione in termini di riunione della commissione mista nel giugno scorso. tale problema è connesso con una politica dell'occupazione, che è condotta secondo un'ottica che non condividiamo".

- che armi abbiamo per opporci a queste "prevaricazioni" ?

"molto scarse. l'unica cosa che potevo fare era parlare, e ho parlato perché", a questo punto, chiuse le commissioni miste con un nulla di fatto, il dialogo poteva essere riaperto solo ottenendo di affrontare questi problemi a livello politico. da dieci anni la svizzera sostiene che la nuova legge è un fatto interno e che gli altri temi sono di natura tecnica, e come tali vanno discussi; a livello tecnico, tuttavia, vengono continuamente opposti cavilli di varia natura, nonché ostacoli finanziari. la prima risposta svizzera alle mie dichiarazioni è stata: se il rilievo dei problemi sul tappeto è quello attribuito dagli italiani, parliamone pure a livello politico. ed è esattamente quello che volevamo. ora stiamo preparando tali incontri: stiamo concordando i modi e i tempi a breve scadenza."

- la sua "uscita" a sorpresa ha colto in contropiede gli svizzeri!..

"siamo di fronte ad una situazione che solo attraverso un dialogo politico si può cercare di sbloccare. La mia sorpresa è che questa presa di posizione abbia fatto tanto rumore, visto che queste verità sono quotidianamente dette, "gridate" dalle associazioni degli emigrati, dai partiti politici: esiste anche una vasta saggistica e pubblicistica a questo proposito.

comprendo la particolare situazione della confederazione, con le autonomie cantonali, tre lingue diverse, un gran numero di stranieri ma ciò non può giustificare la mancata definizione di alcuni diritti elementari. ora nel paese vi sono 600mila italiani, mentre 150 mila sono stati costretti a rientrare per mancanza di lavoro; ma c'è un flusso continuo di famiglie di emigrati che ritornano a casa anche se non costretti, ed esiste quindi un motivo non solo economico ma soprattutto psicologico, che determina questo fenomeno, ritengo sia stato mio dovere prendere posizione di fronte questo stato di cose."

- Che significato attribuisce al successo della sua missione?
 "L'aver ottenuto la disponibilità di Berna al colloquio sul piano politico è senza dubbio un fatto positivo. non credo inoltre che possa essere riservato all'opposizione il ruolo di difensore degli emigrati, giocato prima con le accuse di non - intervento al governo e successivamente - come è avvenuto in questa circostanza con la ostentazione di una forte irritazione dopo la presa di posizione della farnesina. bisogna chiedere al governo coerenza ma non pretendere che accetti passivamente di essere oggetto delle polemiche del resto anche dal comitato nazionale di intesa delle associazioni degli emigrati in svizzera sono venute più volte richieste di intervento sulla stessa materia; e il governo ha il dovere di interpretarle in un sistema democratico (aise)



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

8-XI-XX

III

**L'on. Foschi
sull'accordo
italo-canadese
per l'emigrazione**

In merito alla sigla — avvenuta nei giorni scorsi ad Ottawa — dell'accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e il Canada (l'accordo sarà firmato da Andreotti e Trudeau in occasione della prossima visita che il presidente del Consiglio compirà in Canada) il sottosegretario agli Esteri Foschi ha sottolineato che quest'accordo è il primo del genere in vigore con l'Italia e per parte canadese, con qualsiasi altro paese. Inoltre — ha dichiarato Foschi — l'accordo è la testimonianza di una costante della politica del governo italiano in materia di emigrazione che trova nella realizzazione degli accordi bilaterali una forma concreta per manifestare una politica dei patti, a diretto beneficio delle collettività italiane all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità
di *Roma* del *8-11-77*

Foschi alla Camera sulle violenze in Argentina

ROMA — Della repressione in Argentina si è parlato ieri alla Camera in seguito alla discussione di una interrogazione socialista sul feroce episodio dell'arresto e del successivo, finto suicidio dei funzionari di polizia Asteban e Julio Badell, e della scomparsa della moglie del primo, Adriana Acosta Velasco, della quale non si sa più niente da un anno. Senza esito — ha detto il sottosegretario agli Esteri Foschi — sono rimasti tutti i tentativi per conoscere la sorte toccata alla moglie di Asteban Badell.

Quanto all'atteggiamento più generale nei confronti del governo argentino, Foschi ha preso la cosa piuttosto alla larga osservando che l'Italia partecipa, in tutte le possibili sedi internazionali, «ad ogni iniziativa di difesa dei diritti umani».



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

8-XI-77

IV

Le elezioni europee all'esame dei direttivi parlamentari de

I direttivi dei gruppi democristiani della Camera e del Senato, oltre alla prevista riunione congiunta di giovedì pomeriggio sui problemi dell'ordine pubblico si riuniranno, sempre congiuntamente, anche nel pomeriggio di domani. All'ordine del giorno di questa riunione è la questione delle elezioni del Parlamento europeo a suffragio diretto.

Convegno di studio del M.C.I. sui problemi del lavoro in Europa

La situazione occupazionale presenta risvolti negativi in quasi tutti i paesi del continente - La necessità di efficienti iniziative, in grado di sostenere i nostri emigranti nei paesi del Mercato Comune

Promosso dal Movimento cristiano lavoratori (Mcl) e dal patronato Sias (Servizio italiano assistenza sociale) i è tenuto nella sala delle riunioni di palazzo Madama un convegno di studi sul tema: «La libera circolazione nella Comunità Europea e i problemi occupazionali e nell'attuale crisi economica».

Il convegno è stato aperto all'avv. Evangelista Penza, presidente del patronato Sias, il quale ha sottolineato il bisogno di un'azione di coordinamento tra i vari organismi che si occupano di lavoro e come rappresenti un punto di riferimento dell'attività futura della Comunità Europea ha contribuito all'organizzazione del convegno; l'avv. Penza ha ricordato i regolamenti comunitari in materia e, lasciandone l'analisi dettagliata al funzionario della Cee, dott. Santopinto, ha sottolineato alcune persistenti forme di discriminazione tuttora esistenti in atto in Europa nei confronti della manodopera immigrata.

Dopo aver illustrato il ruolo primario del patronato nella complessa problematica dell'emigrazione, per cui sono molto attivi i centri del Sias a Charleroi, Strassburgo, Lugano e Dusseldorf, l'avv. Penza ha invitato l'assemblea ad una discussione che in particolare consideri la situazione oggi a seguito della crisi economica. E' poi intervenuto il dottor

Dopo le rivelazioni della matinata si è tenuta nel pomeriggio una tavola rotonda alla quale hanno partecipato il dott. Nino Valentini, segretario generale del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), anche nella qualità di moderatore; il dott. Marco Santopinto, Direzione generale della stampa e informazione della Commissione Cee; il dottor Gennaro Taddeo, presidente dell'Ente mostra d'oltremare di Napoli; il dott. Antonio

Rimesso della Segreteria provinciale della Cisl e il dottor Antonio Balsano, presidente del Mcl di Napoli, hanno sottolineato il problema della libera circolazione con quella della politica del pieno impiego, il cui obiettivo di creare nuovi posti di lavoro impone a sua volta di affrontare realisticamente i complessi problemi della crisi economica. In questo contesto, ha proseguito Valli, i problemi della formazione professionale e della disoccupazione giovanile, insieme con quelli dell'emigrazione e tutti gli altri aspetti che si collegano a materie che comportano interventi della Comunità Europea, hanno condizionato il metodo della programmazione, così come è interpretabile rispetto ad una non smentibile tendenza alla identificazione tra sfera economica e sfera giuridico-politica.

Questa tendenza, ha concluso Valli, nelle scelte del Mcl è riassunta nella formula della piena programmazione della riforma e stabilisce un corretto rapporto tra l'irrinunciabile principio ugualitario e il non smentibile primato da assegnare all'economia.

Dall'altro lato, più l'Europa aiuterà i singoli stati, e l'Italia tra questi, a trovare strumenti idonei a superare la crisi economica, di cui l'inoccupazione è uno dei dati più allarmanti, più l'Europa diventerà una realtà compresa. Ma nessuno pensi, ha concluso il segretario generale del Cnel — che il malessere nazionale possa essere risolto fideisticamente. E' poi intervenuto il dottor Marco Santopinto della Cee il quale ha affermato, tra l'altro, che la situazione occupazionale in Europa è estremamente preoccupante. Ci sono già più di sei milioni di disoccupati e le previsioni sull'andamento dell'espansione economica per il 1977-78 non lasciano prevedere un miglioramento ma un aggravamento della situazione. Se quindi i fattori che si oppongono a che si ottengano nuove occupazioni non verranno

«Per evitare — ha presenziato il dott. Valentini — il sopravvenire di un verticismo dell'idea europea, occorre che i giovani siano preparati sin da ora a questa esperienza comune. E' l'esigenza di una lingua comune si pone come premessa in questo quadro».

In queste prospettive — ha concluso il dott. Santopinto — la Commissione delle Comunità ha proposto al Consiglio dei ministri della Cee di aumentare la dotazione del fondo sociale e di prevedere la possibilità di sovvenzioni alle imprese per la creazione di nuovi posti di lavoro e di creare forme di aiuto comunitario ai programmi di sviluppo dell'occupazione nei settori e nelle attività d'interesse pubblico.

«Il nostro Paese — ha detto poi il dott. Gennaro Taddeo, presidente della Mostra d'Oltremare — fa il dovere di essere al fianco dei lavoratori che non solo nella Comunità Europea, ma in tutto il mondo onorano, l'Italia».

Purtroppo la disoccupazione endemica, specialmente quella giovanile, ha pochi sbocchi e quindi costringe le nostre forze lavorative a emigrare, in attesa che questo fenomeno si arresti. In attesa di ciò bisognerà adottare le necessarie iniziative per attuare una nuova politica per sostenere moralmente e materialmente i nostri emigranti, tra queste esigenze — ha detto Taddeo — vi è quella di organizzare, almeno con cadenza biennale la Mostra del lavoro italiano nel mondo con lo scopo di mettere in vetrina le tecnologie avanzate che, pure, il nostro Paese è capace di produrre e che i nostri lavoratori validamente riescono a realizzare.

Questo nostro grande patrimonio — ha concluso il relatore — non può essere negletto, perché oltretutto, contribuisce notevolmente a diminuire il disavanzo della bilancia commerciale».

E' poi intervenuto il dott. Rimesso per la segreteria provinciale della Cisl, il quale ha detto tra l'altro, che di fronte al dato preoccupante della crescita della disoccupazione in Europa, occorre che gli europei si pongano il problema di come arrestare questo processo negativo. Evidentemente — ha sostenuto il sindacalista — occorre fare qualcosa di nuovo e di diverso dal passato. Si ha ancora una volta la riprova che le sacche di disoccupazione servono soltanto a predisporsi le crisi economiche. Non deve circolare in Europa soltanto la manodopera, occorre, soprattutto, incentivare la circolazione dei capitali».



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma
di Napoli del 8-XI-77

TV



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano

di S. C. V.

del 8. XI. 77

A PALAZZO VALENTINI

Conclusione del convegno su Roma e l'unità europea

Tema delle relazioni: «I poteri locali e l'Europa»

Dibattito conclusivo, ieri, domenica, del Convegno «Roma per l'Europa» organizzato dal Movimento federalista europeo con il patrocinio della Provincia. Sul tema «I poteri locali e l'Europa» sono intervenuti Lamberto Mancini, presidente della Provincia, Angiolo Marroni, vicepresidente, che ha presieduto il dibattito, e l'avv. Gianfranco Martini, segretario generale aggiunto dell'Associazione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa.

Un sistema di autonomie locali — ha osservato Marroni — già opera in Europa, ma per il superamento degli attuali squilibri è necessario che a questi enti vengano conferiti maggiori poteri. E' sul terreno delle autonomie locali, infatti, che l'opinione pubblica europea può acquistare una sempre maggiore consapevolezza della necessità dell'unificazione. Grave errore sarebbe il ritenere che il processo verso l'unità possa esaurirsi con l'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo. Occorre invece che la partecipazione popolare sia sempre più ampliata perché dall'Europa dei Governi e degli Stati si possa passare, attraverso un vero e proprio salto di qualità, a un'Europa democratica nel vero senso della parola.

Anche il presidente della Provincia Mancini ha osservato che le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo non saranno sufficienti, da sole, a superare i gravi problemi di natura economica e sociale che oggi sono di fronte all'Europa. Ciò potrà avvenire solo se si instaureranno nuovi rapporti fra istituzioni europee e enti locali, i soli idonei a consentire il superamento delle attuali strozzature burocratiche. L'accentramento statale è legato a una visione verticistica che nega, nella sostanza, l'apporto delle autonomie locali. Tale apporto deve invece venire esaltato perché la realtà locale, nel futuro dell'Europa, può svolgere una funzione vera-

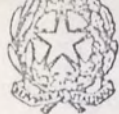
mente insostituibile.

Ma affinché il contributo delle autonomie locali possa concretizzarsi, occorre, anzitutto, che i partiti politici presentino un programma omogeneo. Inoltre, nella elezione del Parlamento europeo, si dovrà procedere in base a un sistema autenticamente proporzionale, in modo che il nuovo organismo possa rispecchiare pienamente la multiforme realtà del tessuto europeo. Solo così, con il contributo determinante della popolazione lavoratrice e delle organizzazioni sindacali che la rappresentano, si potrà tentare di risolvere i problemi più urgenti e più gravi che oggi incombono sull'Europa, come l'inflazione e la crisi dell'occupazione.

L'avv. Martini nel suo intervento, si è richiamato all'interrogativo avanzato più volte in questi giorni di dibattito: quale modello d'Europa occorre auspicare? La risposta — ha detto — viene da sé se si considera che l'edificazione dell'unità europea non può essere un fine a sé, ma deve rappresentare lo strumento per rispondere alle autentiche esigenze del cittadino dell'Europa d'oggi. Quindi l'Europa deve cessare di rappresentare argomento di dibattiti ristretti perché occorre rendersi conto che si tratta non già di fare un'unione di Stati, ma un'unione di popoli.

Non è stato facile arrivare a un rapporto soddisfacente fra enti locali ed istituzioni comunitarie. Tuttavia, questo dialogo oggi esiste, almeno a livello consultivo: un Comitato di questo tipo, per esempio, è stato creato recentemente a Bruxelles, promosso dal Consiglio dei Comuni d'Europa, con il compito di «tallonare» il Parlamento e la Commissione europea sui problemi che più direttamente riguardano le autonomie locali. Ma questo rappresenta solo l'inizio. L'auspicio è che al più presto si possa giungere a una Conferenza periodica delle autonomie locali.

TV



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano

di S. C. V.

del 8.XI.77

IV

L'impegno unitario dei federalisti europei

E' espresso in una serie di risoluzioni approvate al congresso del movimento europeo - Dichiarazioni di Suarez sul problema dell'adesione della Spagna alla CEE

BRUXELLES, 7.

L'importanza delle elezioni dirette per il Parlamento europeo e la necessità di progredire verso l'unione economica e monetaria dei «nove» vengono sottolineate in una serie di risoluzioni, approvate ieri a Bruxelles, a conclusione del congresso dell'unione dei federalisti europei (UEF).

Il congresso, durato tre giorni con la partecipazione di circa 500 delegati e osservatori, ha inoltre, rieletto l'italiano Mario Albertini alla presidenza. Membri del Consiglio dell'unione sono stati eletti il tedesco Mayerhofer, il britannico Duffy, l'olandese Aben, il belga De Brouwere, l'italiano Comessatti, il danese da Fonseca Wonheim, e i francesi Lemaesquer e Montaut.

L'adozione di un «programma di politica europea» è stata decisa con l'approvazione, all'unanimità, del «manifesto per l'elezione europea», già varato dal comitato federale dell'UEF nella riunione tenuta a Monaco di Baviera il 3 luglio scorso. Il manifesto — al quale è stata unita una appendice che mette in rilievo il fatto che l'unione dell'Europa non deve essere vista in un'ottica limitata ai membri attuali della CEE, ma rivolta anche agli altri Paesi democratici del continente — illustra il pensiero dei federalisti sui passi da intraprendere per assicurare il successo delle elezioni europee. Esso si riferisce, in particolare, alle azioni da intraprendere per il progresso sociale ed

economico, nell'ambito della stabilità e della sicurezza internazionale.

La necessità di progredire verso l'unione economica e monetaria è stata ripetutamente ribadita durante questo congresso. Anche il presidente della Commissione della CEE, Roy Jenkins, ne ha fatto il centro di un suo intervento come già in altri discorsi da lui pronunciati recentemente, anche in Italiana.

L'unione dei federalisti europei, in una delle risoluzioni approvate ieri, si schiera per «una strategia nella lotta per unire alla consultazione la moneta europea, mediante un piano di pre-unione e l'impegno a realizzare l'unità monetaria a una data prefissata».

I federalisti rivolgono un appello ai Governi e ai Parlamenti dei «nove», qualora non lo avessero fatto, ad accelerare le procedure legislative per la elezione del Parlamento europeo, elezione alla quale dovrebbero partecipare tutti i cittadini della CEE, indipendentemente dal Paese della comunità in cui vivono.

Infine, il congresso ha dedicato una sua risoluzione all'ampliamento della CEE. Si approva «senza riserve» l'adesione di Spagna, Portogallo e Grecia alla comunità e si auspica un rinnovamento della volontà politica «che permetta di superare l'attuale punto morto in cui si trova l'integrazione economica e politica dell'Europa».

Adolfo Suarez, Presidente del Governo spagnolo, ha concluso, sabato, a Bruxelles, le consultazioni con gli alti dirigenti della Comunità europea sulla questione delle trattative per l'adesione della Spagna alla CEE. In una conferenza stampa, prima di lasciare la capitale belga, Suarez ha detto di sperare che nel 1982 il suo Paese possa essere membro della Comunità europea. Il parere della Commissione europea sulla domanda di adesione della Spagna verrà espresso, ha spiegato il Capo del Governo, nel secondo semestre del 1978. Le trattative potrebbero iniziare nel 1979 e durare un anno e mezzo o due anni. Nel 1981, quindi, secondo il Primo Ministro spagnolo, si potrebbe giungere alla firma del trattato di adesione. L'anno successivo, dopo la ratifica da parte dei parlamentari nazionali, il trattato diverrebbe effettivo.

Suarez ha escluso che la Spagna possa accettare una fase di preadesione alla CEE, come è stato ventilato da alcuni ambienti comunitari e da alcuni politici degli attuali Stati membri. La Spagna — ha aggiunto — accoglierà una fase di transizione, ma soltanto dopo la firma dei trattati.

Rispondendo ad alcune domande, il Presidente del Governo spagnolo ha detto di non negare l'esistenza di grossi problemi, sia politico-istituzionali sia economici. Ma ha detto di condividere l'impressione, raccolta in tutte le Cancellerie europee recentemente visitate, che non esista problema che non possa essere superato da serie trattative.

Quanto alle difficoltà dei prodotti agricoli mediterranei, Suarez ha detto che devono essere studiate a fondo nell'interesse dell'insieme della Comunità. Ha aggiunto che la CEE ha già chiesto la collaborazione di Madrid per uno studio in proposito e che in tale contesto la Spagna avanzerà proprie proposte.



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

Il Refolo

di Roma

del 8. XI. 77

II - IV

Sui problemi della pesca nel Mediterraneo

Quale contenzioso tra Italia e Tunisia

La commissione interministeriale fra i tecnici dei due Paesi, prevista dall'accordo di settore, ha esaminato una linea di cooperazione

Si è riunita a Roma la Commissione mista italo-tunisina prevista dall'Accordo per la pesca stipulato il 19 giugno 1976 in vigore tra i due Paesi, composta di rappresentanti dei ministeri degli Esteri e della Marina mercantile da parte italiana, e del ministero dell'Agricoltura da parte tunisina, in quanto, nella prospettiva nazionale mediterranea del Nord Africa la pesca appartiene ad una sfera di competenza operativa organizzata nel quadro del ministero dell'Agricoltura.

I recenti colloqui di Roma sono stati fruttuosi dato che i quattro pescherecci italiani di Mazara del Vallo, già sequestrati dai tunisini, sono stati rilasciati pochi giorni dopo e con una pena pecuniaria piuttosto lieve, se si considera che la Tunisia ha inasprito recentemente le penalità in materia, fino a superare in certi casi il valore del natante sequestrato.

A sostegno della buona fede dei nostri pescatori va ricordato che spesso volte l'infrazione rilevata dalle vedette di polizia tu-

nisine è discutibile data la grande difficoltà di poter stabilire con esattezza se si è in presenza di effettive violazioni dell'accordo. Talvolta gli innocenti pagano per i colpevoli.

Tuttavia, anche se errori in mare sono sempre possibili, non si può escludere che non vi siano stati casi in cui i nostri pescatori avevano torto.

D'altra parte si deve rilevare che le motovedette tunisine ricorrono troppo facilmente alle armi facendone anche uso sproporzionato ove si considera che si trovano di fronte a pescherecci inermi. Si deve anche considerare che procedono immediatamente, una volta che le pattuglie sono salite a bordo, alla messa in stato di inefficienza degli impianti radio-telefonici.

Tutto questo genere di operazioni, duramente poliziesco, non è consentito dall'Accordo stipulato tra i due Paesi e la Commissione mista interministeriale italo-tunisina si è trovata a svolgere un compito abbastanza delicato: tenere presenti le infrazioni di comportamento sia da parte

dei pescherecci italiani, sia da parte delle motovedette tunisine. Nello stesso tempo la Commissione si è adoperata fattivamente per superare la realtà episodica, rilanciare l'accordo in uno spirito di mutua collaborazione tra i due Paesi, tenendo presenti i comuni interessi mediterranei e tenendo anche presenti gli interessi che la CEE ha nel settore. Alcuni mesi fa, alla Camera dei deputati, l'on. Moro in un lucido intervento, tracciò le linee generali di una politica di accordo mediterranea, indicando nei paesi arabi i futuri interlocutori, se non i compartecipanti alla politica della CEE nei prossimi decenni. Il compito dell'Italia in questo importante settore appare dunque di valore eccezionale.

Il ministro della Marina Mercantile, on. Lattanzio, ha nei giorni scorsi indicato ai membri italiani della Commissione mista italo-tunisina le linee orientative, sia nel quadro dei continui contatti, sia in quello, più a lungo termine, della riunione della commissione fissata per la primavera del 1978.

Lattanzio ha in particolare evi-

denziato i problemi di una futura cooperazione italo-tunisina nel settore della pesca, indicando ai competenti uffici ministeriali il valore ed il significato di iniziative comuni tra i due Paesi. Il ministro è apparso particolarmente sensibile alla necessità non solo di superare certe asprezze di comportamento tra le parti, ma anche alla necessità di perseguire sempre più stretti legami di politica economica come nel settore della pesca.

Si conoscono di massima le richieste dei tunisini, le quali tendono in sostanza alla creazione di imprese comuni per poter sfruttare la ricchezza ittica del canale di Sicilia. Si tratta di richieste in parte ragionevoli ed accettabili, come quelle relative alla costruzione e alla gestione di impianti frigoriferi, di un certo ap- prendistato da parte di marina tunisini su motopesca italiani, nonché di una zona di acquacoltura per la protezione e l'allevamento, in modo da non poter disperdere, anzi da aumentare, il patrimonio ittico mediterraneo.

Orazio MANTEGNA



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

8.XI.77

V

Somiglianze e diversità nei nove paesi della CEE - 2

Le scuole secondarie nella Comunità provano nuovi sistemi d'istruzione

In Belgio tre cicli di due anni ciascuno — In Irlanda gli istituti privati sono sovvenzionati dallo Stato — L'esperimento francese dell'apprendimento adeguato alle capacità individuali — Il 70% degli studenti olandesi frequenta scuole non pubbliche

E' interessante rilevare — si legge nel volume «Dagli studi alla vita attiva» edito recentemente a cura della Commissione delle Comunità europee — che in tutti i paesi della Comunità il fenomeno della disoccupazione dei giovani ha dato luogo a critiche nei confronti della istruzione generale, teorica o classica che, in tutti i sistemi scolastici europei, accompagna tradizionalmente gli studenti sino alle soglie dell'università. Le critiche non riguardano solo le materie insegnate, ma anche l'aumento del numero dei giovani che restano nel sistema di istruzione generale con il conseguente incremento di rischio di non occupazione.

Nel Belgio si è cercato subito di ovviare ad inconvenienti di questo tipo dando maggior rilievo alla istruzione professionale dei giovani studenti in maniera da prepararli adeguatamente all'apprendimento di un mestiere. Attualmente nel Belgio coesistono due sistemi di insegnamento, quello tradizionale e quello rinnovato, che ha modificato profondamente la struttura dei vari corsi scolastici introducendo radicali innovazioni in un paese che resta, tutto sommato, sostanzialmente fedele alle tradizioni. Queste tradizioni — ed è qui la originalità dell'esperienza belga — ci dicono che la

scuola privata prevalentemente cattolica copre più del cinquanta per cento del fabbisogno scolastico. Non solo, ma la stessa riforma dell'insegnamento non viene imposta dall'alto, bensì si applica soltanto a quelle scuole che ne facciano esplicita richiesta.

L'insegnamento della scuola secondaria rinnovata è composto di tre cicli di due anni ciascuno: un ciclo di osservazione, un ciclo di orientamento ed un ciclo di determinazione. Nel ciclo di osservazione il maggior numero delle ore è riservato allo studio dell'ambiente naturale, umano e tecnico. Al termine della scuola secondaria, gli allievi conseguono automaticamente un «certificato omologato di istruzione secondaria superiore». L'esame di maturità viene gestito direttamente dalla scuola frequentata dall'allievo ed il diploma finale, rilasciato dalla scuola medesima, è omologato dallo Stato. L'accesso all'università è liberalizzato come in Italia.

Della esperienza educativa irlandese vanno segnalati due caratteristiche. Prima. Gli allievi non sono ammessi alla frequenza della scuola in base al bagaglio culturale acquisito, ma soltanto tenendo conto della loro età perché si ritiene che ad ogni età corrisponda un certo grado di maturità. La seconda

caratteristica è data dal fatto che la maggior parte delle scuole primarie e secondarie appartengono, e sono effettivamente gestite, da autorità religiose cattoliche o protestanti. La maggioranza di queste scuole viene sovvenzionata dallo Stato e gli studi sono completamente gratuiti. Tutto ciò rispecchia la grande importanza che in Irlanda viene attribuita alla componente religiosa.

Lo specifico dell'esperimento francese, dalla scuola media alla maturità, è di graduare i ritmi di apprendimento alle capacità individuali dell'allievo. In altri termini, si hanno corsi su misura. In base alla cosiddetta legge Haby, della quale peraltro devono ancora essere emanati i regolamenti di esecuzione, accanto al ciclo elementare e al ciclo medio vi è anche un ciclo di osservazione, comune a tutti gli allievi, che immette nei licei dove il ricorso alle materie opzionali è molto largo. In base alla riforma Haby, il liceo si articola in un ciclo di determinazione e in un successivo ciclo terminale. L'esame di maturità si svolge in due tempi: il primo alla fine del ciclo di determinazione e il secondo al termine del ciclo successivo. La riforma Haby è il sesto progetto di riforma della scuola varato dal governo

francese negli ultimi dieci anni.

L'originalità del sistema scolastico olandese consiste nella estrema diffusione dell'insegnamento privato seguito da oltre il 70 per cento degli allievi che frequentano nella stragrande maggioranza scuole confessionali, cattoliche o protestanti. Due sono le idee-guida del sistema olandese: la libertà di istruzione e la libertà religiosa. In Olanda le scuole private e le scuole pubbliche sono su di un piano di assoluta parità sia sotto l'aspetto burocratico che finanziario. Da questo punto di vista l'esperienza olandese rappresenta un caso singolare, forse unico al mondo.

C'è un elemento comune a tutti i paesi della Comunità: l'istruzione pubblica figura al primo posto nelle spese dei singoli Stati. Manca invece un raccordo tra i vari sistemi scolastici. E' perciò necessario armonizzare questi sistemi di formazione, nel rispetto delle specifiche tradizioni culturali e religiose di ciascun paese, per poter arrivare al pieno riconoscimento dei titoli professionali e di studio e realizzare così quella effettiva libertà di circolazione delle persone che costituisce uno dei principi fondamentali della Comunità Europea.

Luciano BURBURAN



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto
di Roma del 8-11-77

UNCONVEGNO A MATERA

La disperazione dell'emigrato che torna col vuoto alle spalle, e il vuoto di fronte. Sono tornati già in 355 mila. Quanti di loro affollano i manicomi?

di Nico Perrone

Matera. Dal Molise, nel maggio 1976, il 46,37 per cento della popolazione risultava emigrato. A questo culmine di violenza delle istituzioni, di disperazione della nostra gente, a questo dato emblematico della politica democristiana - cui oggi si offrono gratuitamente sostegni - fanno da cornice le percentuali relative allo stesso dramma vissuto in altre regioni del terzo mondo italiano: Basilicata, 31,76; Calabria, 30,83; Friuli-Venezia Giulia, 22,74; Abruzzo, 21,17; Sicilia, 17,24; Sardegna, 16,59; Trentino-Alto Adige, 16,40; Umbria, 11,74; Puglia, 9,28; Veneto, 9,05; Marche, 8,38. Ma anche la Lombardia del miracolo (1,77 per cento), l'Emilia-Romagna «rossa» (2,77), la Campania (7,57), il Lazio (4,43) pagano il loro tributo.

L'aver fatto conoscere, finalmente alcuni dati dell'emigrazione italiana, è l'unico punto a favore del convegno materano di domenica. «Crisi, rientro degli emigranti, politica delle regioni» era il tema in discussione. Al battersi sofferatamente il petto degli amministratori provinciali e regionali della Basilicata, alla stanca retorica degli intervenuti, alla autocritica ottimistica dei rappresentanti della regione Emilia-Romagna, ha fatto riscontro l'assenza delle vittime. Di emigrati, tra le poche decine di persone presenti, nemmeno uno. Di sindaci dei paesi da cui più forte è l'esodo, nessuno. Da un lato sfiducia per queste parate, ormai ecumeniche; dall'altro, disinteresse degli amministratori locali per gli emigrati.

Ma restano i dati. Dalla Svizzera, dal 1974 fino all'agosto 1977, di italiani ne sono stati espulsi 174.628 (95 mila lavoratori, più le famiglie). Dalla Germania, di soli lavoratori, ne hanno cacciati 157.565 su 450 mila. Altri, a migliaia, sono tornati da Gran Bretagna, Belgio, Argentina e Lussemburgo. In Germania - secondo un documento della Filef (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati

e Famiglie, controllato dal Pci) - per incoraggiare l'esodo si rifiutano le assunzioni ai figli degli emigrati, mentre il ricongiungimento delle famiglie, tradizionalmente ostacolato dalla Svizzera, ora è precluso anche nella Rft. Il padronato esige una selezione più dura, rifiuta manovali e vuole specialisti giovani. In Germania e in Francia, su questo punto si è brutali: si parla di «rotazione», che vuol dire nuove assunzioni sui posti di parte degli emigrati mandati a casa. Nuove braccia da sfruttare per

pochi anni e sostituire poi con leve ancora più giovani. Immigrati precari, dunque, da utilizzare in funzione stabilizzatrice del mercato del lavoro, di sostegno nelle operazioni di ristrutturazione, di incremento dei profitti, di esportazione della crisi, nei paesi poveri della comunità, cui si caricano i costi di formazione di questo personale, le spese per l'emigrazione, quelle per il recupero degli emigrati di ritorno. A 355 mila, all'incirca, assommano dunque i rientri di emigrati in Italia dall'inizio della crisi (1973) a oggi. I rimpatri, invertendo una tendenza secolare sono ormai più numerosi degli espatri. Chi torna, qui non trova lavoro; le condizioni spesso sono peggiori di quando è partito. Il trauma della partenza, il taglio con affetti, consuetudini, luoghi, dovette essere duro. Il viaggio, l'ambientamento, il lavoro, la lingua, la vita nelle baracche, i ricongiungimenti con i familiari, i problemi dei figli sono stati altri guai. Ma al rientro, alla nuova rottura, vissuti come fallimento come ritorno improvviso alla fame, come anticipo della vecchiaia, in molti non reggono. I ricoveri in manicomio degli emigrati che tornano non si contano più. In Puglia pare siano più di 120. A Cagliari, nel nuovo ospedale psichiatrico, non ci sono che emigrati di ritorno. Ora, pur di avere un lavoro - ha affermato Domenico Rodolfo, della Filef - Abruzzesi e molisani vanno a farsi sfruttare senza contratto fino in Libia.

Quanto alle regioni, pare che solo il Trentino Alto Adige sia riuscito a far funzionare l'assistenza di malattia per gli emigrati di ritorno. La normativa di assistenza per chi torna dalla emigrazione per lo più manca, o viene disattesa. Non solo: «Per quanto riguarda le regioni», ha affermato Ella Catalano dello Emim, l'organismo unitario che studia questi problemi, «non c'è dubbio che esse dispongano ormai di materiale importante, anche statistico, che rimane per la maggior parte inutilizzato». Le leggi prevedono il rimborso delle spese di rientro e di quelle per il trasporto delle masserizie, contributi di prima sistemazione, assistenza sanitaria, contributi per acquisto o ammodernamento della casa, borse di studio. Ma pochi, e con molto ritardo, sono quelli che riescono a fruire di queste provvidenze: «Tra il momento in cui la domanda viene inoltrata e il suo espletamento», si è detto nel corso del convegno, «passa da un anno a un anno e mezzo».



Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino
Bologna 2-11-77

di

dal

le si dichiara «Finora per le mancanze di questo genere, che avvengono, e sono generalizzate, nessuno ha mai protestato per iscritto. Per prender misure adeguate e dar l'esempio occorrono documenti precisi. Scripta manent, specie se accuse». I sindacalisti in proposito non si pronunciano. Protes- terebbero se qualcuno de- cidesse di chiudere al ma- tino la cooperativa? Mi di- chiano il dottor Rotundo: «Non credo. Noi sindacalisti però riteniamo che gli im- piegati potranno lavorare di più solo quando saranno create le condizioni per po- terlo fare, cioè quando sa- ranno aperti asili nido (la loro mancanza sarebbe re- sponsabile di almeno il 15 per cento d'assenteismo) e avverrà una totale riorganiz- zazione del lavoro». Molto invocato sarebbe il sistema «pool dattilografico». Riuni- re, le segreterie renderebbe- ro di più. Coloro che obiet- tano ai sindacalisti che la segretezza andrebbe a farsi benedire si sentono dire che non tutto, ed è vero, è segre- to e che comunque prima o poi si deve cominciare la ri- forma del ministero degli Esteri nel quadro di quella più grande della Pubblica Amministrazione». Se il se- gretario generale Malfatti sa- rà disponibile alle nostre te- si l'Uil gli darà tutto il suo appoggio» ha dichiarato il dottor Ecundo.

Lungissimo è dunque l'elenco dei mali del mini- stero che più degli altri so- ffre della vetusta di certe no- stre leggi e della mancata riforma della contabilità del- lo stato, e impossibile, an- che per ragioni di spazio, citarli tutti. Ora resta solo da chiedersi se la Farnesi- na potrà guarire. La rispo- sta, anche se molti sono gli ostacoli e le difficoltà, è po- sitiva. I mali sono noti cer- sivamente, e quindi... au- guri.

Corrado Pizzinelli

plomatico la cui segreteria si è solo e sempre assentata. Dieci minuti dopo le nove chiedeva il permesso di an- dare all'ufficio postale. Dopo esser rientrata e aver scrit- to un poco a macchina se ne andava al bar a prender un caffè, poi in ambulato- rio e quindi in cooperative a far la spesa da dove tor- nava verso le dodici e tren- ta con due borse piene di roba. Oramai al ministero tutti, o quasi tutti, gli im- piegati vanno a farla duran- te l'orario di lavoro.

Lo spettacolo di questa gente carica di verdure, pa- sta, conserve che passa nei corridoi o ingombra gli ascensori riempie sempre di stupore. Soprattutto i diplo- matici stranieri in visita. Il sindacalista Mortari cui ho chiesto cosa ne pensasse mi ha dichiarato testualmente «che il sistema della spesa durante l'orario di lavoro è immorale e che le Confede- razioni sindacali prima o poi dovranno pronunciarsi in merito». Per il momento però tacciono e tollerano tut- ti i responsabili il fatto che ai dipendenti sia permesso di stare sempre «fuori po- sto». «Noi riteniamo che il personale debba assoluta- mente lavorare di più ma preciso che il sistema fa co- modo a tutti perché moltis- simi capufficio fanno quello che fanno i loro dipenden- ti», ci ha detto un altro sin- dacalista. E' vero? All'accu- sa molti rispondono negan- do. Alla Direzione Persona-

que organizzazione simile? è esecutiva garanzia per una regolare formazione dei qua- dri e una totale equità nel trattamento del personale. Tre mesi fa una impie- gata da ventisei anni nel- la stessa sede estera venne trasferita a Roma. Perché, chiese, voi mi trasferite al ministero quando il non c'è alcun bisogno di me? Ri- sposta del ministero: per- ché si avvicinamento Solo grazie a questo un'am- ministrazione può trovare la forza di ordinare a un suo dipendente di recarsi in po- sti scomodi. Replica della si- ndacato: poiché voi non dimo- strate l'esigenza di servizio io non mi muovo da questo posto. Dopodiché ricorre al Tribunale Amministrativo Regionale che, in attesa di pronunciare il suo giudizio, concede una sospensione, cioè di star in quella sede decisione considerata in sé e per sé l'eccezione massima e una vera e propria vagante cor- tra l'amministrazione (d'ora in poi tutti la chiameranno l'otterranno) molto preoc- cupata ora per la causa di prossima discussione. Se la Farnesina la perde d'ora in poi tutti quelli che all'estero vogliono restare non avranno che da farle causa. Non è tutto: in futuro la Farnesi- na sarà sempre costretta a motivare la decisione di trasferimento presa nei con- fronti di chiunque.

Nel curioso censimento è anche presente il problema produttività dei dipendenti. Chi scrive ha trascritto una mattina nell'ufficio di un di-

ai funzionari non piccole preoccupazioni. Con gli anti- cipi quadrimestrali alle am- basciate il problema verrà in futuro risolto, ma per il momento è aperto. Troppo rigide poi sono diventate le mansioni. Oggi, sia al ministero che fuori sede, chi fa l'archivi- sta vuol solo fare l'archivi- sta e chi fa la dattilogra- fa vuol solo fare la dattilogra- fa. Una volta faceva tutti e due i lavori. E' chiaro che date le difficoltà di bilancio la Farnesina non può certo permettersi di pagare due o tre persone al posto di una e che quindi il lavoro so- soffra. Difficile è poi siste- mare il personale nelle sedi estere. Nessuno ad esempio vuol andar più in quelle co- si dette disagiate, che spes-

so sono le capitali di paesi produttori di greggio, oppu- re del Terzo Mondo. Attual- mente i posti vacanti all' estero sono resi pubblici. Il sistema studiato per evitare che alcuni vengano preferiti ad altri che tutti possano andare dove possibilmente desiderano, ha però un effet- to perverso: impedisce la so- stituzione di molti nei posti ove nessun vuol recarsi. Da un esempio si cerca un autista disposto a recarsi all'ambasciata di Addis Abe- ba. Sembrava che qualcuno fosse pronto a recarvi il prossimo marzo ma dopo la notizia del «blocco» del no- stro ambasciatore da parte di uomini armati l'evento vo- lontario è sparito. In genere dell'avvicinamento a ver- il ministero (o l'altro qua- un-

In un foglio ad esempio sarebbero presentate le gra- vi condizioni di salute di tante ambasciate, prive di personale. In America Lati- na e nei paesi produttori di petrolio, dove però l'Italia conduce o vuol condurre una politica di penetrazione economica, e poi il proble- ma, non piccolo, delle no- mine a breve scadenza di tanti ambasciatori in tante importanti sedi (Washing- ton, Londra, Bruxelles, ecc.). Molte poi sarebbero le car- telle dedicate sia pure su argomenti precisi, al preca- rio funzionamento di tutti gli uffici del ministero, ve- ramente malandato. Intro- vabili a tutti i piani gli usci- ri e le piante per orientarsi nell'edificio. Scarso, ovun- que, il personale, e quando non lo è, manca. Il tasso d' assenteismo medio gior- niero sarebbe tra il 22 e il 25 per cento. Non è poi che quelli che si recano al lavo- ro vi si dedicano anima e corpo.

In campo amministrativo si segnalano gravissime lac- uni al personale insegnate all'estero è in ritardo di al- ripeto tre anni. Si assicura che entro dicembre questo problema sarà forse risolto, ma a quella data altri più gravi problemi sono in vi- sta. Al momento sembra molto difficile riuscire a far avere puntualmente gli asse- gni a tutti gli impiegati all' estero. Il ritardo è minimo- talora solo di due o tre giorni, ma anche se l'e- gravissimo. Dati i prezzi al- tui degli alloggi il ritardo solo per primo.

Le malattie che affliggono il nostro Ministero degli Esteri

Il diplomatico è fuori sede E la segretaria? Dal verduraio

ROMA, novembre — La Farnesina è malata. Adesso che al posto di segretario generale è l'ambasciatore Franco Malfatti, l'unico alto funzionario che voleva pro- prio quel posto così pieno di responsabilità e che tutti i dipendenti (900 diplomati- ci, circa 4000 funzionari) si domandano cosa farà e da dove comincerà per guarir- la è opportuno fare l'elenco delle malattie che affliggo- no questo nostro ministero. Esclusi, naturalmente, sono i malanni, squisitamente po- litici, causati da certe ini- ziative personali d'uomini d' affari o politici, provocati dalle contraddizioni della na- stra politica o dalla mancan- za di una visione d'insieme di tanti problemi.

In questo servizio elen- chiamo solo i mali interni della Farnesina, quelli che in pratica le impediscono di funzionare correttamente. Si dice (ma è vero?) che una lista del genere sia sta- ta presentata a Malfatti e che i fogli di questo cen- simento e insieme «cahiers des doléances» non siano numerati. Su ogni foglio sa- rebbero due temi, argomen- ti o fatti, il che significa che ogni cartella può esser la prima o anche l'ultima, e che invertendone l'ordine il prodotto non cambia. Il tut- to, infine, sarebbe un modo molto particolare, e direi ca- quasi asiatico, per fargli ca- pire che tutti i problemi so- no importanti e che dipen- dere solo e soltanto da lui de- cidere quale dovrà esser ri- solto per primo.

In questo servizio elen- chiamo solo i mali interni della Farnesina, quelli che in pratica le impediscono di funzionare correttamente. Si dice (ma è vero?) che una lista del genere sia sta- ta presentata a Malfatti e che i fogli di questo cen- simento e insieme «cahiers des doléances» non siano numerati. Su ogni foglio sa- rebbero due temi, argomen- ti o fatti, il che significa che ogni cartella può esser la prima o anche l'ultima, e che invertendone l'ordine il prodotto non cambia. Il tut- to, infine, sarebbe un modo molto particolare, e direi ca- quasi asiatico, per fargli ca- pire che tutti i problemi so- no importanti e che dipen- dere solo e soltanto da lui de- cidere quale dovrà esser ri- solto per primo.

In questo servizio elen- chiamo solo i mali interni della Farnesina, quelli che in pratica le impediscono di funzionare correttamente. Si dice (ma è vero?) che una lista del genere sia sta- ta presentata a Malfatti e che i fogli di questo cen- simento e insieme «cahiers des doléances» non siano numerati. Su ogni foglio sa- rebbero due temi, argomen- ti o fatti, il che significa che ogni cartella può esser la prima o anche l'ultima, e che invertendone l'ordine il prodotto non cambia. Il tut- to, infine, sarebbe un modo molto particolare, e direi ca- quasi asiatico, per fargli ca- pire che tutti i problemi so- no importanti e che dipen- dere solo e soltanto da lui de- cidere quale dovrà esser ri- solto per primo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

8-11-77

lavoratore italiano ucciso a teheran

(ansa) - teheran, 8 nov - un italiano di 26 anni, renato pelamatti, nativo di un paese del bresciano, e' stato ucciso nella capitale israeliana, a quanto si apprende oggi a teheran da un iraniano ventiduenne impiegato come facchino in un supermercato vicino alla sua abitazione. il fatto e' avvenuto alcuni giorni fa.

l'assassino, a quanto si e' appreso, ha suonato a mezzanotte alla porta della residenza riservata al personale della "teheran-tourin construction company" dove il pelamatti, caposquadra in un cantiere della societa' viveva con la moglie di ventidue anni. la donna ha aperto pensando che si trattasse di due operai non ancora rientrati e si e' invece trovata davanti l'uomo armato di coltello che si avventava sul marito, intervenuto in sua difesa, colpendolo mortalmente al cuore. successivamente il giovane si pugnava e veniva trasportato in ospedale.

dagli interrogatori e' risultato finora che l'aggressore sarebbe uno squilibrato; il giovane ha dichiarato di aver agito per gelosia, essendosi innamorato della signora pelamatti che peraltro aveva incontrato solo pochissime volte sul posto di lavoro. i coniugi pelamatti sposati da neppure due anni, erano a teheran da circa due mesi. la salma e' stata fatta partire oggi per l'italia.

X - attenzione nella nr. 265/3 delle ore 2028 proveniente da teheran si prega di rettificare nella terza riga del primo capoverso come segue: "... nella capitale iraniana (rpt iraniana), a quanto si apprende..." ecc.."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA

Roma

8-11-77

Ritaglio dal Giornale

di

del

operai sardi denunciano "tratta di bianchi" in libia -

(ansa) - sassari, 8 nov - tre muratori sardi - due di sassari e uno di porto torres, a 16 chilometri dal capoluogo - hanno annunciato oggi che presenteranno denuncia contro una società romana - la "scorpion", che avrebbe sede in via monte dell'occhio n.5 - per essere stati ingaggiati per un lavoro in libia con la promessa non mantenuta di un compenso mensile di un milione di lire e di una sterlina al giorno per le spese di vitto.

I tre muratori, giovanni tanca, nino mureddu e antonio faris, sono tornati in sardegna il primo novembre scorso e hanno detto di aver subito nel paese africano un trattamento "disumano" e, inoltre, di non aver percepito alcun compenso per il lavoro svolto.

la notizia che presenteranno denuncia contro la "scorpion" è stata data oggi dai tre muratori, dopo che il giornale di cagliari "l'unione sarda" ha resa nota la vicenda di cui i tre uomini sarebbero stati protagonisti insieme con altri italiani (una sessantina, che sarebbero ancora in libia). lo scopo è di richiamare l'attenzione delle competenti autorità su un fatto che i tre hanno definito "un raggio".

i tre hanno detto di aver lavorato in un cantiere edile a zuara, una località desertica a 120 chilometri da tripoli, e che a ingaggiarli sarebbe stato un rappresentante dell'agenzia romana, il quale avrebbe avvicinato per primo tanca che era appena rientrato dall'arabia saudita. sempre secondo la loro dichiarazione, due settimane dopo il primo contatto, e dopo che la stessa agenzia aveva sbrigato tutte le pratiche, i tre operai avevano ricevuto un telegramma col quale li si invitava a recarsi a roma per poi partire per la libia dove sarebbe stato firmato il contratto di lavoro.

tanca e gli altri due sostengono di aver trovato nella capitale italiana altri diciotto operai, provenienti dal molise, insieme con i quali avrebbero raggiunto in aereo tripoli, dove già c'erano una quarantina di lavoratori italiani.

resisi conto però che le condizioni di lavoro non erano quelle stabilite, hanno chiesto di rientrare subito in italia. "ci risposero - affermano i tre - che non c'era niente da fare e scoprimmo che quello che nel passaporto avevamo creduto fosse un visto di ingresso era invece un contratto di lavoro, scritto in caratteri arabi, che ci impegnava per un anno".

10



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale di del

i tre sostengono di essersi quindi rivolti al console italiano, il quale avrebbe affermato di non poter fare niente, essendoci un contratto regolarmente firmato.

tanca, mureddu e farris avrebbero perciò accettato di andare a lavorare a zuara, dove avrebbero però trovato condizioni ambientali che definiscono appunto "disumane". "dovevamo dormire - affermano - in tre su due brandine e per mangiare ci davano la mattina un pezzo di pane e un pomodoro, mentre la sera solo chi arrivava per primo (il posto di lavoro era a quasi sette chilometri dal locale che fungeva da mensa) riusciva a trovare qualcosa da mettere nello stomaco".

per tentare di uscire da questa situazione, tanca avrebbe finto di aver avuto un "colpo di sole" e si sarebbe scagliato prima contro un muro e poi contro un pilastro di cemento armato. lasciato a riposo, il muratore avrebbe condotto una piccola "indagine", riuscendo a scoprire il nome e dove abitava il padrone dell'impresa. recatisi da quest'ultimo, i tre muratori sarebbero riusciti a convincerlo a concedere loro il permesso di rientrare in Italia. per quanto riguarda gli accordi per il lavoro in Libia, i tre affermano di essersi incontrati a Roma con un geometra molisano, del quale hanno indicato soltanto il cognome, d'Alessandro, e di aver poi incontrato a Tripoli un altro italiano che a loro parere è il capo di tutta l'organizzazione. si chiamerebbe argentieri e sarebbe stato "il più disumano e il più insensibile alle condizioni di lavoro".

"non ce l'abbiamo con gli arabi - sostengono i tre - ma con gli italiani che ci hanno turlupina-

nato nel modo più vile. ci era stato promesso un compenso allettante, ma quando abbiamo chiesto di poter riscuotere il salario gli arabi ci hanno detto che il corrispettivo era stato versato alla "scorpion" in sterline e che avremmo dovuto rivolgerci ai nostri connazionali per averlo. non ci è stato dato niente e allora abbiamo deciso - precisano - di fuggire e di denunciare tutto".

i tre muratori affermano anche che all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino avrebbero voluto presentare denuncia al commissariato di polizia di frontiera, ma che purtroppo il primo novembre, giornata festiva, l'ufficio di pubblica sicurezza era chiuso.

un agente o un sottufficiale - non hanno saputo precisarlo - ha suggerito loro di tornare a Sassari e di presentare denuncia alla locale questura. "lo faremo senz'altro - dicono i tre - anche per evitare che ad altri capiti la nostra stessa disavventura. ci consulteremo tra di noi, interpellaremo un avvocato e quindi daremo corso alla nostra denuncia, perché questo scontro deve finire".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA

Rome

8-11-77

Ritaglio dal Giornale

di

del

riunione gruppo dc al parlamento europeo

(ansa) - roma, 8 nov - da domani fino all'11 novembre si riunisce a roma il gruppo democratico cristiano del parlamento europeo presieduto dal deputato tedesco egon klepsch.

composto di 53 parlamentari che rappresentano dieci partiti di sette paesi della comunita' europea, il gruppo esaminerà la situazione politica in italia, alla presenza del presidente del consiglio nazionale della dc on. aldo moro e dal segretario politico benigno zaccagnini e discuterà la preparazione italiana delle elezioni del parlamento europeo a suffragio universale diretto con i presidenti dei gruppi dc della camera e del senato piccoli e bartolomei.

i prlamentari europei esamineranno anche i problemi della cooperazione politica in europa (relatore l'on. kerik blumenfeld della cdu - germania federale); della parita' di trattamento tra uomini e donne (on. cassanmagnago); dell'immigrazione clandestina(on. ferruccio pisoni).

la riunione del gruppo si concluderà venerdì mattina con una conferenza stampa presieduta dall'on. klepech e luigi graneli, nel corso della quale bernardo leyton, esule cileno, presenterà il manifesto dei democratici cristiani cileni.

h 1408 com/cf



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Roma

del

8-11-77

dichiarazioni ministro immigrazione canadese -
(dal corrispondente dell'ansa fulvio bufacchi)

(ansa) - ottawa, 8 nov - un qualificato tributo all'operosità e allo spirito di iniziativa del lavoratore italiano è stato fatto dal ministro dell'immigrazione canadese jack bud cullen in una dichiarazione all'ansa in vista della visita ufficiale in canada' del presidente del consiglio giulio andreotti.

"gli italiani sono immigranti di primo ordine" - egli ha detto in particolare, ed ha aggiunto che nonostante la disoccupazione che sussiste nella confederazione "l'italiano che si trasferisce in canada' riesce a creare nuovi posti di lavoro".

L'emigrazione italiana in canada', che ha toccato punte annuali di 20-30 mila persone negli anni cinquanta e sessanta, è sensibilmente calata di recente passando alle 4940 unità del 1975 e alle attuali 1579 dei primi sei mesi del '77 in seguito ad una politica canadese nel settore via via sempre più restrittiva e sfociata in una nuova legge che contingentava l'immigrazione sulla base di specifiche esigenze delle dieci province. tale politica è la diretta conseguenza della attuale difficoltà economica di un paese tradizionalmente aperto all'immigrazione che presenta un tasso di disoccupazione ufficiale dell'8,3 per cento (circa 800 mila disoccupati su una popolazione di 23 milioni di abitanti) un tasso che peraltro non tiene conto, secondo l'opposizione, di coloro che ormai hanno rinunciato a cercare un impiego.-

v - su questo punto il ministro cullen, che tempo fa scrisse che se la legge attuale fosse stata adottata 25 anni fa in canada' non vi sarebbero le attuali forme di criminalità, ha dichiarato: "ogni paese deve preoccuparsi della propria sicurezza interna e l'italia, come qualsiasi altro paese democratico, può comprendere la necessità di un governo di proteggere i propri cittadini. per questa ragione è assolutamente imperativo per noi avere una stretta cooperazione con le forze

di sicurezza di tutto il mondo allo scopo di potere individuare terroristi o persone che potrebbero essere impegnate in attività terroristiche. nella nostra legge abbiamo tuttavia incluso un completo dispositivo di garanzie. più di tutti, in canada' siamo consci dei diritti civili dell'uomo ma dobbiamo anche bilanciare questi diritti con la sicurezza nazionale. se si considerano i rapimenti e gli atti di terrorismo internazionale, un governo che non sia costantemente vigile non assolve per intero il suo ruolo nei confronti del popolo".

il ministro canadese ha infine illustrato alcuni aspetti delle norme per l'ammissione di immigranti italiani in canada' sulla base dei vari contatti avuti con le autorità italiane.-

Ministero degli Affari Esteri



«nel corso dei miei incontri con le autorità italiane - egli ha detto - abbiamo indicato che noi non seguiamo un criterio di selezione vero e proprio per gli immigrati italiani. non abbiamo un sistema di quote. il nostro criterio di selezione si applica a chiunque. non di meno teniamo in grande rilievo la necessità della riunificazione delle famiglie e della famiglia. oltre alla categoria degli "sponsored immigrants" abbiamo costituito infatti anche la categoria del "nominated immigrant" (fratelli, sorelle, zii). inoltre i cittadini canadesi possono avere agevolazioni nelle pratiche di richiamo per i genitori e nonni che non abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età. il settore del riconoscimento delle qualifiche professionali e di mestiere ne provinciale. sono i governi provinciali a determinare le qualifiche. al livello federale noi stiamo peraltro incoraggiando do in modo che una persona qualificata per un dato mestiere in una provincia lo sia anche in altre parti del paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere della Sera di Milano del 9-11-77

SVILUPPI NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI DEL LAVORO

«Scelta europea» della CGIL e ritiro americano dall'OIL

Tra la fine di ottobre e i primi di novembre si sono avuti due avvenimenti importanti per le strutture sindacali internazionali: la riunione a Budapest dell'esecutivo della FSM (Federazione sindacale mondiale), col preannuncio della decisione della CGIL italiana (e molto probabilmente anche della CGT francese) di uscire dalla FSM; la comunicazione a Ginevra da parte del governo degli Stati Uniti di uscire dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL). Si tratta di due avvenimenti che apparentemente non hanno alcun legame tra di loro, e sono anzi di segno opposto, ma sui quali conviene soffermarsi ed anche tentare di cogliere alcuni nessi.

L'uscita della CGIL dalla FSM è stata preannunciata ufficialmente da un comunicato della Segreteria della CGIL, al ritorno da Budapest della delegazione (composta da Lama, Marianetti e Bonaccini) che aveva partecipato alla riunione dell'esecutivo della FSM. In questa riunione italiani e francesi avevano fatto bocciare i documenti predisposti dalla segreteria per il nono congresso mondiale convocato a Praga per l'aprile prossimo. Dovrà essere ora il consiglio generale della CGIL ad approvare «il mutamento dei rapporti organizzativi con la FSM, concentrandoli unicamente nella CES», come si esprime il comunicato.

Nessun dubbio

Nessun dubbio che questo avverrà, dopo il discorso pronunciato da Lama a Budapest, la sua intervista al *Messaggero* (30 ottobre) e quella precedente di Marianetti a *Mondoperaio*. E' solo il caso di far osservare che la motivazione comunista è alquanto diversa da quella socialista: secondo Lama, la CGIL si è sforzata di ottenere delle riforme nelle strutture e nei metodi della FSM, e non avendole ottenute, si vede costretta a rompere il legame organizzativo con la centrale sindacale co-

munistica; secondo Marianetti, il motivo della rottura sta nella assoluta incompatibilità di concezioni tra Mosca e Roma.

La CGIL ha partecipato alla fondazione della FSM, le ha anche dato due presidenti (gli scomparsi Di Vittorio e Bitossi, entrambi comunisti) ed è l'organizzazione più rappresentativa di quella centrale mondiale: la sua scelta europea ed occidentale avrebbe dovuto essere accolta con molto favore in tutto il mondo occidentale. Non è stata apprezzata, invece, nel suo giusto valore e forse non è «creduta» dalla AFL-CIO, la più grande organizzazione sindacale americana, la quale ha indotto il governo degli Stati Uniti a ritirare l'impegno che lo lega all'OIL (Ufficio internazionale del lavoro) di Ginevra.

L'OIL non è una centrale sindacale internazionale; è una istituzione nata nel 1969, nell'orbita della Società delle Nazioni, poi ereditata dall'ONU, e pervenuta all'adesione di 187 Stati, con un bilancio di 120 milioni di dollari l'anno, e con organismi nei quali sono inclusi funzionari pubblici, rappresentanti padronali e rappresentanti sindacali. Gli Stati Uniti vi si associarono nel 1934; oggi avevano nel consiglio di amministrazione dell'OIL quello stesso Irving Brown che è il rappresentante dell'AFL-CIO in Europa e per il quale — ironia dei tempi — ha votato nell'OIL anche il delegato italiano Bonaccini, comunista.

La ragione formale per cui gli USA sono usciti dall'OIL è che questa ha ammesso nell'organizzazione nel 1975 come osservatore l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Fu allora che il segretario di Stato Kissinger comunicò a Blanchard, direttore dell'OIL, che nel novembre del 1977 gli USA avrebbero lasciato l'OIL. L'Amministrazione Carter ha mantenuto questa decisione, dietro pressione dell'AFL-CIO e nonostante il parere contrario — sembra — di Vance e di Brzezinski. Ma l'AFL-CIO, che appoggiò Carter nella campagna per le elezioni presidenziali, è evidentemente senti-

ta da Carter, nelle questioni internazionali che riguardano il lavoro, più di Vance e di Brzezinski.

Il segretario generale dell'ONU, l'austriaco Waldheim, e il direttore generale dell'OIL, Blanchard, hanno protestato contro la decisione americana «che costituisce — ha detto Waldheim — un passo indietro ed urta contro il principio di responsabilità collettiva che è caratteristica di tutti gli organismi delle Nazioni Unite».

Un auspicio

Il sottosegretario agli Esteri italiano, Foschi, si è doluto della decisione di Washington e si è detto convinto della «insostituibilità dell'OIL quale unica organizzazione mondiale nel campo sociale», auspicando che gli Stati Uniti trovino, egualmente le forme per partecipare ai programmi dell'organizzazione. La Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha definito «grave» la decisione americana, pur condividendo la preoccupazione di salvaguardare la natura specifica e i compiti propri dell'OIL da una eccessiva politicizzazione, e si è augurata che l'amministrazione Carter riesami la propria decisione.

Anche il Presidente del CNEL, Storti, ha commentato negativamente, in una conversazione con noi, la decisione degli Stati Uniti. «L'OIL — ci ha detto — è la principale fonte di inchieste obbiettive e di aggiornate statistiche sulle condizioni dei lavoratori, gli orari, i salari, le norme di sicurezza in tutti i Paesi del mondo. Essenziale, per il suo compito, è il suo ecumenismo. Non riesco a concepire che proprio gli Stati Uniti vogliano indebolire sul piano internazionale la funzione dell'OIL; ed anche sul piano interno, non vorrei che questo fatto influisse negativamente sul processo unitario che i sindacati italiani hanno da qualche anno iniziato».

Ugo Indrio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

9-11-73

Anche la Cina lascia l'OIL

GINEVRA, 8 — La Cina popolare ha sospeso temporaneamente la sua partecipazione alle attività dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e per il prossimo futuro cesserà quindi di contribuire al finanziamento dell'ente.

Lo ha reso noto oggi il direttore generale dell'Organizzazione Francis Blanchard. Il funzionario ha reso noto di essere stato informato per iscritto dall'ambasciatore cinese a Ginevra della decisione adottata dal suo Governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Eurole

di

Bruxelles

del

9.11.77

Elezioni europee: Big Ben al momento della verità

Il progetto di legge sulle elezioni dirette del Parlamento europeo dovrebbe essere sottoposto domani alla Camera dei Comuni. Callaghan ha annunciato che non sarà molto diverso da quello sul quale la Camera dei Comuni si era pronunciata in seconda lettura - ma solo sul principio - approvandola a larga maggioranza: 394 per e 147 contro. Si è trattato di un voto positivo ma di cui ci si può rallegrare solo con moderazione, perchè mostra che uno su tre membri della Camera dei comuni resta, nonostante tutto, e in ogni caso, ostile all'elezione diretta del Parlamento europeo, e cioè ad un'azione di democratizzazione fondamentale della Comunità. Dato che si suppone che questi oppositori non siano "antidemocratici", bisogna trarne la conclusione che sono decisamente anti-europei. Il loro numero è troppo alto.

Detto ciò, è chiaro che a partire da questo momento, e cioè dalla pubblicazione del "Bill", comincia il momento della verità per la classe politica britannica. Ripetiamo, per l'intera classe politica, e non per il governo soltanto.

La prima cosa da vedere sarà ora la maniera in cui il progetto è formulato, e cioè: (a) se confermerà l'opzione prioritaria per il sistema delle liste nelle otto grandi circoscrizioni, con scrutinio alla proporzionale; (b) se conterrà uno o l'altra delle condizioni che il segretario generale del partito laburista Ron Hayward (il destinatario della famosa lettera di Callaghan) ha imperativamente sottoposto al primo ministro. Una delle condizioni (vedi GP di ieri) è che le elezioni europee si svolgano simultaneamente alle elezioni nazionali in Gran Bretagna. Ciò significa per esempio che se le elezioni nazionali dovessero tenersi nella prossima primavera (il che è abbastanza verosimile), le elezioni europee sarebbero praticamente rinviate sine die. Questo è d'altronde l'obiettivo della tendenza anti-europea impersonata da Hayward. E' chiaro che, se nessuna delle condizioni presentate figurerà nel Bill - cosa che permetterebbe di giudicare positivamente il comportamento del governo - la sinistra laburista si batterà con tutti i mezzi di cui dispone per ostacolarne l'adozione.

Veniamo così al secondo punto, e cioè se il governo deciderà o no di proporre la "ghigliottina" e, naturalmente, se il Parlamento la accetterà. Se non lo facesse, gli oppositori irriducibili di cui abbiamo appena parlato avranno certamente la possibilità di ricorrere a molteplici astuzie per prolungare indefinitamente il dibattito, e praticamente per seppellire il progetto. Il grado di impegno del governo e la coscienza dei parlamentari che sono favorevoli all'Europa subiranno in questa occasione la prova del fuoco.

Terzo punto: si tratta di sapere quale sarà il comportamento dei partiti e dei diversi membri del Parlamento nella scelta del sistema elettorale. Callaghan dichiara che solo il sistema proporzionale con otto liste regionali permetterà di tenere le elezioni nel 1978. Il portavoce conservatore per gli affari europei Douglas Hurd fa prova di un sorprendente scetticismo: per lui, anche con il sistema proporzionale non ci sarà abbastanza tempo per tenere le elezioni nel giugno 1978. I Conservatori temono forse queste elezioni? E' una domanda che possiamo farci.

La pubblicazione mensile "Facts", del Movimento europeo in Gran Bretagna, afferma che il movimento europeo ha deciso di appoggiare lo scrutinio alla proporzionale per motivi di equità e perchè questo sistema sarà usato da tutti gli altri paesi membri, ma anche perchè permetterebbe una decisione in tempo utile. Precisa tuttavia che "sarebbe anche possibile osservare la scadenza permettendo al parlamento stesso di designare 81 collegi uninominali, senza ricorrere alla Boundary Commission e senza nessun hearing pubblico in proposito". In ogni caso, "tenere elezioni al momento previsto è più importante che la scelta del sistema elettorale".

Giunti a questo punto, è evidente che siamo in grado di dire che la responsabilità principale appartiene ormai agli stati maggiori dei partiti politici, e soprattutto a dei partiti che sono tradizionalmente impegnati in senso europeo, e cioè il partito conservatore, il cui peso a Westminster è numericamente assai grande, e il partito liberale, il cui appoggio è indispensabile al partito laburista se vuole restare al potere.

Se Conservatori e Liberali decidono di appoggiare una mozione sulla ghigliottina, e se appoggiano compattamente, o almeno con una forte maggioranza, il sistema proporzionale, la partita sarebbe probabilmente vinta. Ricordiamolo: se non è vinta ora, rischia di essere definitivamente perduta. Eminentissimi rappresentanti di questi due partiti (ma anche del partito laburista) hanno firmato l'appello in favore del sistema proporzionale pubblicato dal "Times" il 14 settembre.

La signora Thatcher ha un'occasione unica per apparire come un leader di livello internazionale: speriamo che la colga.

In questi giorni, gli sguardi di tutta l'Europa sono rivolti verso Westminster, con inquietudine, ma anche con speranza.

Em.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Observateur R.

di *Rome*

del *9-11-77*

Vivo apprezzamento dell'operosità dei lavoratori italiani in Canada

« Sono immigrati di prim'ordine » ha dichiarato all'ANSA il Ministro federale Bud Cullen - Provvedimenti del Governo di Ottawa per favorire la riunificazione delle famiglie

OTTAWA, 8.

Un qualificato omaggio all'operosità e allo spirito di iniziativa del lavoratore italiano è stato fatto dal Ministro della immigrazione canadese, Jack Bud Cullen, in una dichiarazione all'ANSA in vista della visita ufficiale in Canada del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti. « Gli italiani sono immigrati di prim'ordine », egli ha detto in particolare, ed ha aggiunto che, nonostante la disoccupazione che sussiste nella Confederazione, « l'italiano che si trasferisce in Canada riesce a creare nuovi posti di lavoro ».

L'emigrazione italiana in Canada, che ha toccato punte annuali di 20-30 mila persone negli anni cinquanta e sessanta, è sensibilmente calata di recente, passando alle 4.940 unità del 1975 e alle attuali 1.579 dei primi sei mesi del '77 in seguito ad una politica canadese nel settore via via sempre più restrittiva e sfociata in una nuova legge che contugenta l'immigrazione sulla base di specifiche esigenze delle dieci province. Tale politica è la diretta conseguenza delle attuali difficoltà economiche di un Paese tradizionalmente aperto all'immigrazione che presenta un tasso di disoccupazione ufficiale dell'8,3 per cento (circa 800 mila disoccupati su una popolazione di 23 milioni di abitanti), un tasso che, peraltro, non tiene conto, secondo l'opinione, di coloro che ormai hanno rinunciato a cercare un impiego.

Nonostante i dati statistici negativi, Bud Cullen prevede peraltro « che in futuro l'immigrazione degli italiani aumenterà e questo non necessariamente in seguito alle nuove norme sull'immi-

grazione quanto grazie all'esperienza positiva che abbiamo avuto in passato con gli italiani ». Le statistiche dicono che diversi italiani lasciano il Canada per rientrare in patria (oltre 2000 nel 1975) ma su tale fenomeno il Ministro dà una spiegazione essenzialmente sentimentale. « Io penso che alla base di questi casi vi sia il forte attaccamento alla terra natale che l'immigrante italiano ha sempre avuto. Gli italiani sono tenacemente attaccati al loro retaggio storico, e alla loro identità culturale ».

La nuova legge canadese sull'immigrazione presenta particolari criteri selettivi nell'ambito delle qualifiche di mestiere e professionali, ed è estremamente restrittiva per le persone sospettate di avere precedenti criminali sovversivi.

Su questo punto il Ministro Cullen, che tempo fa scrisse che se la legge attuale fosse stata adottata 25 anni fa in Canada non vi sarebbero le attuali forme di criminalità, ha dichiarato: « Ogni Paese deve preoccuparsi della propria sicurezza interna e l'Italia, come qualsiasi altro Paese democratico, può comprendere la necessità di un Governo di proteggere i propri cittadini. Per questa ragione è assolutamente imperativo per noi avere una stretta cooperazione con le forze di sicurezza di tutto il mondo allo scopo di potere individuare terroristi o persone che potrebbero essere impegnate in attività terroristiche. Nella nostra legge abbiamo tuttavia incluso un completo dispositivo di garanzie. Più di tutti, in Canada siamo consci dei diritti civili dell'uomo ma dobbiamo anche bilanciare questi diritti con la sicurezza nazionale. Se si considerano i rapimenti e gli atti di terrorismo internazionale, un Governo che non sia costantemente vigile non assolve per intero il suo ruolo nei confronti del popolo ».

Il Ministro canadese ha infine illustrato alcuni aspetti delle norme per l'ammissione di immigrati italiani in Canada sulla base dei vari contatti avuti con le autorità italiane.

« Nel corso dei miei incontri con le autorità italiane — egli ha detto — abbiamo indicato che noi non seguiamo un criterio di selezione vero e proprio per gli immigrati italiani. Non abbiamo un sistema di quote. Il nostro criterio di selezione si applica a chiunque. Non di meno teniamo in grande rilievo la necessità della riunificazione delle famiglie e questo è un vantaggio per gli italiani considerata la loro vasta presenza in Canada e l'importanza che essi danno all'unità della famiglia. Oltre alla categoria degli « sponsored immigrant » applicabile per l'atto di richiamo di parenti stretti (raglie, marito, figli, genitori e nonni) abbiamo costituito infatti anche la categoria dei « nominated immigrant » (fratelli, sorelle, zii). Inoltre i cittadini canadesi possono avere agevolazioni nelle pratiche di richiamo per i genitori e nonni che non abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età. Il settore delle qualifiche professionali e di mestiere dei candidati immigranti è di pertinenza della giurisdizione provinciale. Sono i governi provinciali a determinare le qualifiche. Al livello federale noi siamo peraltro incoraggiando l'iniziativa delle province di istituire un certificato rosso in modo che una persona qualificata per un dato mestiere in una provincia lo sia anche in altre parti del Paese ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di *Lugano* del *9.11.77*

Clandestini

Da anni le organizzazioni sindacali europee denunciano il fenomeno dei lavoratori clandestini. Il loro numero, in Europa, viene stimato in 600.000 unità e, una grossa parte, si trova in Svizzera. Di tanto in tanto la stampa si occupa di loro: un breve comunicato, una notizia come le altre. Quando vengono scoperti sono multati e rispediti ai paesi d'origine; le ditte che li sfruttavano vengono messe sotto inchiesta e — molto probabilmente — non avranno nessuna noia. L'ultimo fatto riguarda la scoperta, presso una ditta zurighese, di 21 clandestini che, attraverso una precisa organizzazione, sono stati fatti venire dai loro paesi e "venduti" nel settore edile. Si tratta di una vera tratta della manodopera che sfruttando la fama di lavoro di povera gente e valendosi di imprenditori senza scrupoli specula facendo guadagni enormi. Di questi lavoratori che ricevono paghe miserevoli, senza alcuna sicurezza sociale, sotto il ricatto della denuncia, ne è piena la Svizzera. Non occorre essere degli investigatori per sapere che nel settore degli alberghi e ristoranti, nei mercati ortofrutticoli, dell'agricoltura vi è un continuo andare e venire di clandestini. Chi dovrebbe mettere fine a questa tragedia? Pensiamo i governi. Ma, in fondo, il perdurare della cosa, non dispiace loro. Alcuni mesi fa, a una nostra precisa domanda, il responsabile per l'emigrazione dell'ambasciata d'Italia ci rispose che i clandestini non figurano nelle statistiche, ma "rendono" economicamente, e che è preferibile un italiano clandestino in Svizzera che un disoccupato in Italia. In che modo siamo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Origine e destino di *Lugano* *del* *9.11.77*

Pescecani

Il pescecano è un animale che non guarda in faccia a nessuno quando si tratta di soddisfare il suo appetito. Vi sono dei pescecani che vanno in giro per i mari e sono riconoscibili dalla forma della spaventosa bocca, e vi sono dei pescecani che vanno in giro tra l'emigrazione e sono difficilmente riconoscibili perché, molte volte, travestiti da persone per bene. Un modo per identificarli è quello di controllare se per caso non agiscono nel settore degli uffici cambi-rimesse-prestiti.

Sia ben chiaro che non tutti gli uffici-cambio che vivono delle rimesse degli emigrati sono gestiti da pescecani; molti, i più vecchi soprattutto, hanno quell'etica professionale che garantisce loro serietà e onestà. Lo stesso si deve dire dei servizi statali come la PTT e alcune banche.

Di pescecani e invece infestata la miriade di cambio-rimesse di fresca istituzione. Forti di una legge svizzera che in materia di speculazioni è la più "liberale" possibile, avvantaggiati da servizi statali insufficienti, sostenuti — anche in buona fede — dalla stampa dell'emigrazione, incentivati dalla continua fuga di capitali dall'Italia, i pescecani da alcuni anni imperversano promettendo cambi super-favorevoli, rimesse più che sicure, case quasi gratis, prestiti per nulla.

Ogni tanto, più per casualità che per altro, qualche pesce cade nella rete della giustizia. L'ultimo è stato il Tirrito di Liestal. Aveva organizzato un efficiente servizio di contrabbando di valuta, che utilizzando le rimesse degli emigrati permetteva la fuga dei capitali dall'Italia, un giro che — secondo i giornali — arrivava a 500 milioni di lire al giorno.

Alla base di tutta la questione vi è il problema delle rimesse. Da sempre se ne parla; anche alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Ma la cronica incapacità del nostro governo non ha saputo trovare una soluzione che garantendo i risparmi degli emigrati li sappia utilizzare in direzione della soluzione dei loro problemi. Sì, è vero, vi sono i Conti in valuta per gli emigrati, ma chi ne conosce il meccanismo? E poi andate in qualsiasi banca italiana a chiederli; vi troverete un tizio che, stralunato, vi offre un cambio più alto della media ufficiale e basta, allo scopo di utilizzare i vostri franchi per le sue speculazioni monetarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo Italiano di *Lipano* del *9.11.72*

1/ Risulta da un articolo del «Tages Anzeiger»

Riprendono le trattative italo-svizzere in materia di emigrazione?

Il "fronte irrigidito" italo-svizzero in materia di politica emigratoria sarebbe "in movimento". "Segnali" da parte svizzera inviterebbero ad una ripresa ravvicinata delle trattative bilaterali. E' dal "Tages Anzeiger", quotidiano di Zurigo, vale a dire dal suo corri-

spondente da Roma, che si apprende tale notizia. Al Ministero degli esteri, si dice, si parlerebbe di un incontro - non tecnico ma politico, e cioè tra rappresentanti dei due governi - che potrebbe avvenire prima della fine dell'anno corrente. E da tale incontro, si aggiunge, dipenderebbe se i problemi pendenti potrebbero essere risolti rapidamente o se, "eventualmente, si deve ricominciare da capo".

"Ripresa delle trattative a livello politico", "problemi pendenti", "rapidamente", "ricominciare da capo". Qual è il significato - si chiede a questo punto l'emigrazione - di tali parole? E ancora: perché le forze dell'emigrazione sono costrette ad apprendere simili notizie dalla stampa elvetica? La risposta al ministro Foschi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

5

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenimenti* di *Avvenimenti* del *9.11.77*

La Segreteria del CNI in preparazione della «Lucerna due»

Rilanciare l'azione unitaria per il piano di legislatura

La segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa (CNI) si è riunita il 31 ottobre a Zurigo per valutare i risultati del recente incontro avuto con il sottosegretario all'emigrazione on. Foschi e per definire i tempi e i modi di attuazione del secondo congresso di tutte le associazioni degli emigrati in Svizzera ("Lucerna Due") alla luce delle indicazioni e delle proposte dell'apposita commissione nominata dal CNI stesso.

Sul primo punto, la segreteria del CNI ritiene che le affermazioni di Foschi ribadite anche dopo la visita in Svizzera, sulla necessità di sviluppare con maggiore decisione e fermezza le trattative con la Confederazione, debbano essere seguite, per essere credibili, da passi concreti e dall'avvio di incontri politici bilaterali che ponga-

no la discussione sui problemi non ancora risolti in merito ai diritti, alle condizioni e al trattamento dei lavoratori italiani in Svizzera, al centro del contenzioso tra i due Paesi.

Sulle questioni di competenza italiana, la segreteria del CNI esprime la propria insoddisfazione per le dichiarazioni rese da Foschi sull'operato del governo. La paralisi del Comitato post-conferenza non più convocato dall'aprile scorso; il lavoro inadeguato sinora compiuto dal Comitato interministeriale per l'emigrazione; le proposte peggiorative apportate a suo tempo dall'Esecutivo sul decreto per l'estensione della gestione sociale della scuola; la lentezza e la contraddittorietà nell'impostare una posizione soddisfacente sulla riforma dei Comitati Consolari e

l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione; l'assenza di un piano di interventi per gli emigrati costretti al rientro e di nuovi poteri alle Regioni nell'ambito della legge 382: sono tutti elementi che denunciano ritardi e vuoti inammissibili nell'avvio di quella politica nuova per l'emigrazione promessa alla Confederazione nazionale di Roma del 1975. (CNE).

Allo scopo di puntualizzare questi temi, la segreteria del CNI ritiene indispensabili sia un incontro di Foschi con la collettività, sia una riunione operativa con il MAE da tenersi a breve scadenza.

D'altra parte è urgente rilanciare la pressione unitaria degli emigrati perché le richieste ripetutamente avanzate siano finalmente soddisfatte. L'azione per la conquista

di un programma di legislatura secondo le decisioni della CNE può trovare momenti mobilitanti nelle assemblee unitarie di base che saranno convocate nelle prossime settimane in preparazione del secondo Congresso delle associazioni.

La segreteria fa appello a tutte le organizzazioni affinché discutano la bozza di documento che viene loro inviato in questi giorni concernente la preparazione della "Lucerna Due" e la ristrutturazione del CNI.

Proposte, suggerimenti e integrazioni dovranno pervenire al più presto in modo che alla riunione plenaria del CNI, fissata per sabato 26 novembre a Baden, sia definito il piano di lavoro per giungere al secondo Congresso unitario degli emigrati entro il marzo 1978.

(Com.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ap. INFORM di Roma del 9.11.77

UNA CONFERENZA STAMPA PER ILLUSTRARE LA "GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI". - L'UCEI ha reso noto che martedì 15 novembre alle ore 11 nella saletta di Borgo S. Angelo 9 - Roma - presente il Vescovo di Albano mons. Gaetano Bonicelli, Presidente della CEMIT (Commissione Episcopale Migrazioni Italiane e Turismo), verrà illustrata la "Giornata Nazionale delle Migrazioni" del 20 novembre.

Come è noto, la "Giornata" è dedicata quest'anno al tema "I migranti costruttori d'Europa" ed avrà il suo momento culminante nel Friuli, con la messa trasmessa anche in televisione. Il tema prescelto ritorna su quello del 1966, che fu "L'emigrante lavoratore europeo", ponendolo sotto altra luce: in rapporto all'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, in programma nel 1978, che non potrà non stimolare un rilancio dell'Europa a livello soprattutto di popoli. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFOR di Roma del 9.11.77

11

CONCLUSO IL CONVEGNO A MATERA SU "CRISI, RIENTRO DEGLI EMIGRATI, POLITICA DELLE REGIONI". - Si è concluso con due documenti il convegno indetto a Matera, il 6 novembre 1977, dalla FILEF e dall'EMIM. Presenti centoventi delegati delle due organizzazioni e invitati, tra i quali il senatore Ziccardi, gli on.li Gramegna e Giuralongo, il Presidente della Provincia di Matera senatore Guanti, l'Assessore regionale della Basilicata dr. Viti, il Presidente della consulta dell'emigrazione prof. Parise, il Vice-Presidente del Consiglio regionale dr. Cascino, i rappresentanti delle consulte regionali del Lazio, Emilia Romagna, la signora Speradio, Presidente dell'ANFE di Matera, Rinaldi, della Segreteria regionale della CGIL della Campania, delegati della FILEF lombarda, il sindaco di Letino (Caserta), il dr. Sacco, direttore di "Basilicata", un gruppo di pittori materani, i rappresentanti della Segreteria della FILEF, Volpe, Cinanni, Bigiarretti.

Ha aperto i lavori del convegno - segnala l'Inform - il dr. Rodolfo, della Presidenza nazionale della FILEF. La successiva relazione è stata svolta da Ella Catalano.

Le relazioni che sono state presentate, sul "tema dei rientri degli emigrati, della crisi e della politica delle Regioni", tendono ad aprire una fase nuova nei rapporti tra associazioni degli emigrati, sindacati e Regioni, in particolare, dinanzi alle tendenze attuali in Europa, e in presenza di fatti nuovi, come gli "accordi programmatici" di luglio dei partiti costituzionali, e inoltre per attuare le nuove funzioni che, anche in emigrazione, sono assegnate alle Regioni con i decreti relativi alla legge "382".

I problemi dell'emigrazione - ha concluso Volpe - non sono settoriali, vanno visti nell'ambito delle lotte per rinnovare il Paese, e siamo chiamati a partecipare ai movimenti unitari e alle azioni che devono allargare la democrazia, la solidarietà nazionale, a battere le azioni eversive, come quelle recenti di Roma e di Torino. (Inform)

I due documenti approvati al termine dei lavori del Convegno di Matera. - Al termine dei lavori del Convegno, sono stati approvati per acclamazione i seguenti documenti.

ORDINE DEL GIORNO: Il Convegno su " crisi, rientri degli emigrati, politica delle Regioni", organizzato dalla FILEF e dall'EMIM a Matera il 6.11.1977,

1) sottolinea come i rientri forzati dei lavoratori italiani nelle zone di esodo in un periodo di crisi economica internazionale, rappresentano in primo luogo l'effetto di una ristrutturazione capitalistica attraverso la quale i paesi di forte immigrazione cercano di esportare ma disoccupazione e la crisi stessa nei paesi più deboli, esportatori di manodopera, aggravando gli squilibri derivanti dalla divisione internazionale del lavoro,

2) rivendica la necessità di una politica emigratoria rivolta a garantire, da parte dello Stato e delle Regioni innanzitutto, una reale ed efficace assistenza per gli emigrati che rientrano, un'assistenza che in larga parte è rimasta disattesa anche rispetto alle stesse provvidenze previste dalle leggi dello Stato e delle Regioni, 3) ribadisce che soltanto attraverso uno sforzo delle organizzazioni dei lavoratori, che impegni gli emigrati rientrati nelle lotte, nella mobilitazione e nella strategia di tutto il movimento, è possibile spingere verso una pratica e gestione democratica degli organismi istituzionali della politica emigratoria, a cominciare dalle Consulte regionali dell'emigrazione, 4) ribadisce infine che è indispensabile partecipare alle lotte unitarie dei lavoratori occupati e disoccupati perchè vi sia una prospettiva di sviluppo che non si riveli, ancora una volta, una falsa promessa e un ulteriore incentivo alla concentrazione finanziaria.

ORDINE DEL GIORNO: Il convegno nazionale organizzato dalla FILEF e dall'EMIM a Matera il 6 novembre 1977 sul "tema "Crisi, rientri degli emigrati, politica delle Regioni", considerato che

1) il rientro degli emigrati riconferma la necessità di una politica economica capace di assicurare occupazione e sviluppo equilibrato dell'intero paese, 2) questa politica deve avere come componente centrale la realizzazione del piano agricolo-alimentare, per superare il grave deficit della bilancia commerciale e per assicurare occupazione stabile e qualificata alle nuove generazioni, agli emigrati e ai loro figli che rientrano, 3) nelle conclusioni del convegno di Taccone di Irsina, indetto dalla Costituente contadina, è stato sollecitato un incontro nazionale tra Governo, Regioni e forze sociali per discutere i programmi di occupazione giovanile e di sviluppo economico

appoggia la proposta scaturita dalle manifestazioni di Irsina e chiede che il Governo inviti all'incontro le organizzazioni dei lavoratori emigrati.

Il convegno della FILEF e dell'EMIM propone alle Regioni di considerare nell'ambito dei programmi per l'occupazione e lo sviluppo il reinserimento degli emigrati che tornano nelle loro zone di origine.

Occorre inoltre un programma nazionale, da elaborare d'intesa tra Governo, regioni, sindacati e organizzazioni degli emigrati per l'orientamento, la formazione e la specializzazione professionale e tecnica, collegato al piano agricolo alimentare, ai provvedimenti del programma quinquennale, per il Mezzogiorno, alla riconversione e sviluppo industriale, ai programmi delle partecipazioni statali, ai bilanci-programmi poliennali delle Regioni, alle misure da attuare di urgenza per il preavviamento al lavoro dei giovani.

Il convegno decide di avviare una fase rinnovata di lavoro e di rapporti con le Regioni e le Consulte regionali dell'emigrazione, con i sindacati della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, per attuare la politica nazionale dell'emigrazione necessaria nell'attuale realtà e nei nuovi compiti affidati alle Regioni con i decreti relativi alla legge "382".

In particolare la FILEF e l'EMIM appoggiano la decisione, già adottata, dalle Consulte regionali dell'emigrazione di un gruppo di Regioni di indire una conferenza nazionale delle consulte stesse a breve scadenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Af. A.R.I. di Roma del 9.11.77

N. 12 = SICUREZZA SUL POSTO DEL LAVORO NEI PAESI CEE

Roma, 9 - ARI -- Allo scopo di armonizzare con la necessaria organicità e speditezza le varie norme nazionali sulla prevenzione degli infortuni, la CEE sta predisponendo - riferisce l'ARI - un programma d'azione che, ampliando e rendendo più concreta la sfera della sicurezza sul posto del lavoro nei vari Paesi della Comunità, dovrà essere sottoposto all'approvazione del Consiglio per il suo varo definitivo e per la sua applicazione pratica. (ARI)

cb/



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Lugano del 9.11.77

Scuola: riprendere subito le trattative sindacali

I sindacati scuola CGIL-CISL-UIL di fronte alla situazione sempre più insostenibile delle Istituzioni Scolastiche e Culturali all'Estero da tempo sollecitano il governo, nella persona del Sottosegretario agli Affari Esteri on. Franco Foschi, per la ripresa delle trattative sindacali interrotte fin dal marzo scorso.

La mancata risposta alle esigenze dei lavoratori e dei loro figli, la non espansione delle istituzioni scolastiche, l'assenza di ogni forma di gestione democratica, la condizione precaria del personale, le pesanti discriminazioni economiche all'interno delle varie categorie dei lavoratori della scuola all'estero congiunte con gravi atti dell'amministrazione

che ledono i più elementari diritti dei lavoratori (licenziamenti politici, non pagamento degli stipendi, non emanazione del bando dei corsi abilitanti) rendono più che mai urgente una riforma della scuola e delle istituzioni culturali nella linea tracciata dalla Direttiva Comunitaria.

La proposta unitaria dei sindacati che trova la piena adesione dei lavoratori si scontra con l'atteggiamento del Sottosegretario che, nonostante la gravità della situazione rifiuta il dialogo con le organizzazioni sindacali assumendosi con tale comportamento la responsabilità del caos in cui versano le istituzioni scolastiche e del senso di esasperazione in cui si trova il personale e che rischia di sfociare, come già minacciato in forme di lotta pesanti, quali l'occupazione di Consolati, con i conseguenti gravi disagi delle collettività italiane all'estero.

Le Organizzazioni Sindacali di fronte a questo grave rischio invitano il governo a voler rivedere il proprio atteggiamento e ricreare le condizioni per la ripresa di un dialogo costruttivo. (Com.) CGIL - CISL - UIL SCUOLA

Convegno sulla riforma della scuola

Un importante convegno sulla riforma della scuola nell'emigrazione è stato indetto per domenica 20 novembre dalla Filef, dall'Istituto "Santi", dal Centro Studi Emim di Roma e dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane. I lavori inizieranno alle ore 9.30, con una relazione introduttiva unitaria delle Associazioni promotrici, presso l'Hotel Limmathaus di Zurigo. Seguirà un dibattito cui sono stati invitate a partecipare le forze politiche, sindacali e sociali operanti sia in Italia che in Svizzera. L'appuntamento del 20 novembre a Zurigo assume una rilevanza particolare in un momento in cui è più che mai necessario sviluppare una forte campagna di mobilitazione e di pressione unitarie per giungere al più presto all'estensione all'estero della gestione sociale della scuola e al miglioramento delle strutture e dei servizi formativi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Svizzera* di *Lugano* del *9-11.77*

Elezioni per il CoCoCo di Berna

Anche nella giurisdizione consolare di Berna si giunge al rinnovamento del Comitato Consolare di Coordinamento. L'emigrazione da tempo rivendicava questo passo per arrivare alle elezioni più dirette e democratiche dei membri di detto Co.Co.Co. Ora, dopo un lungo lavoro di preparazione, si è giunti a definire un piano di lavoro che porterà alle elezioni. Tale piano, approvato il 1. ottobre scorso durante un incontro tra il Comitato Cantonale d'Intesa, il Consolo di Berna e gli attuali rappresentanti del Co.Co.Co., prevede sei assemblee elettive il prossimo 27 novembre. Prima, per la presentazione dei candidati, vi saranno delle riunioni dei Comitati Cittadini e di zona (Berna, Biemme, Burgdorf, Giura, Obere, Aargau, Thun) i quali presenteranno i loro candidati. Candidati che saranno presentati successivamente e dopo la ratifica da parte di assemblee di zona assieme ad altri eventualmente presentati, per le elezioni nelle assemblee del 27 novembre. Tutto ciò ha un carattere di provvisorietà in quanto si è in attesa di una legge che regolarizzi democraticamente la materia della partecipazione degli emigrati alle attività consolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ap. INFORM di Roma del 9.11.77

ALCUNI ASPETTI DELLE NORME PER L'AMMISSIONE DI EMIGRATI ITALIANI IN CANADA.
Nel corso di una intervista rilasciata al corrispondente dell'Ansa Fulvio Bu-
facchi, il Ministro canadese dell'immigrazione, Jack Bud Cullen, ha illustra-
to - riporta l'Inform - alcuni aspetti delle norme per l'ammissione di emi-
grati italiani in Canada. "Nel corso dei miei incontri con le autorità ita-
liane - ha dichiarato il Ministro canadese - abbiamo indicato che noi non s-
guiamo un criterio di selezione vero e proprio per gli immigrati italiani.
Non abbiamo un sistema di quote. Il nostro criterio di selezione si applica
a chiunque. Non di meno teniamo in grande rilievo la necessità della riuni-
ficazione delle famiglie e questo è un vantaggio per gli italiani considera-
ta la loro vasta presenza in Canada e l'importanza che essi danno all'unità
della famiglia. Oltre alla categoria degli 'sponsored immigrant' applicabile
per l'atto di richiamo di parenti stretti (moglie, marito, figli, genitori
e nonni) abbiamo costituito infatti anche la categoria dei 'nominated immi-
grant' (fratelli, sorelle, zii). Inoltre i cittadini canadesi possono avere
agevolazioni nelle pratiche di richiamo per i genitori e nonni che non ab-
biano raggiunto il sessantesimo anno di età". Il Ministro ha poi precisato
che il settore del riconoscimento delle qualifiche professionali e dei me-
stieri è di pertinenza della giurisdizione provinciale, ma che a livello fe-
derale s'incoraggia l'iniziativa delle province di istituire un certificato
in modo che una persona qualificata per un dato mestiere in una provincia lo
sia anche in altre parti del Paese. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

Roma

del

14.11.77

ai.s.e. - manuale di tedesco per lavoratori italiani emigrati a cura dell'ecap-cgil- svizzera

zurigo (aise) - e' uscito nei giorni scorsi pubblicato dalla me/di sviluppo di milano, il manuale di tedesco per i lavoratori emigrati, a cura di cristina ghionda e gianni rovere dell'ecap - cgil della svizzera. il manuale ha richiesto un lungo e paziente lavoro di ricerca ed e' stato sperimentato, nel suo farsi, con studenti e insegnanti dei corsi. cio' che rende nuovo questo manuale, rispetto a tante grammatiche di lingua tedesca, e' il fatto che propone testi informativi che riguardano i problemi dell'emigrazione e si cala così nel vivo della vita quotidiana dell'emigrato e della sua famiglia. lo scopo del manuale non e' quello di arrivare ad usare un tedesco grammaticamente perfetto, ma di esprimersi in modo comprensibile e di poter decifrare testi, dai piu' semplici ai piu' complicati. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Inform

di

Roma

del

9.11.77

INDAGINE CONOSCITIVA DEL SENATO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA. LA RELAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. FRANCO FOSCHI. -

Presso la Commissione Esteri e sotto la presidenza del sen. Viglianesi si è tenuta la prima riunione dedicata dal Senato all'indagine conoscitiva da esso promossa sui problemi dell'emigrazione. La relazione per il Governo è stata esposta dal Sottosegretario agli Affari Esteri on. Franco Foschi che ha presentato - oltre ai problemi, alla caratteristiche ed alle prospettive dell'emigrazione italiana - anche il bilancio di un anno di attività di governo in questo delicato ed importante settore.

L'on. Foschi - riferisce l'Inform - ha ringraziato il Presidente della Commissione per aver creato la possibilità di "razionalizzare, aggiornando la, la domanda politica che - espressa in sede di Conferenza Nazionale dell'Emigrazione - non può non avere una risposta sempre più aderente ai concreti problemi maturati nel Paese e sul piano internazionale". La relazione è partita dall'esame del significato che ha avuto la CNE, riconducendola essenzialmente ad "una domanda articolata su due direttrici fondamentali: quella di profonda partecipazione e - ha proseguito l'on. Foschi - quella di ricercare attraverso la soluzione dei numerosi e gravi problemi una reale parità di trattamento nelle espressioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali all'estero".

Dopo aver messo in evidenza l'evoluzione della situazione relativa all'emigrazione dal 1975 ad oggi, il Sottosegretario Foschi ha esposto il quadro internazionale delle politiche migratorie ed occupazionali. A tale proposito, ha riferito che alla luce delle attuali linee di tendenza, che vedono oltre cinque milioni di disoccupati in Europa su una popolazione attiva di circa 106 milioni di persone, bisognerà - per poter raggiungere un tasso di disoccupazione-sottoccupazione sopportabili in termini economici - arrivare come risultato ottimale entro il 1980 al 3 per cento del tasso di disoccupazione, con ciò significando che entro quella data il tasso di incremento globale dell'occupazione dovrebbe essere pari al 7-8 per cento.

Movimento cooperativo e Regioni per una politica attiva dei rientri. -

L'on. Foschi ha quindi fornito un'analisi dettagliata e approfondita sulla consistenza e situazione delle comunità italiane all'estero, citando precisi dati di riferimento. Successivamente ha posto in evidenza le tendenze più recenti dei flussi migratori, con riferimento alle nuove forme di emigrazione individuabili nelle collettività al seguito delle imprese italiane che vanno all'estero con i cantieri di lavoro e nelle collettività attratte dalle nuove zone di emigrazione quali il Canada e l'Australia nonché alcuni Paesi dell'America Latina. Il Sottosegretario ha altresì proceduto ad un approfondito e dettagliato esame della situazione della nuova emigrazione e dei nuovi accordi. Si è poi soffermato sulla politica dei "rientri", fornendo utili indicazioni per l'utilizzo delle rimesse, così come indicato anche dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (CIEm) ed ipotizzando un progetto di

cassa finanziaria regionale "allo scopo di facilitare il reinserimento degli emigrati costretti a rimpatriare; con ciò intendendo favorire un efficace intervento territoriale".

A tale proposito l'on. Foschi ha posto in evidenza che "l'iniziativa del movimento cooperativo può rappresentare una via importante di collaborazione con le Regioni per realizzare una politica attiva di inserimento nella forza di rientro, sia sul piano dell'utilizzo del risparmio sia in termini di valorizzazione delle esperienze acquisite, in forme partecipative autentiche, nel campo artigiano, turistico-commerciale, della piccola e media industria, naturalmente avendo cura di affrontare i problemi di alloggi e di servizi in un contesto urbanistico adeguato".

La relazione ha proseguito toccando il tema del rapporto tra Stato e Regioni in materia di emigrazione, ed in questo contesto l'on. Foschi si è soffermato sul delicato problema delle rimesse, ricordando in particolare che il CIEM, "ispirandosi alle conclusioni della CNE, ha deciso alcuni correttivi alle precedenti disposizioni ed ha intrapreso uno studio sulla canalizzazione delle rimesse dirette al reinserimento degli emigrati che rientrano nella vita economica della loro zona di origine tramite lo sviluppo di iniziative economico-produttive, in particolare ad iniziativa del movimento cooperativo".

I problemi della scuola, della formazione professionale e della sicurezza sociale.-

Il Sottosegretario ha quindi preso in esame la politica sociale nella Comunità europea e successivamente l'azione del Governo per una politica di efficace tutela e di promozione umana e civile dell'emigrato. In questo contesto sono stati affrontati i problemi della scuola e della formazione professionale. In particolare, l'on. Foschi ha messo in evidenza come l'iniziativa del Governo in materia di formazione professionale abbia stabilito una "più adeguata sintonia tra domanda politica e soddisfacimento della medesima", ricordando il seminario promosso dall'ISFOL a Stoccarda nel giugno 1977 e l'apporto dato a questo seminario da parte del Ministero degli Affari Esteri. Rispetto alla scuola il relatore ha fornito documentati elementi sul quadro delle necessità, sul livello di soddisfacimento delle medesime e sui problemi relativi al personale direttivo e docente di ruolo.

Dopo questo importante capitolo l'on. Foschi ha messo in evidenza l'opera del Governo per la firma degli accordi bilaterali di sicurezza sociale; in particolare egli ha ricordato gli accordi firmati con la Spagna, il Liechtenstein, la Jugoslavia, San Marino, il Principato di Monaco, il Canada, il Brasile, gli Stati Uniti e l'Australia, nonché le trattative in corso con l'Argentina, il Venezuela, l'Algeria, la Svizzera, la Jugoslavia ed altri Paesi.

La tutela dei diritti civili e la partecipazione.-

Dopo aver informato il Senato sull'attività del Governo sul piano multilaterale, l'on. Foschi ha posto l'accento sull'azione del Governo a tutela dei diritti umani e di libertà. A tale proposito egli ha ribadito: "La politica di tutela dei diritti civili è e resta una costante della linea del Governo sia nei confronti dei Paesi che palesemente reprimono le libertà civili, politiche e sindacali, sia nei confronti di quei Paesi che - pur apparendo diversi - nella sostanza adottano politiche discriminatorie nei confronti degli emigrati. Tale linea seguiamo costantemente non solo a tutela dei nostri concittadini ma di tutti gli emigrati e delle minoranze etniche del mondo".

4/

Successivamente l'on. Foschi ha parlato della rete consolare ed è quindi entrato nel vivo dell'argomento della partecipazione, in Italia e all'estero. Nel corso di questo capitolo ha illustrato al Senato la posizione del Governo e le iniziative concretamente assunte in questo settore. In particolare, si è riferito alle indicazioni del CIEI rispetto al nuovo organismo che sostituirà il Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri, alle Consulte regionali, ai Comitati consolari, all'espressione del voto per l'elezione del Parlamento europeo e al voto politico degli italiani all'estero.

Dopo essersi soffermato sui problemi relativi alla stampa italiana all'estero e alla cooperazione tecnica, l'on. Foschi ha così concluso: "Infine, se da più parti è stato rilevato che i problemi dell'emigrazione non sembrano esplicitamente affrontati dalle forze politiche italiane per il programma di governo, a me sembra che nella capacità di promuovere lo sviluppo del Paese

vi è anche la risposta non settoriale a molti problemi dell'emigrazione; mentre per altri aspetti l'accordo programmatico sollecita una ricerca di un più deciso impegno comune tra Governo, Parlamento, forze politiche, sociali e sindacali nell'emigrazione". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

116

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Canadese

di

Toronto

del

9.11.77

ANDREOTTI IN CANADA

Una testimonianza di buona volonta'

Dal 16 novembre sara' in Canada il Presidente del Consiglio italiano Andreotti per firmare un accordo di carattere sociale tra Italia e Canada. Nei giorni scorsi abbiamo riportato, sull'argomento, un comunicato del Ministero degli Esteri italiano ed una intervista col parlamentare canadese Carletto Caccia. Pubblichiamo oggi un servizio sull'accordo del nostro corrispondente da Roma Riccardo Lalli.

ROMA — Giulio Andreotti, presidente del consiglio della non sfiducia che sembra resistere a ogni intemperia sara' a Toronto giovedi' 17 novembre. Puo' darsi che sia gia' in citta' dal giorno precedente. In ogni caso dal 16 sara' in Canada. Puo' sembrare strano che a dieci giorni dall'evento manchino precisazioni, ma i tempi sono quelli che sono. Giorni fa e' arrivato qui Henry Kissinger, e fra gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino la stampa non sapeva quale scegliere fino a un'ora prima dell'arrivo. Comunque il viaggio e' certo, certissimo: solo in casi veramente clamorosi e d'ordine internazionale la delegazione potrebbe essere guidata dal Ministro degli Esteri, Forlani. Facciamo gli scongiuri.

Non e' stato facile, nel mare dei problemi che assillano il capo del governo, trovare lo spazio (dal 16 al 20 novembre) per un salto oltre oceano che ha uno scopo diplomatico, di etichetta, ma anche altamente "sociale e assistenziale". Oltre all'obbligo di restituzione di una visita, Andreotti viene ad avallare con una sua firma l'ottimo lavoro di alcuni collaboratori che, senza tanto chiasso e preannuncio,



Giulio Andreotti

hanno risolto un annoso problema, invano sollecitato da anni a vantaggio della collettivita' italiana in Canada. E la presenza di Andreotti vuole sottolineare l'interesse e la buona volonta' che i lavoratori emigrati hanno a volte ritenuto inesistenti.

L'accordo definito di recente per via diplomatica, dopo ripetuti scambi di esperti e di politici qualificati, e' stato definito di "sicurezza sociale". La sicurezza di poter campare con decoro anche quando gli anni diventano troppi, la sicurezza soprattutto di non perdere la quota di diritti che non di rado dopo parecchi anni di lavoro sono stati acquisiti in Italia, prima di emigrare.

Una definizione di massima puo' essere questa: beneficeranno, con criteri di reciprocita', quanti avendo maturato diritti di previdenza e di assistenza, mediante contributi prodotti da lavoro nel paese di origine, si siano trasferiti o si trasferiscano nell'altro paese contraente: ivi potranno sommare ai precedenti i diritti maturati o maturandi nella nuova residenza. La norma avra' effetto retroattivo entro limiti ragionevoli. Il testo ufficiale

dell'accordo, importante per le modalita', non e' stato ancora rilasciato. Vi sono soltanto indiscrezioni, ed e' la prassi costante che considera la pubblicazione anticipata inopportuna, prima della firma ufficiale. Ma esistono gia' le sigle impegnative.

Per saperne qualcosa di piu' abbiamo avvicinato al Ministero degli Esteri, nel verde del Foro Italico, il braccio destro del sottosegretario Foschi, Dottor Saibante. Egli dopo averci doverosamente sottolineato l'opera svolta con grande impegno dal suo "boss", che e' riuscito dove altri erano rimasti al palo, ci ha detto:

"L'importanza e l'urgenza ormai associate ad un accordo per la sicurezza sociale a protezione e vantaggio dei nostri lavoratori in Canada", erano state prospettate da tempo e ripetutamente al governo canadese. In special modo si sottolineava il numero ormai molto notevole di unita' raggiunto da quelle collettivita'.

"E' doveroso riconoscere che il principio di legittimita' di un accordo non venne mai riconosciuto. Ma e' comprensibile una certa riluttanza a intavolare trattative in un campo che e' tradizionalmente riservato alla legislazione interna in ogni paese.

"In particolare occorre tener presente la complessita' dei rapporti tra il governo centrale del Canada e le autorita' periferiche nonche' la preoccupazione di sviluppi futuri in rapporti d'esigenze di altre collettivita'.

E' stata la recente approvazione di una legge di riordinamento del sistema di sicurezza sociale da parte del parlamento di Ottawa a consentirci e consigliarci di... ripartire. L'On. Foschi, in occasione della sua visita in Canada dello scorso marzo e successivamente della visita in Italia del ministro Marc Lalonde, ha trovato spazio e terreno di con-



Il Sottosegretario Foschi

2

vinzione. Il governo canadese si e' indotto cosi' ad accelerare i tempi, poi tutto e' stato piu' agevole, se non facilissimo.

Punto centrale del protocollo e':

- 1) La totalizzazione dei contributi in materia delle pensioni di invalidita' ed vecchiaia
- 2) La parita' di trattamento dei nostri emigrati, su precise modalita', con quelli nati o di cittadinanza canadese
- 3) Altre facilitazioni di vario genere, tese ad agevole lo inserimento degli emigrati nei posti di lavoro.

Inoltre (art.24) le amministrazioni italiane competenti vengono autorizzate ad intavolare negoziati con le corrispondenti autorita' provinciali canadesi, che hanno competenza esclusiva in fatto di legislazione infortunistica. L'accordo generale a livello di governi permette di ritenere che in breve tempo anche questo paragrafo suppletivo sara' perfezionato in modo da garantire la massima protezione agli emigrati vittima di infortuni sul lavoro.

Siamo certi della massima buona volonta' del governo canadese. Col suo ausilio i nostri rappresentanti in loco seguiranno la realizzazione dell'accordo in modo che diventi in pratica operante a brevissima scadenza.

Qui al ministero, consci delle difficolta' superate, siamo soddisfatti dell'esito. Ci auguriamo che prestissimo lo siano anche i nostri operosi connazionali".

Ci e' stato infine chiesto di sottolineare che, in occasione della rilettura finale avvenuta di recente a Ottawa, il sottosegretario Foschi ha rivolto un vivo ringraziamento, a nome del governo italiano e suo in particolare, agli italo-canadesi presenti in quel parlamento. L'on. Caccia ed i senatori Bosa e Rizzuto hanno indubbiamente fornito un assiduo e prezioso contributo alla soluzione di problemi tanto importanti per i nostri lavoratori in Canada'.

Riccardo Lalli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

Roma

del

9.11.77

AISE - Intervista esclusiva con il Segretario Nazionale delle ACLI
Giampiero Oddi - "

Roma (aise) - Battuta di arresto nell'iniziativa di ricomporre il quadro unitario delle Associazioni. Le ACLI pongono il problema della "correttezza politica" nella definizione di una piattaforma di accordo che segni il rilancio dell'iniziativa in emigrazione. I termini della trattativa in corso illustrati dal Segretario Nazionale delle ACLI, Giampiero Oddi.

D. - In primo luogo vorremmo sapere se risponde a verità che venerdì scorso si è interrotta la laboriosa opera di mediazione che lei ha condotto negli ultimi tempi per ristabilire il quadro unitario in emigrazione e come questo è avvenuto?

R. " Non ritengo che la battuta di arresto di venerdì possa pregiudicare l'esito delle consultazioni sempre più fitte che sono in corso da un mese a questa parte e che si sono concretizzate ormai in una piattaforma precisa ed organica su cui esiste di fatto il consenso politico di tutte le associazioni. Tuttavia giunti praticamente alla fine della non facile opera di ricucitura, era necessario esigere da parte di tutti quella correttezza politica che deve essere alla base della iniziativa di organizzazioni importanti e qualificate che debbono operare per unire e non per dividere. Altrimenti il rischio non è solo di dover ricominciare daccapo, ma anche di determinare condizioni politiche insufficienti alla conclusione di un qualsiasi accordo. E, poiché come è noto, la linea delle ACLI non è nella direzione di una rottura, andavano salvaguardate tutte le istanze positive finora espresse nei vari incontri, allo scopo di consentire di concludere nel modo migliore per la emigrazione. Questo è quanto è stato fatto".

D. - Quando parla di "correttezza politica" a cosa allude?

R. " A molte cose. Alla esigenza che esista per tutti la disponibilità politica a concludere un accordo; alla necessità di non chiudersi in un ghetto associazionistico, nella logica del "tanto peggio"; alla fondamentale esigenza di interrompere la politica di massacro, che in fondo massacrava solo gli emigrati; alla scelta, che tutte le associazioni devono fare, di sviluppare la loro piena autonomia dai partiti politici, senza consentire indebite, ingiustificate, nocive ingerenze da parte di questi nella loro vita interna; e, non da ultimo, alla richiesta di non fare tatticismi inutili, per cui da una parte si giocano ruoli

importanti nell'azione di mediazione, e dall'altra si perpetuano false ed ingiustificate polemiche pubbliche che impediscono di raccogliere i frutti del lavoro svolto e deteriorano il clima complessivo, ponendo gravi problemi alla prosecuzione del dialogo.

Le ACLI esigono da parte di tutti non solo il massimo rispetto in Italia e all'estero, almeno nella misura in cui tale rispetto ad altri riconoscono, ma anche il massimo di chiarezza politica!

D. - Si riferisce, forse, all'ultimo numero della rivista "Emigrazione" della FILEF, che riprende la polemica contro le ACLI e l'UNAIE per la commissione stampa?

R. " Certamente, per quanto riguarda le ACLI. Ho già più volte spiegato la nostra posizione agli amici della FILEF. Il chiarimento è stato fatto più di un mese fa, con piena soddisfazione di entrambe le organizzazioni. E, si badi bene, non ho seguito il metodo della risposta "pubblica", che avrebbe avuto, ovviamente, tutta la durezza necessaria. Ho operato per vie interne proprio per non alimentare la polemica. Solo così è stato possibile svolgere un ruolo di mediazione politica che ha ricreato le condizioni per il dialogo. Anche dopo l'ultima sortita di "emigrazione" che, al di là delle spiegazioni tecniche fornite dalla FILEF, è un fatto grave e pregiudizievole, sono disponibili a continuare e a concludere, ma deve essere chiaro che non solo questi "incidenti tecnici" non devono più ripetersi, ma anche che la FILEF ha in questo momento il dovere morale e politico di rendere noti pubblicamente non solo i chiarimenti intervenuti con le ACLI fin dagli ultimi giorni di settembre in merito all'accusa di clientelismo e alla presunta richiesta formale al Sottosegretario Foschi di non convocare il Comitato post-conferenza, accuse da me smentite e la cui infondatezza è stata ampiamente documentata e riconosciuta negli incontri con la FILEF; ma anche la trasparenza politica del nostro comportamento e la coerenza della nostra scelta unitaria. E questo un atto dovuto. Spetta ora alla FILEF di assumere una decisione in merito. Il mio auspicio è che questo avvenga subito in modo tale da poter concludere l'accordo una volta ristabilite le condizioni politiche necessarie".

D. - Potrebbe anticiparci quali sono i punti dell'accordo?

R. " A questo punto credo che sia giusto farlo, anche perché tutti possano valutarne la portata ed esercitare le opportune pressioni affinché vada in porto. La prima questione riguarda il Comitato post-conferenza; le associazioni ne richiedono l'immediata convocazione proponendone l'ampliamento con rappresentanti degli emigrati all'estero secondo questa distribuzione di base: 3 rappresentanti designati rispettivamente dalle ACLI, dalla FILEF, dal "SANTI" e dall'UNAIE; 2 rappresentanti designati dall'UCEI; 1 dall'ANFE. Essi saranno scelti tenendo conto dell'esigenza che siano rappresentate tutte le aree geografiche. La designazione avverrà in sede di comitato ristretto, dove saranno esaminate anche eventuali ulteriori proposte di ampliamento da parte di sindacati e partiti.

La seconda questione riguarda lo sblocco della commissione stampa. L'accordo si articola in quattro punti precisi: primo, verificare attraverso un quesito da porre alla Presidenza del Consiglio dei Ministri la possibilità di finanziare i giornali di lingua italiana diretti all'emigrazione ed editi da persone che al momento non hanno la cittadinanza italiana. Tale problema riguarda alcune testate editte in Canada e USA e si fonda su alcuni dubbi e riserve avanzati in commissione. Secondo, ampliare il concetto di "nuove iniziative", decidendo il finanziamento anche di iniziative editoriali non ancora realizzate ma semplicemente proposte, qualora le proposte siano avallate da qualificate associazioni ed organizzazioni di lavoratori emigrati verificandone con le precise e puntuali indicazioni offerte nel documento di bellagio. anzi a questo proposito desidero rivolgere un particolare ringraziamento al direttore del sole d'Italia e ai direttori degli altri giornali europei presenti a bellagio, per il valore ed il significato politico della iniziativa assunta.

d - a questo punto quando pensa che potrà diventare operativo l'accordo raggiunto?

r - se, come penso, il quadro politico si ricomporrà nei termini prima detti, credo che entro la fine del mese si potrà chiudere la fase 75 e nell'arco del mese di dicembre esaurire il lavoro della commissione anche per le fasi 76 e 77, arrivando alla definitiva assegnazione dei due miliardi. e questa è una previsione molto realistica. del resto non abbiamo tempi più lunghi. l'emigrazione e la stampa italiana all'estero non possono attendere oltre. e gravissime sarebbero le responsabilità, non solo politiche, che si determinerebbero in queste direzioni. responsabilità che coinvolgerebbero anche il governo nella persona del sottosegretario arnaud, anche per la mancata convocazione dal 29 luglio scorso della commissione stampa. (giuseppe della noce) ((aise))



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

Roma

del

9.11.77

... - Le associazioni degli emigrati chiedono di essere inserite nell'incontro tra governo, sindacati e forze sociali per l'occupazione giovanile - chiesta una conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione.

Roma (aise) - in uno dei documenti, approvati per acclamazione al recente convegno di matera, le associazioni chiedono di poter partecipare all'incontro sollecitato in occasione delle manifestazioni di Irsina, tra governo, sindacati e forze sociali sui problemi dell'occupazione giovanile. un'altra richiesta avanzata a matera e' stata quella relativa all'esigenza di indire nei tempi brevi una conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione. questo il testo del documento approvato, come dicevano, per acclamazione:

- 1) il rientro degli emigrati riconferma la necessita' di una politica economica capace di assicurare occupazione e sviluppo equilibrato dell'intero paese,
 - 2) questa politica deve avere come componente centrale la realizzazione del piano agricolo-alimentare, per superare il grave deficit della bilancia commerciale e per assicurare occupazione stabile e qualificata alle nuove generazioni, agli emigrati e ai loro figli che rientrano,
 - 3) nelle conclusioni del convegno di taccone di Irsina, indetto dalla costituente contadina, e' stato sollecitato un incontro nazionale tra governo, regioni e forze sociali per discutere i programmi di occupazione giovanile e di sviluppo economico.
- appoggia la proposta scaturita dalle manifestazioni di Irsina e chiede che il governo inviti all'incontro le organizzazioni dei lavoratori emigrati.

il convegno della filef e dell'emim propone alle regioni di considerare nell'ambito dei programmi per l'occupazione e lo sviluppo

il reinserimento degli emigrati che tornano nelle loro zone di origine

occorre inoltre - conclude il documento - un programma nazionale da elaborare d'intesa tra governo, regioni, sindacati e organizzazioni degli emigrati per l'orientamento, la formazione e la specializzazione professionale e tecnica, collegato al piano agricolo alimentare, ai provvedimenti del programma quinquennale per il mezzogiorno, alla riconversione e sviluppo industriale, ai programmi delle partecipazioni statali, ai bilanci-programmi poliennali delle regioni, alle misure da attuare di urgenza per il preavviamento al lavoro dei giovani. ((aise))



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

9-11-77

Riunione dei parlamentari dc europei

Preparazione alle elezioni e situazione politica

E' il tema dell'incontro, che comincia oggi pomeriggio, e al quale parteciperanno Moro, Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Granelli e i rappresentanti di sette paesi della Comunità — Saranno esaminati anche i problemi della cooperazione politica in Europa

Il Gruppo democratico cristiano del Parlamento europeo presieduto da Egon Klepsch, della CDU della Repubblica federale tedesca, si riunirà da oggi a venerdì a Roma. Composto di 52 parlamentari, che rappresentano dieci partiti di sette paesi della Comunità europea, il Gruppo esaminerà la situazione politica in Italia, alla presenza del presidente del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana Aldo Moro e del segretario politico Benigno Zaccagnini e discuterà la preparazione italiana delle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto con i presidenti dei gruppi dc della Camera e del Senato, Piccoli e Bartolomei.

I parlamentari europei esamineranno anche il problema della cooperazione politica in Europa, in preparazione del dibattito sulla dichiarazione che verrà fatta a Strasburgo la settimana prossima da Henry Simonet, a nome dei ministri degli esteri dei Nove. Su questo tema sarà relatore l'on. Erik Biurumenfeld (CDU-Germania federale). Il Gruppo discuterà anche due relazioni di carattere sociale presentate rispettivamente dall'on. Maria Luisa Casanmagnago, sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di sicurezza sociale, e dall'on. Ferruccio Pisoni sulle misure di armonizzazione per la lotta contro l'immigrazione clandestina.

destinati (escluse le loro famiglie) nei paesi della Comunità europea ammontano a circa 500.000 unità, cioè a un decimo del numero di lavoratori migranti ammessi legalmente. La direttiva della CEE tendente a combattere l'occupazione illegale comprende disposizioni volte a informare i potenziali immigranti in merito alle norme legislative e regolamentari che devono essere osservate, a garantire controlli adeguati alle frontiere e nei luoghi di lavoro, a penalizzare le persone che consapevolmente organizzano o partecipano all'attuazione dell'immigrazione clandestina e a mitigare gli effetti dannosi di cui sono vittime i clandestini. I cittadini della Comunità non sono contemplati dalla direttiva perché beneficiano naturalmente del diritto di libera circolazione nella Comunità.

Nella serata di domani il gruppo democratico cristiano sarà ricevuto dal presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo. I lavori del gruppo inizieranno oggi alle 15 in un albergo romano e si concluderanno venerdì mattina con una conferenza stampa presieduta dall' Klepsch e da Luigi Granelli, nel corso della quale Bernardo Leighton, esule cileno, presenterà il manifesto politico dei democratici cristiani cileni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di *Roma*

del 9-11-77

Un po' di spirito comunitario a Bruxelles

BRUXELLES, 8 - Istituzioni europee: Commissione europea, Consiglio Cee, e Parlamento europeo hanno inaugurato ieri a Bruxelles la procedura di concertazione prevista dalla primavera del 1975 per gli atti comunitari di portata generale che hanno reso noto alla fine della riunione, la prima concertazione delle tre istituzioni europee è stata un grosso successo soprattutto per lo spirito di cooperazione emerso nel corso dei lavori. Rappresentanti della Commissione, del Consiglio e del Parlamento dovevano oggi concertarsi sul regolamento finanziario di base della Cee e sulla definizione dei poteri finanziari delle tre istituzioni.

Ricerca: la Commissione europea ha deciso ieri di assegnare 15 borse di studio a ricercatori impegnati in progetti di ricerca sulle prime elezioni dirette al Parlamento europeo previste per la primavera-estate prossime. Tra i borsisti prescelti vi sono due italiani: Riccardo Petrella dell'Università di Namur (Belgio) per un progetto «Elezione al Parlamento europeo e le regioni - prima e dopo» e Stefano Dindo, dell'Università di Bologna, per il progetto «Democrazia industriale nei paesi del Mercato Comune e normativa comunitaria».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *9-11-7*

«Giornate di studio» del gruppo dc europeo

Nel convegno, i rappresentanti di sette paesi insisteranno per lo sviluppo dei trattati comunitari

Si riunisce, questo pomeriggio a Roma, il gruppo dc del parlamento europeo, presieduto dal tedesco federale Eugen Alfred Klepsch, per le «giornate di studio» d'autunno. Oltre le riunioni con i responsabili della Dc italiana, dell'Unione mondiale e di quella europea dei democratici cristiani, figurano nell'agenda di lavoro problemi di politica comunitaria e di carattere sociale sull'eguaglianza delle remunerazioni maschili e femminili e sul lavoro illegale negli Stati membri. Relatori i deputati Erik Blumenfeld, signora Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti e Ferruccio Pisoni.

Del gruppo fanno parte 52 parlamentari di partiti, che s'ispirano a quattro principi essenziali: pace, libertà, umanità e solidarietà. I partiti rappresentati sono il CVP (Christelijke Volkspartij) e il PSC (Parti socialchrétien) del Belgio; la CDU (Christlich-Demokratische Union) e la CSU (Christlich-Soziale Union) della Repubblica federale di Germania; la DC (Democrazia cristiana) e il SVP (Südtiroler Volkspartei) d'Italia; il FG (Fine Gael Party) d'Irlanda; il PCS (Parti chrétien social) del Lussemburgo; il CDS (Centre des démocrates sociaux) della Francia; il KVP (Katholieke Volkspartij), l'AR (Anti-revolutionaire partij) e la CHU (Christelijk Historische Unie) d'Olanda. I partiti di sette su nove paesi membri.

Il gruppo dc si batte, da tempo, perché l'unione europea si edifichi attraverso un'evoluzione progressiva ed un approfondimento dei

trattati comunitari; e si dichiara fautore di una integrazione, che oltrepassi il settore economico. L'unione europea, infatti, deve configurarsi come una unione politica pluralistica e democratica e, al tempo stesso, come un'unione sociale con una propria identità, che consenta alla Comunità di avere un ruolo specifico sul quadrante mondiale. L'attuale struttura istituzionale della Comunità non è sufficientemente estesa ed i suoi mezzi sono inadeguati dal punto di vista giuridico e pratico. In un ulteriore ampliamento di competenze non sarà possibile tenere il passo col normale processo di sviluppo: il sistema attualmente in atto non risponde più alle istanze dell'ora; e se l'unione europea vuole avere un significato reale, sottolinea il belga Alfred Bertrand, dev'essere un organo dotato di poteri decisionali e competenze di governo indipendenti da quelle nazionali.

In altre parole, occorre un «organo politicamente responsabile dinanzi un parlamento democratico», eletto liberamente a suffragio universale diretto.

A Roma, il gruppo dc del parlamento europeo avrà uno scambio di opinioni con

Moro, Zaccagnini ed i presidenti dei gruppi parlamentari Piccoli e Bartolomei sullo stato d'avanzamento delle procedure italiane relative alla preparazione delle elezioni dell'assemblea comunitaria a suffragio popolare, che il gruppo considera un «avvenimento storico». Per varie ragioni il gruppo ha sempre operato per un parlamento europeo, eletto direttamente dal popolo, e non, anzitutto, il cittadino deve poter disporre, a livello comunitario, dello stesso diritto di cui gode sul piano nazionale. Il gruppo dc, protagonista convinto dell'unificazione europea, ripone grandi speranze in questo parlamento sopranazionale eletto direttamente. Soprattutto in questo difficile momento di stagnazione comunitaria.

Venerdì mattina, dopo la conclusione delle «giornate di studio», l'ex-ministro per gli interni nella presidenza Frei, Bernardo Lelton, presenterà alla stampa il manifesto politico dei democristiani cileni: «una patria per tutti». Nell'ultimo decennio nell'America Latina si è registrato un aumento della potenza militare con la conseguente instaurazione di un maggior numero di regimi dittatoriali. La democrazia, nel quadro di una tematica tipicamente latinoamericana, vive generalmente soltanto sulla carta, con rare eccezioni.

DOMENICO M. ANGELINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9-11-77

Interviene la Farnesina sulle denunce degli emigranti in Libia

Ingaggi-truffa: inchiesta

del ministero

Dopo il Molise, anche in Sardegna lavoratori vittime della tratta organizzata da imprenditori senza scrupoli - « Sbattuti nel deserto » - La ditta sotto accusa: « Ci siamo solo pre stati... » - Reclutamenti di manodopera fuori dai normali canali - Interrogazione del PCI

ROMA — La « tratta » di operai italiani spediti in Libia da « imprenditori » di pochi scrupoli sta allargandosi a vista d'occhio. Dopo la denuncia fatta nei giorni scorsi da quattro edili molisani e riportata dall'Unità, giunge oggi la notizia che altri tre lavoratori sardi, riusciti a rientrare in Italia dopo una serie di peripezie, si sono rivolti alle autorità italiane denunciando il raggirio subito e le condizioni disumane di vita e di lavoro cui sono stati sottoposti dal « reclutatore » nel paese nordafricano. Della penosa vicenda si sta interessando anche il nostro ministero degli Esteri mentre alla Camera è stata presentata una interrogazione a nome del PCI.

I tre operai sardi, Giovanni Tanca, Antonio Farris e Bruno Mureddu, fuggiti avventurosamente dal deserto libico, hanno confermato l'esistenza di una « tratta dei bianchi » che verrebbe organizzata, a nome di una agenzia romana, da alcuni « imprenditori ». I tre sembrano decisi ad andare fino in fondo, per smascherare i responsabili della lunga e feroce catena di sfruttamento. Questo il racconto dei tre operai.

Il piano per riuscire a rientrare in Italia venne escogitato da Giovanni Tanca, di Porto Torres. « Eravamo tenuti come prigionieri, costretti a lavorare nel deserto, sfammati a pane e acqua » — dice Tanca. « Impossibile evadere da quel lager. Per riuscire a tornare a casa ho dovuto fingermi malato di mente. Come pazzo non servivo più e sono stato rimpatriato ».

Con il giovane operaio di Porto Torres sono rientrati in Italia altri due compagni, « maestri muratori » con una lunga attività sulle spalle, e diversi lavoratori meridionali. I tre confermano, come gli altri edili molisani, che una volta ingaggiati a nome dell'agenzia romana con la promessa di guadagni favolosi e di una vita tranquilla, in mezzo al benessere, si erano purtroppo ritrovati in uno squalido cantiere di Zuara, a 120 chilometri da Tripoli. Erano partiti con la promessa di un forte guadagno: un milione di lire il mese. Secondo la denuncia dei lavoratori sardi la somma veniva però prelevata dall'agenzia romana. « A noi restavano le briciole. Non potevamo neppure protestare, a causa del tipo di

contratto, con regole di ferro. Per esempio, non era previsto il visto di rimpatrio ».

L'operaio di Porto Torres racconta che per un lungo periodo, una volta arrivato a Zuara e constatato di essere stato ingaggiato con l'inganno, non ha fatto altro che pensare a trovare il modo e i mezzi per rientrare in Sardegna. Ha pensato anche di farsi trasferire a duemila chilometri da Tripoli, vicino a un aeroporto, con la speranza di imbarcarsi clandestinamente su un aereo. Nella denuncia presentata dai tre lavoratori sardi riaffiora il nome della « Scorpis », una società di import-export con sede in Roma, in via Colle Oppio 5. I « reclutatori » — sostengono gli operai — si sono sempre mossi a nome della « Scorpis » ed è nella sede di questa società che hanno consegnato il passaporto turistico a un incaricato il quale si è occupato di tutte le formalità per il visto di ingresso in Libia e per il viaggio aereo.

Sul passaporto — dicono ancora gli operai — venne messo un timbro in arabo. « Noi non sapevamo che cosa c'era scritto. Si seppe dopo che era uno stralcio del

contratto sottoscritto con l'agenzia romana e che ci impegnava a rimanere in Libia almeno un anno ».

Come si viveva laggiù? Risponde Antonio Farris: « Ho visto un ragazzo di Campobasso 18 anni appena compiuti, cercare di levarsi la fame bagnando un pezzo di pane raffermo nell'acqua. Lo gustava come fosse un biscotto. C'è da aggiungere altro? Ecco, non c'erano servizi igienici né ambulatori, e mai un medico abbiamo visto. Per dormire, una branda in tre ». Nessuno è mai riuscito a capire chi fosse l'impresario arabo. Esisteva davvero? Oppure il datore di lavoro libico stava lontano, magari in Italia o in qualche altro paese occidentale?

Fin qui il racconto dei tre operai sardi. A Roma i diri-

genti della « Scorpis » sostengono che loro nella vicenda non c'entrano niente. Si sarebbero solo prestati a favorire l'invio di lavoratori italiani in Libia su sollecitazione di alcune imprese edili. La precisazione della « Scorpis » viene però smentita dai « reclutatori » di mano d'opera ai quali, quando hanno avvicinato i lavoratori per l'ingaggio hanno sempre detto di



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

agire a nome della «Scorpios». Anche nell'interrogazione che il compagno on. Alfredo Marraffini ha rivolto al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e al ministro del Lavoro, si cita il caso di due «imprenditori», Giovanni Passarelli e Tommassino D'Alessandro, i quali nel «reclutamento illegale di manodopera (150 unità)» fatto nel Molise, hanno sempre sostenuto di «agire in nome e per conto della società Scorpios».

Nell'interrogazione il compagno Marraffini chiede che sia svolta una approfondita indagine sull'attività della «Scorpios» e sulle altre società e «intermediari» che svolgono reclutamenti illegali in Sicilia, Sardegna e Campania. Che si tratti di reclutamenti illegali lo conferma indirettamente anche il ministero degli Esteri. In una nota ufficiosa dramata ieri la Farnesina afferma che «in effetti esistono sistemi non

ufficiali», cioè irregolari, di reclutamento di lavoratori italiani all'estero. Di fronte a questi casi — dice ancora la nota — appena se ne viene a conoscenza, si procede denunciando all'autorità giudiziaria i responsabili.

Il ministro degli Esteri ha fatto anche notare che il flusso di lavoratori italiani verso la Libia si sviluppa normalmente attraverso canali di reclutamento ufficiali e che i lavoratori così reclutati vengono regolarmente seguiti e protetti dai ministeri del Lavoro e degli Esteri e, sul posto, dalle autorità consolari italiane, sia per il trattamento, sia per la retribuzione.

I fatti però ci dicono che buona parte del reclutamento avviene per «canali» non ufficiali. E' il caso venuto clamorosamente alla luce in questi giorni con gli episodi denunciati dai lavoratori molisani e sardi. Nelle loro rivelazioni gli operai hanno fatto una serie di nomi, hanno chiamato in causa la «Scorpios», sostenendo addirittura che è la società romana a tirare le fila della «tratta dei bianchi» in Libia. Siamo di fronte ad accuse pesanti che le autorità devono vagliare e accertare. E' tempo di bloccare la piaga della vergognosa speculazione su chi cerca un posto di lavoro.

Taddeo Conca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Janette del Popolo

di *Corius*

del *9-11-77*

FUGGI' CON CENTINAIA DI MILIONI

Finanziere italiano

arrestato in Svezia

NOSTRO SERVIZIO

Venezia, 8 novembre. Ricercato dallo scorso luglio per essersi indebitamente appropriato di centinaia di milioni di pertinenza della società amministrativa « Finalpina », con sede a Mestre, Renzo Briganti, di 48 anni di Trieste, residente a Venezia, è stato arrestato a Stoccolma dall'« Interpol ». Contro di lui il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dottor Fazio Tortora, emise un ordine di cattura per bancarotta dopo che la società fu dichiarata fallita dal tribunale. Il 20 luglio scorso, quando il magistrato emise l'ordine di cattura, Briganti era già fuggito a Stoccolma, città di origine della moglie, Britt Erikson, che partì con lui.

La « Finalpina » si occupava di investimenti e finanziamenti e Briganti ne era amministratore unico. Egli è accusato, tra l'altro, di avere venduto per 11 milioni una « Mercedes » di proprietà della società; di essersi appropriato di 57 milioni indicati in uscita come « spese di consulenza »; di altri 54 milioni che figuravano come « spese di pubblicità »; di 120 milioni derivanti da operazioni di sconto degli effetti in portafoglio, di 216 milioni impiegati nell'acquisto di azioni della « Finalpina » a lui intestate; e di un'altra ingente somma, non precisabile, che sarebbe stata utilizzata dallo stesso Briganti in numerose

partecipazioni immobiliari, nell'acquisto di immobili a suo nome e in pagamento di fatture per prestazioni o servizi personali o in favore di terzi.

Briganti avrebbe inoltre sottratto i libri e le scritture sociali, falsificando sistematicamente la contabilità ufficiale, sulla quale avrebbe fatto apparire una condizione economica della società diversa, e molto migliore, da quella reale. Secondo gli inquirenti, i danni patrimoniali che ne sono risultati sarebbero « di rilevante entità », con grave pregiudizio nei riguardi dei creditori della società. Con il denaro della « Finalpina », infine, Briganti avrebbe comprato auto e assunto del « gorilla » per la propria sicurezza, giocato alle corse dei cavalli e al totocalcio.

r. g.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

9-11-77

Italia e Danimarca per l'unità europea

La regina Margrethe II di Danimarca e il principe consorte Henrik sono giunti ieri pomeriggio a Roma per una visita ufficiale di tre giorni. L'aereo su cui hanno viaggiato — un volo di linea della « Sas » — è atterrato all'aeroporto di Fiumicino alle 13.30. Dopo una breve e formale cerimonia, i reali e il seguito, tra cui il vice ministro degli esteri signora Lise Osterzsard, hanno preso posto su un elicottero che alle 14 precise si è posato nell'area dell'elipporto all'interno del Quirinale.

Dopo avere, nel primo pomeriggio, reso omaggio al sacrario del Milite Ignoto, i reali danesi e il loro seguito hanno partecipato in serata al pranzo offerto in loro onore al Quirinale.

Nel brindisi il presidente Leone ha indicato nella Danimarca « un modello di organizzazione statale nel cui ambito l'interesse collettivo e quello dei singoli sono felicemente contemplati » che sarà un « prezioso » apporto alla costruzione europea.

Nella sua risposta, la regina Margrethe ha ricordato che il « fondamento » della politica di difesa e di sicurezza alla Cee si basa, oltre che su interessi politici ed economici, su ideali e principi fondamentali. Margrethe ha riconfermato che la ricerca della distensione est-ovest è per Danimarca e Italia « un obiettivo di politica estera di primaria importanza ».

Piena concordanza di vedute è emersa anche dal colloquio che i due ministri degli esteri hanno riservato alla prospettiva dell'elezione del parlamento europeo. Italia e Danimarca sono favorevoli a che il consiglio europeo dei capi di governo « dei nove » previsto a Bruxelles per il 5 e 6 dicembre fissi definitivamente la data di questa elezione. Il ministro Forlani ha colto l'occasione per ringraziare il governo danese dell'adesione alla richiesta di far votare « in loco » gli italiani residenti in Danimarca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo

di *Roma*

del *9-11-77*

La virata della Farnesina

IL MINISTRO degli Esteri on. Forlani ha rilasciato un'intervista per giustificare il voto dell'esarchia in Senato sulla politica estera e per tranquillizzare gli alleati circa mutamenti di rotta della Farnesina.

E' facile replicare, ricordando che il documento conclusivo del recente dibattito a palazzo Madama è stato redatto con la collaborazione attiva dei rappresentanti comunisti. Esso approva la politica estera del Paese « nel quadro delle alleanze e degli impegni del nostro Paese », ma questa formula è una pura formalità, anzi il camuffamento di una realtà ben più grave per il futuro dell'Italia. Ed è inutile spiegare che il coinvolgimento del PCI nella politica estera condiziona ancora più ferreamente la partecipazione del PCI anche alla gestione del potere all'interno del Paese, sanziona cioè l'inserimento di fatto del PCI nel governo, solo apparentemente monocolore.

Il documento integra l'accordo iniziale della non sfiducia il quale escludeva, ripetiamo, la politica estera dalle materie in cui era obbligatoria la preventiva consultazione con il PCI. Esso quindi rivela la tattica astuta del PCI che ha rinunciato all'assalto frontale per la conquista del potere, trovando più comodo e utile, data la remissività dei soci di adottare la politica del carciofo, toglier foglia a foglia le leve del potere alla DC, partendo dalla periferia per giungere infine alla famosa stanza dei bottoni e buttar fuori i legittimi occupanti.

Logico quindi il tono di vittoria che « l'Unità » ha usato nel dar notizia del nuovo patto; logiche le dichiarazioni trionfistiche del senatore Calamandrei, comunista e artefice dell'accordo. « L'appoggio del PCI al-

la politica estera del governo, ha detto tra l'altro, è stato determinato dallo sviluppo di elementi che la gestione Forlani sta portando ad un livello di concreto approfondimento ». E ancora: « La politica estera italiana è molto più progressista di un tempo » e può essere definita « una politica di non allineamento imperfetta ».

Due constatazioni ugualmente gravi. Cominciamo dalla seconda. L'Italia tradendo i impegni assunti e ribaditi da Andreotti, nel soggiorno americano, è già al non allineamento, un allineamento imperfetto che migliorerà nel tempo. « Non allineamento » significa ripudio dell'alleanza atlantica, ripudio della Nato, significa successivamente nuovo allineamento, ma verso oriente, perché l'isolamento in cui il nostro Paese verrà a trovarsi lo costringerà a cercarsi altri alleati diversi da quelli occidentali.

La seconda constatazione riguarda l'on. Forlani. Il sen. Calamandrei lo ha elogiato per la sua politica progressista; ma Forlani aveva ricevuto in precedenza un elogio più ambito, quello delle « investite », le quali si sono compiaciute con lui per avere

inserito il PCI nel programma di politica estera.

Cosa ha portato il ministro democristiano a questa virata? Evidentemente egli ha compreso che per restare saldo sulla poltrona della Farnesina deve avere l'approvazione comunista, ma soprattutto che tale approvazione è indispensabile per far carriera.

Della virata troviamo precise tracce nel suo lungo discorso pronunciato in Senato; un discorso che è un mega-panorama di politica estera e dei meriti conquistati dall'Italia in ogni continente, in ogni scacchiere per risolvere i gravi problemi che assillano i popoli.

Un discorso denso di ottimismo sulle reali intenzioni

pacifiste dell'URSS, quasi a dire che in Russia non esiste quel potenziale bellico crescente che continuamente allarma i comandanti della Nato, come non esiste repressione poliziesca contro i dissidenti; come non esiste volontà imperialista del regime sovietico in Africa, come non esiste forse neppure il terrorismo che sappiamo essere organizzato e finanziato dal Cremlino.

Alla base del discorso intercontinentale (stavamo per dire interplanetario) del nostro ministro degli Esteri, c'è la volontà costante di scolinarne le benemerite dell'URSS. Questo è il nostro ministro degli Esteri, che dopo aver dissestato i quadri della Farnesina con « spirito progressista » invita ora i comunisti ad una collaborazione sempre più stretta, con il miraggio della Presidenza del Consiglio.

Franco Servello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 9-11-77

riunione parlamentari dc europei

(ansa) - roma, 9 nov - il gruppo democratico cristiano del parlamento europeo, presieduto dall'on. egon klepsch della cdu della repubblica federale tedesca, si e' incontrato nel pomeriggio, in un albergo di roma con il direttivo del gruppo del consiglio d'europa presieduto dal sen. sarti, e con i direttivi democristiani della camera e del senato per individuare una linea comune di fronte ai problemi politici dell'europa: rapporto tra parlamento europeo e assemblea consultiva del consiglio d'europa, allargamento della comunita' europea; "eurocomunismo" e "eurosocialismo"; terrorismo e distensione.

L'incontro odierno fa parte di una serie di colloqui che il gruppo democristiano del parlamento europeo avra', nell'arco di tre giorni, con gli esponenti della dc mondiale e italiana e con i presidenti dei direttivi democristiani sen. bartolomei e on. piccoli per esaminare rispettivamente: i problemi democristiani in campo internazionale, la situazione politica italiana e i problemi relativi alla preparazione in italia delle elezioni a suffragio universale diretto dal Parlamento europeo. alla riunione, cominciata poco dopo le 16 sono intervenuti, fra gli altri, il presidente del parlamento europeo, on. emilio colombo, l'on. granelli respon-

sabile dell'ufficio esteri della dc e capo della delegazione democristiana al parlamento europeo, il senatore sarti, presidente del gruppo democristiano del consiglio d'europa, e i senatori scelba e pecoraro.

la collaborazione tra il parlamento europeo e l'assemblea consultiva del consiglio d'europa, pur nel rispetto della distinzione delle funzioni e delle competenze, e - ha detto l'on. colombo - un "fatto positivo" per la costruzione della "unificazione europea". secondo colombo il parlamento europeo con i poteri "limitati ma reali" che possiede attualmente attraverso l'elezione a suffragio diretto riuscirà certamente a dare nuovo slancio al processo di integrazione attraverso la partecipazione delle popolazioni alla "battaglia elettorale" e a determinare "un maggiore coinvolgimento" delle forze politiche. "questo maggiore impegno - ha concluso colombo - sarà raggiunto sia attraverso le istituzioni del parlamento europeo sia attraverso le strutture partitiche a livello europeo, già formate o in via di formazione".

%



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

- secondo granelli le elezioni europee rappresentano non solo un fatto "di grande valore democratico", ma anche una "occasione di grande rafforzamento istituzionale anche con l'aumento dei poteri del parlamento europeo, cambia anche la natura dei suoi rapporti con il consiglio d'europa e con i parlamenti nazionali". granelli ha detto poi che durante la riunione sono state approvate due proposte: la prima, fatta dal senatore pecoraro, prevede la costituzione di un gruppo di studio che esamini i rapporti tra parlamento europeo e consiglio d'europa; "la seconda, che ho avuto l'onore di fare, riguarda la designazione di una giornata di studio di delegazioni ristrette e qualificate dei singoli parlamenti nazionali per esaminare i temi relativi al trasferimento dei vari poteri dai paesi della cee al parlamento europeo". granelli ha detto poi che durante la riunione è stata esaminata l'opportunità di concepire i rapporti istituzionali "non solo sul piano dell'ingegneria costituzionale, ma nel significato politico più profondo in relazione ai fenomeni dell'eurocomunismo e dell'eurosocialismo, ai quali - ha rilevato - non contrapponiamo il nostro esclusivismo ideologico ma ribadiamo la fermezza della nostra concezione pluralistica, democratica e popolare dell'europa". -

- il sen. sarti ha sostenuto l'esigenza di garantire comunque lo svolgimento delle elezioni del parlamento europeo, entro il 1978 e di assicurare alla nuova assemblea elettiva di strasburgo poteri politici reali anche in considerazione del "problema del comunismo internazionale" che rappresenta il "denominatore comune" tra il parlamento europeo e l'assemblea consultiva del consiglio d'europa.

"mi sembra ormai evidente - ha detto il sen. sarti - che il problema del comunismo italiano può essere affrontato soltanto in un'ottica europea e risolto esclusivamente nel contesto di un'europa comunitaria politicamente integrata. il comunismo è, infatti, una "balena ingombrante" nel mare italiano mentre in quello europeo si trasformerà in un "pesciolino rosso" forse anche di gradevole aspetto".

il gruppo democristiano del parlamento europeo si incontrerà domani mattina con l'on. antonozzi, vice presidente del partito popolare europeo, l'on. rumor presidente dell'umdc (unione mondiale democratici cristiani) e l'on. forlani segretario generale dell'uedc (unione europea democratici cristiani). alle 11 saranno ricevuti dal papa. per il pomeriggio sono in programma incontri con l'on. granelli, il segretario della dc zaccagnini, l'on. piccoli e il sen. bartolomei e successivamente con il presidente della dc, on. moro, con il sen. fanfani e con l'on. emilio colombo. -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Paris*

del 9-11-77

La pathologie des migrants en Europe : dix millions de personnes très vulnérables

De notre envoyée spéciale

Au problème qui secoue aujourd'hui l'opinion à propos de l'immigration familiale, s'en ajoute un autre, plus large encore, quoique bien souvent sous-estimé : celui de la santé des migrants. C'est ce thème qu'avait choisi l'Organisation internationale du travail (O.I.T.) pour le colloque qu'elle a tenu, du 31 octobre au 4 novembre, à Dubrovnik, en Yougoslavie. Une réunion préparée en commun avec l'Organisation mondiale de la santé (O.M.S.) et les autorités yougoslaves.

Dubrovnik. — La population transplantée, fixée en Europe, dépasse aujourd'hui le chiffre de dix millions. Si variée qu'elle soit, culturellement, ethniquement, socialement, cette population présente à tout le moins une caractéristique commune : la vulnérabilité. Elle est fragilisée par la transplantation, elle est affectée, comme l'a dit le Dr Djordjevic (Bureau international du travail - B.I.T.), aux « travaux les plus pénibles, les plus rebutants, les plus salissants ».

De cette vulnérabilité initiale, de ces conditions de vie défavorables, découle un « tableau » pathologique particulier, que les experts réunis à Dubrovnik se sont attachés à cerner. Il est devenu classique de distinguer, à propos des migrants, la pathologie d'apport — c'est-à-dire les maladies contractées dans le pays d'origine — de la pathologie acquise dans le milieu d'accueil. Il est moins classique de faire remarquer que la première est minime par rapport à la seconde. C'est pourtant une réalité qui s'observe, quel que soit le milieu de départ, tropical ou non.

L'essentiel de la pathologie « importée » consiste en maladies parasitaires qui ne représentent pratiquement jamais une menace pour le pays d'accueil, puisque ce parasite ne peut vivre que dans un milieu écologique donné et que les conditions d'hygiène et de climat des pays industriels ne lui permettent généralement pas de survivre. Ainsi, la bilharziose urinaire, les parasitoses intestinales, le paludisme ne constituent pas un problème majeur pour cette population, d'autant que leur

contagiosité est nulle et que leur traitement n'exige plus, sauf phase aiguë, d'hospitalisation. Reste à souligner un nouvel aspect du paludisme que le professeur Marc Gentilini (Paris), président du Comité médical d'aide aux migrants (1), appelle le « paludisme des congés payés » : le travailleur africain, après une ou plusieurs années de travail dans une société industrielle, retourne dans son pays pour quelques semaines, oubliant qu'il a perdu toute immunité. Il contracte alors facilement le paludisme auquel il est redevenu vulnérable. Des précautions simples auraient suffi à l'en protéger.

Des tuberculoses quatre fois plus fréquentes

La pathologie acquise dans le pays d'accueil représente, de loin, l'essentiel des problèmes de santé des migrants. La tuberculose, les affections mentales et psychosomatiques, les accidents du travail et les maladies professionnelles dominent cette pathologie. Les conditions de vie, de logement, de travail d'alimentation réservées dans les pays industriels aux populations migrantes ouvrent la voie à ces maladies. Ainsi, ont souligné le Dr J.-J. Gillon, ancien médecin-inspecteur du travail (France) et M. Barreiros O Santos (Portugal), il est fréquent que le travailleur amputé ses rations alimentaires pour pouvoir envoyer davantage de fonds à sa famille restée dans son pays. D'où des carences, des avitaminoses par exemple, qui prédisposent aux infections, aux accidents, et qui favorisent l'apparition de la tuberculose, selon un schéma que les experts ont détaillé à Dubrovnik.

Avant son arrivée dans le pays d'emploi, le migrant a souvent été en contact avec le bacille tuberculeux. Mais celui-ci est généralement resté « silencieux ». La cuti est positive, sans plus. Dans les six à dix-huit mois qui suivent la transplantation survient une tuberculose massive, explosive — les premiers signes, insidieux, n'ont pas été perçus — qui exige l'hospitalisation. Ainsi, d'après

une étude réalisée à Courbevoie (Hauts-de-Seine), par les docteurs Perrigault et Thomas Elthymiou, « la morbidité tuberculeuse est quatre fois plus fréquente chez le migrant que chez l'autochtone » — les Africains noirs lui payant de loin le plus lourd tribut. Pour moitié, ces migrants tuberculeux ont moins de trente ans.

Ces données sont corroborées par celles que fournit le B.I.T. sur la population résidant en France : « Les Italiens et les Espagnols sont sensiblement aussi exposés que les Français ; les Polonais le sont deux fois plus ; les Yougoslaves et les Nord-Africains quatre à six fois plus, alors que les Africains noirs le sont vingt à trente fois plus. Aucun fait biologique ne permettant d'invoquer une sensibilité génétique, il semble que la tuberculose soit une véritable maladie de transplantation (2). »

Ce qu'il faut, indique, pour sa part, Mme Catherine Escande (Comité médical d'aide aux migrants), c'est convaincre les méde-

cins de soigner cette tuberculose en traitement ambulatoire, après la phase aiguë et contagieuse qui doit être prise en charge par l'hôpital. Pour les immigrés d'élite, le sanatorium est une catastrophe, car il interdit toute activité professionnelle et donc toute aide à la famille. Ils en ont si peur qu'ils fuient le dépistage et ne se soignent qu'en toute dernière extrémité. Or le traitement ambulatoire, qui doit être quotidien et durer dix-huit mois, peut être très bien suivi à la seule condition d'être exécuté de manière détaillée.

La tuberculose, quoique dominante, ne résume pas à elle seule cette pathologie de la migration. Le Dr Djordjevic cite encore « la morbidité psychiatrique qui est pour les migrants récemment arrivés deux à trois fois supérieure à celle des autochtones ». Dans le même sens, la pathologie psychosomatique est, elle aussi, importante. Elle prend souvent la forme de douleurs lombaires, dorsales ou digestives. « La fixation abdominale des divers stress provoqués par les difficultés quotidiennes, l'éloignement du foyer,

Une délégation fantôme

Au cours d'un colloque international, préparé depuis 1975 et dont le thème était précis, la délégation française s'est illustrée d'une manière bien particulière. Alors que la quasi-totalité des pays représentés avaient délégué un membre du gouvernement ou du ministère compétent, la France n'avait envoyé à Dubrovnik aucune délégation officielle. D'après les membres du Bureau international du travail (B.I.T.), l'invitation avait été dûment formulée.

Alors que la majorité des délégués s'efforçaient de démontrer que leurs pays respectifs multipliaient les efforts pour la santé des migrants, alors que le délégué algérien a prononcé contre

la France un réquisitoire fort remarqué — dénonçant « l'exploitation extrême » dont sont victimes les travailleurs algériens en France — la « délégation française » n'a pu fournir aucune réponse puisqu'elle ne comportait que des membres... du C.N.P.F. et de la C.G.T. Les seules données relatives à la situation française qu'aurait pu retirer les délégués étrangers du colloque de Dubrovnik auront concerné les conflits entre patronat et syndicats — et un certain talent pour exporter, dans une réunion internationale à visée technique, des problèmes politiques nationaux dont l'immense majorité des délégués n'avaient que faire.

C. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

les changements diététiques, les problèmes de communication en sont les principaux facteurs.»

Enfin, indique-t-on encore au B.I.T. « la fréquence des cardiopathies est plus élevée chez les migrants que chez les sujets d'une même tranche d'âge pris dans la population locale ».

Absence d'information et isolement

Reste le vaste domaine des accidents du travail et des maladies professionnelles, auxquels les migrants paient un très lourd tribut dans tous les pays industriels. D'après des études menées aux Pays-Bas par l'inspection du travail pour mille assurés sociaux, trente-deux travailleurs néerlandais sont victimes d'un accident du travail contre quatre-vingt-douze travailleurs étrangers. Des conclusions analogues ont été obtenues en Suisse. En France, a déclaré M. Pierre-Marie Paris (Syndicat national des médecins du travail C.G.T.), les travailleurs étrangers venus d'Algérie, du Maroc et de Tunisie « supportent le quadruple du taux moyen d'accidents avec arrêt de travail ». Quant aux maladies professionnelles liées aux travaux dangereux et salissants, elles affectent en priorité les travailleurs immigrés. Ainsi, a déclaré le Dr Samsoen (Strasbourg), « ceux-ci contractent à eux seuls 30 % des dermatoses professionnelles : les deux principales causes de dermite sont celles que provoquent le ciment et les lubrifiants ». Peu avertis des risques que comporte la manipulation du plomb, les travailleurs immigrés contractent, en outre, de nombreuses intoxications saturnines dès les premiers mois de leur mise au travail (3).

Les médecins se préoccupent enfin des problèmes spécifiques que posent les femmes immigrées et les jeunes enfants. Il n'est pas rare qu'une femme migrante vienne accoucher sans avoir eu, au cours de sa grossesse, un contact quelconque avec les équipes sanitaires. D'autre part, indique Mme Catherine Escande, il faut encourager ces femmes à allaiter leurs enfants dans toute la mesure du possible, car elles sont peu

averties des problèmes diététiques de la petite enfance et sont parfois peu accessibles — faute du maniement de la langue — aux explications sur ce chapitre. Ces femmes, transplantées d'un milieu rural, ne connaissent pas la ville et les risques qu'y courent les enfants. D'où une fréquence alarmante d'accidents domestiques, de brûlures, de chutes ; beaucoup d'enfants d'immigrés sont renversés par des voitures. Souvent frappés de rachitisme, d'anémie due à des carences alimentaires, ces enfants sont particulièrement exposés aux infections et notamment à la tuberculose, par exemple à celle de leurs parents.

Cette pathologie de la migration appelle-t-elle pour autant un constat de carence des structures de soins des sociétés industrielles ? Les conclusions du colloque de Dubrovnik ne l'ont en tout cas pas fait apparaître. En revanche, les experts ont unanimement déploré un manque de contact à peu près total à cet égard entre pays d'origine et pays d'accueil, donc un défaut absolu de coordination. C'est de ce défaut que souffrent avant tout les populations migrantes.

Quant aux structures de soins des pays industriels et à leur relative inadaptation à cette pathologie, elles posent également un problème, mais la voie est étroite entre l'institution d'organismes de soins spécifiquement destinés aux migrants, qui provoqueraient la ségrégation, et l'assimilation forcée, qui serait négation de leur spécificité. Comme l'écrit le Dr Robert de Montvalon (4) : « Mettre l'action pour la santé des migrants à sa juste place dans l'action générale pour la santé des peuples de l'Europe industrielle, c'est aider à la fois les premiers et les seconds... Les migrants ont une façon de tomber malades qui devrait nous amener à nous demander si tout est pour le mieux dans le royaume de notre propre santé. »

CLAIRE BRISSET.

(1) 23, rue du Louvre, Paris (1^{er}), tél. : 233-24-74.

(2) Etude du professeur Marc Gentilini, bulletin de l'INSERM n° 26.

(3) Docteur J.-P. Poi et collaborateur, Revue de médecine du travail, tome 4, n° 1.

(4) Migration et Santé, avril 1976, Comité médical d'aide aux migrants.